



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

18/12/2013 Il Sole 24 Ore	9
Fabbricati agricoli esenti da Imu	
18/12/2013 Il Sole 24 Ore	11
Stretta sul personale di Regioni ed enti	
18/12/2013 La Repubblica - Nazionale	13
Casa, rischio stangata nel 2014	
18/12/2013 La Repubblica - Nazionale	14
Fassino: "Non potremo abbassare la tassa ai Comuni manca ancora un miliardo"	
18/12/2013 La Stampa - Nazionale	15
Casa, salgono le detrazioni ma salta lo sconto sulla Tasi	
18/12/2013 Avvenire - Nazionale	16
"Il Coraggio di agire" ai dipendenti Sorin Group	
18/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	17
Il cuneo resta piccolo piccolo	
18/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	19
Serve una nuova emancipazione	
18/12/2013 Libero - Nazionale	21
Il tetto alla Tasi costava troppo E Letta lo cancella	
18/12/2013 L'Unità - Nazionale	22
Speranza: «Grazie al Pd una Stabilità più equa e sociale»	
18/12/2013 L'Unità - Nazionale	24
«Esodati e diritto allo studio, la manovra è più sociale»	
18/12/2013 La Sicilia - Nazionale	25
Palermo. «La partecipazione dei comuni all'accertamento dei tributi erariali": è questo il titolo d...	
18/12/2013 La Sicilia - Trapani	26
Tares, la protesta e i chiarimenti	
18/12/2013 Unione Sarda	28
Balduzzi (Sc) a Cagliari: «Riforma giusta, Sardegna laboratorio»	

18/12/2013 Lettera43 07:14	29
Nuova tassa sulla casa, i Comuni: «Rischio stangata»	
18/12/2013 QS - QuotidianoSanita.it	30
Federsanità Anci. Premiati i campioni della sanità sostenibile e di qualità	

FINANZA LOCALE

18/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	33
Dall'Imu alla Tasi, così cambia la tassa sulla casa	
18/12/2013 Il Sole 24 Ore	34
Dall'Eur alle aree marittime: così tornano le mille mance	
18/12/2013 Il Sole 24 Ore	35
Lavori per un miliardo nei primi sei mesi 2014	
18/12/2013 Il Messaggero - Roma	36
Municipalizzate, licenziamenti per società con i conti in rosso	
18/12/2013 Avvenire - Nazionale	37
Materne a Milano schiacciate dalla Tares È rischio chiusura	
18/12/2013 Avvenire - Nazionale	38
Delrio: pronti costi standard	
18/12/2013 Avvenire - Nazionale	39
No alla Tasi leggera: resta il tetto del 2,5 x mille Sì al fondo per più tagli alle tasse sul lavoro	
18/12/2013 ItaliaOggi	40
Mini-Imu e Tasi, istruzioni su come pagare a gennaio	
18/12/2013 ItaliaOggi	41
Fisco light alle società agricole	
18/12/2013 Il Tirreno - Pontedera	43
Dall'Ici all'Imu c'è il raddoppio	
18/12/2013 Il Tirreno - Pistoia Montecatini	44
Tares, niente sanzioni se l'F24 non è arrivato	
18/12/2013 Il Tirreno - Massa Carrara	45
Saldo Tares, è sbagliato il 2 per cento dei bollettini	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale Roma contro Berlino sull'Unione bancaria	47
18/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale no all'aumento di consiglieri Consob alle Authority serve una Cura severa	49
18/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale «La riforma Fornero ha reso i precari disoccupati»	50
18/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale Più tagli per aumentare le buste paga	52
18/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale Il debito pubblico, nel piano 2014 scadenze più lunghe Effetto «stress test»	55
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Privatizzazioni, si parte dall'Enav Laura Serafini u pagina 2	56
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Svuotato il fondo cuneo, stop su casa e Consob	57
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Redditometro, nuovi criteri per i controlli	60
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Svuotato il fondo taglia-cuneo	63
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Per gli stipendi pubblici cumulo fino a 302mila euro	65
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Ancora da sciogliere il nodo sul reato di «autoriciclaggio»	66
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Pressione fiscale, Italia quarta	67
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Quote risparmio e uscite certe: applicazione da chiarire	68
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Banche dati già adeguate a combattere l'evasione	69
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Via libera sugli stadi, ma saltano i volumi residenziali aggiuntivi	70
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Interessi senza più anatocismi	71
18/12/2013 Il Sole 24 Ore Patuelli: l'addizionale Irpef un colpo ai bilanci bancari	72

18/12/2013 Il Sole 24 Ore	73
«Legge stabilità, sono scettico»	
18/12/2013 Il Sole 24 Ore	74
Ance: più flessibilità dal patto, 5 miliardi solo a scuole e suolo	
18/12/2013 Il Sole 24 Ore	75
Revisori, sull'equipollenza confronto ancora aperto	
18/12/2013 Il Sole 24 Ore	76
Spa pubbliche sotto tiro con leggi e sentenze	
18/12/2013 Il Sole 24 Ore	77
La web tax farà la fortuna dei fax	
18/12/2013 Il Sole 24 Ore	79
Abi: serve moderazione salariale	
18/12/2013 La Repubblica - Nazionale	80
Dal bonus Irpef ai depositi bancari ecco come la manovra approda in aula	
18/12/2013 La Repubblica - Nazionale	81
La web tax La tassa su Google divide la sinistra Renzi frena: "Non è una grande idea"	
18/12/2013 La Repubblica - Nazionale	83
Braccio di ferro sulle crisi bancarie	
18/12/2013 La Repubblica - Nazionale	84
Privatizzazioni, Enav apripista via libera alla cessione del 40%	
18/12/2013 La Stampa - Nazionale	85
Via al fondo taglia tasse	
18/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	87
Rehn: ora in Italia sono possibili riforme strutturali	
18/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	88
Il governo cambia la Google tax Varato il fondo per tagliare le tasse	
18/12/2013 Il Giornale - Nazionale	90
Il fondo taglia-imposte è una scatola vuota Niente sconti sulla casa	
18/12/2013 Avvenire - Nazionale	92
Congelata la nuova Tobin tax	
18/12/2013 Avvenire - Nazionale	93
Crollo record dei prestiti Sofferenze sempre più su	

18/12/2013 Avvenire - Nazionale	94
Debiti Pa, nuova bacchettata dell'Ue	
18/12/2013 Libero - Nazionale	95
Le prove della svendita di Bankitalia	
18/12/2013 Il Tempo - Nazionale	97
Stop ai contratti d'affitto tra Stato e privati	
18/12/2013 Il Tempo - Nazionale	99
Edilizia al collasso Investimenti a -7%	
18/12/2013 ItaliaOggi	100
L'evasione fiscale media europea da sommerso è al 15% e l'Italia, col 17%, è ben messa. Ma al Nord Italia è al 13%, al Centro al 16% e al Sud al 27%	
18/12/2013 ItaliaOggi	102
Rappresentanza fiscale facile	
18/12/2013 ItaliaOggi	103
Al Tar il processo double-face	
18/12/2013 ItaliaOggi	104
Rottamate le cartelle esattoriali	
18/12/2013 ItaliaOggi	105
Iva, rivalsa e detrazioni facili	
18/12/2013 ItaliaOggi	107
Ravvedimenti meno cari	
18/12/2013 L Unita - Nazionale	108
L'Italia firma per il Tap l'energia arriverà da Baku	
18/12/2013 MF - Nazionale	110
Crisi bancarie, l'Ue cerca l'intesa	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/12/2013 Corriere della Sera - Roma	112
Vendita quote Acea e licenziamenti il «sì» del Senato	
18/12/2013 Il Sole 24 Ore	114
Rush finale per i lavori dell'area Expo	

MILANO

18/12/2013 La Repubblica - Roma	116
Acea, in Senato primo sì alla privatizzazione	
<i>ROMA</i>	
18/12/2013 La Repubblica - Roma	117
Metrò C, al Consorzio i primi 166 milioni	
<i>ROMA</i>	
18/12/2013 Il Messaggero - Roma	118
Bilancio a rischio alla Regione i fondi del Tpl	
<i>ROMA</i>	
18/12/2013 Il Giornale - Nazionale	119
Reggia di Caserta, ai 340 dipendenti è «vietato pulirla»	
<i>NAPOLI</i>	
18/12/2013 Avvenire - Nazionale	121
Allarme pendolari Tagli a fondi e linee	
18/12/2013 Avvenire - Nazionale	122
Piano Export Sud, 50 milioni per le Pmi	
18/12/2013 Libero - Nazionale	123
Sindaco schiacciato dalla burocrazia «Denuncio lo Stato per furto e abuso»	
18/12/2013 Il Foglio	125
LA REGIONE IN MUTANDE VERDI	
18/12/2013 Il Tempo - Roma	129
Domani riprende il Consiglio. Con polemica	
<i>ROMA</i>	
18/12/2013 ItaliaOggi	130
Terra dei fuochi Bonifica incerta	
<i>NAPOLI</i>	
18/12/2013 L'Unità - Nazionale	131
L'Ilva è in mezzo al guado, Bondi fa i primi conti	
18/12/2013 Il Fatto Quotidiano	132
Grandi opere al buio: i misteri del Terzo Valico	

IFEL - ANCI

16 articoli

La legge di stabilità IMMOBILI E INFRASTRUTTURE

Fabbricati agricoli esenti da Imu

Incassano anche la mini-Tasi all'1 per mille - Dietrofront sulla prima casa: tetto al 2,5 per mille IL COSTO DELLE MISURE L'esenzione per i fabbricati e la riduzione da 110 a 75 del moltiplicatore Imu sui terreni valgono 116,5 milioni annui a partire dal 2014

Eugenio Bruno Marco Mobili

ROMA

La parte del leone nella riscrittura alla Camera del fisco immobiliare la fa l'agricoltura. Che, nell'ultimo giorno di votazioni sulla stabilità in commissione Bilancio, porta a casa un bonus sui terreni (riduzione del moltiplicatore Imu) e due sui fabbricati strumentali (esenzione dall'imposta municipale e mini-aliquota Tasi dell'1 per mille). Una misura che i proprietari di abitazione principale vedono invece sfumare proprio in vista del traguardo.

Durante la maratona notturna di lunedì non è passato infatti l'emendamento del relatore Maino Marchi (Pd) - su cui si veda Il Sole 24 ore di ieri - per fermare all'1 per mille il peso del tributo sui servizi indivisibili. Ciò significa che nel 2014 la soglia massima del prelievo, sia sulla prima che sulla seconda casa, resterà il 2,5 per mille attualmente previsto nel testo. Dopodiché, dal 2015, l'unico vincolo sarà quello che l'imposizione prodotta da due (Imu e appunto Tasi) delle tre gambe della futura imposta unica comunale (la luc che terrà dentro anche la Tari sui rifiuti) non superi l'aliquota massima oggi prevista per la sola imposta municipale: il 6 per mille sull'abitazione principale e l'11,6 sugli altri immobili.

Alla fine la maggioranza e il Governo hanno preferito non aprire un nuovo fronte con i sindaci. Anche ieri l'Anci, con il suo presidente Piero Fassino, ha ricordato che già così il gettito 2014 dei Comuni sarà inferiore di 1,5 miliardi rispetto a quello del 2013. Figuriamoci se fosse passata la proposta di Marchi di introdurre il tetto dell'1 per mille. Tale soglia varrà dunque solo per i fabbricati rurali strumentali. Ma, come detto, i benefici per il settore agricolo non si fermano qui. In tema di Imu, va registrato il doppio ok in commissione alla riduzione da 110 a 75 del moltiplicatore per la base imponibile sui terreni e l'esenzione sugli stessi fabbricati. Un tandem di misure che vale 116,5 milioni di euro annui. Risorse che arriveranno in gran parte (100 milioni) dalla riduzione dei consumi medi dei prodotti petroliferi da ammettere all'impiego agevolato in agricoltura e per il resto (16,5 milioni) dal Fondo per gli interventi strutturali di politica economica.

Sempre in materia di imposta municipale va segnalata la proroga dal 16 al 24 gennaio del termine entro il quale i circa 2,5 milioni di proprietari di prima casa residenti in un Comune che applica un'aliquota superiore al 4 per mille dovranno versare la mini-Imu per il 2013, pari al 40% della differenza tra l'imposta standard e quella realmente applicata dal municipio. Per effetto della stessa modifica recepita dalla Bilancio di Montecitorio, entro il 24 gennaio andrà versata pure la maggiorazione standard Tares (di 0,30 euro a metro quadrato) da chi non l'ha fatto entro il 16 dicembre. E, a proposito di Imu, va evidenziata inoltre la riscrittura subita dai commi sulla dotazione (presente e futura) del fondo di solidarietà comunale, che non ne ha intaccato però i saldi. Tant'è che resta ferma a 500 milioni la dote aggiuntiva di liquidità a disposizione dei primi cittadini per introdurre le detrazioni per le famiglie sulla Tasi per l'abitazione principale. La distribuzione dei fondi dovrà avvenire sulla base di un decreto del Mef che, sulla base di un duplice cambiamento, dovrà arrivare entro il 28 febbraio 2014 (anziché il 31 gennaio) e previo accordo (e non un semplice parere) della Conferenza Stato-città e autonomie locali.

Completano il quadro delle novità principali sul "mattoncino" la previsione che in caso di contratto di locazione finanziaria la Tasi è «dovuta dal locatario a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto». E un doppio intervento che renderà la futura luc un po' meno unica. Da un lato, si stabilisce che la riscossione della Tari sui servizi indivisibili e della Tari sui rifiuti possa essere lasciata ai soggetti che nel 2013 hanno svolto, rispettivamente, quella per la Tares e per l'Imu. Dall'altro, si affida direttamente ai Comuni la

scelta del numero e delle scadenze di pagamento della luc. Che potranno quindi essere diversi di municipio in municipio ed eventualmente differenziati anche per Tari e Tasi. Purché ci siano due rate a scadenza semestrale e sia lasciata ai contribuenti la possibilità di pagare in un'unica soluzione il 16 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità sulla tassazione immobiliare

MINI-TASI

Salta il tetto dell'1 per mille sulla prima casa

Dietrofront della maggioranza sulla proposta del relatore Maino Marchi (Pd) di fissare all'1 per mille la soglia massima della Tasi sull'abitazione principale. L'emendamento non è passato e il tetto resterà al 2,5 sia su prima che su seconda casa

MINI-IMU

Otto giorni in più per presentarsi alla cassa

Un emendamento approvato in commissione Bilancio fa slittare dal 16 al 24 gennaio 2014 la scadenza entro la quale circa 2,5 milioni di italiani dovranno versare la mini-Imu per il 2013. Lo stesso termine vale per la maggiorazione Tares

IMU AGRICOLA

Esenzione per i fabbricati e riduzione per i terreni

Il comparto agricolo incassa due benefici sull'Imu (riduzione da 110 a 75 del moltiplicatore per la base imponibile sui terreni ed esenzione per i fabbricati strumentali) e uno sulla Tasi (tetto massimo all'1 per mille sui fabbricati)

RISCOSSIONE

Su accertamento e scadenze

la luc nasce già divisa

La riscossione della Tari sui servizi e della Tari sui rifiuti può restare ai soggetti che nel 2013 l'hanno svolta, rispettivamente, per la Tares e per l'Imu. I Comuni decideranno il numero e le scadenze di pagamento per Tasi e Tari

DETRAZIONI

La dote per gli sgravi ai nuclei resta di 500 milioni

La distribuzione dei fondi avverrà sulla base di un decreto del Mef che, sulla base di un duplice cambiamento, dovrà arrivare entro il 28 febbraio 2014 (anziché il 31 gennaio) e previo accordo (e non parere) della Conferenza Stato-città

LEASING

Tasi a carico del locatario per la durata del contratto

Completa il quadro delle novità principali sul "mattoncino" la previsione che in caso di contratto di locazione finanziaria la Tasi è «dovuta dal locatario a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto»

Autonomie. Un emendamento al dl salva-Roma impone a chi sfora i tetti per la contrattazione integrativa di ridurre del 20% i dirigenti e del 10 i dipendenti

Stretta sul personale di Regioni ed enti

NELLA STABILITÀ Torna la mobilità per gli addetti delle partecipate ma solo tra azienda ed azienda dello stesso ente
Gianni Trovati

MILANO

Mentre la Camera lavora sulla legge di stabilità, il Senato esamina il decreto «salva-Roma», atteso in Aula per questa mattina, e le sovrapposizioni complicano l'evoluzione delle regole sulla finanza locale.

Ieri la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha approvato un emendamento che impone a Regioni ed enti locali che hanno sfiorato i tetti di spesa nella contrattazione integrativa un piano di recupero obbligatorio delle risorse di troppo erogate, accompagnato da un pacchetto obbligatorio di riduzione del personale: in particolare, le Regioni e gli enti locali dovranno tagliare di almeno il 20% l'organico dei dirigenti, e di almeno il 10% quello dei dipendenti, utilizzando per gli esuberi le misure previste per le amministrazioni centrali dalla spending review 2012 (mobilità, scivolo e pensionamento con regole pre-Fornero). Come si vede, i piani obbligatori vanno ben oltre il problema dei contratti integrativi troppo "generosi", e impongono una «razionalizzazione» complessiva degli organici, con tanto di accorpamento di uffici e snellimento delle strutture, da sottoporre al controllo del ministero dell'Economia.

Sul tema del personale si è esercitata anche la Camera, che dopo un fitto lavoro di riscrittura ieri ha approvato in commissione Bilancio gli emendamenti del relatore alla legge di stabilità.

Gli organici locali interessati dai provvedimenti sono in questo caso quelli delle società partecipate non quotate: nei correttivi approvati ieri viene infatti riproposta la mobilità del personale delle partecipate, che si può verificare tramite accordi fra le società nei quali le aziende con dipendenti in eccesso cedono risorse umane a quelle che eventualmente abbiano bisogno di più forze in campo. In ogni caso, una clausola esclude il passaggio del personale dalle società agli enti locali di riferimento, per evitare di cozzare con l'obbligo di concorso pubblico nell'accesso alle Pa.

Sul versante dei bilanci, si moltiplicano i meccanismi di distribuzione centralizzata delle risorse che il ministero dell'Economia e il Viminale dovranno gestire nei primi mesi del 2014: oltre ai 116,5 milioni destinati a rimborsare i Comuni del mancato gettito dell'Imu sui fabbricati agricoli strumentali, che dovrebbero essere assegnati entro la fine di gennaio secondo il calendario scritto nell'emendamento, viene riproposto il meccanismo degli aiuti regionali sul Patto di stabilità che per il 50% devono andare ad alleggerire gli obiettivi per i Comuni fra mille e 5mila abitanti. Lo scopo dichiarato è quello di azzerare il Patto per i piccoli Comuni, ma la strada è "indiretta" perché prevede anche un intervento centrale per redistribuire le risorse che risultassero inutilizzate. L'Anci continua a puntare a un'esclusione tout court dei piccoli Comuni dal Patto, ma per questa via ottiene almeno un passo in questa direzione. Con una controindicazione: la redistribuzione centrale non avverrà prima del 30 aprile prossimo, e quindi occorre prepararsi a una nuova pioggia di rinvii dei termini entro cui i Comuni devono chiudere i bilanci (e decidere le aliquote dei tributi). Per i piccoli Comuni arriva anche un calendario scaglionato negli obblighi di gestione associata delle funzioni fondamentali, che prevede uno step intermedio al 30 giugno (tre nuove funzioni) prima del vincolo generalizzato a fine anno, e 30 milioni in più per le Unioni e le fusioni.

Spunta, infine, una sanatoria per i sindaci che si sono visti negare dal consiglio comunale l'accesso al fondo «salva-enti», e che dovrebbero quindi dichiarare il dissesto: a loro gli emendamenti alla legge di stabilità aprono una seconda chance, purché dimostrino alla Corte dei conti di aver migliorato i propri parametri.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE**Tagli al personale**

Le Regioni e gli enti locali che hanno sfiorato i tetti di spesa per la contrattazione decentrata dovranno attuare un piano di rientro per recuperare le somme erogate indebitamente e razionalizzare le strutture tagliando del 20% gli organici dirigenziali e del 10% quelli non dirigenziali. Possibili mobilità, scivoli e pensionamenti delle eccedenze. Lo prevede un emendamento approvato dal Senato al decreto «Salva-Roma»

Mobilità

Nella legge di stabilità è riproposta la mobilità tra il personale delle partecipate non quotate

Patto

Riproposti gli aiuti regionali per abbattere gli obiettivi di Patto dei piccoli Comuni. Trenta milioni in più alle Unioni

Le detrazioni non bastano, ogni famiglia verserà 100 euro in più. Giustizia e carcere, via libera al decreto. Scontro sulla Google-tax

Casa, rischio stangata nel 2014

Letta: il governo mangerà il panettone anche il prossimo anno
ROBERTO PETRINI

ROMA - Si profila una nuova stangata per i contribuenti.

Che rischiano di dover pagare, per la prima casa, una tassa il cui ammontare sarà più elevato di quello che avrebbero dovuto versare per l'Imu. Precisamente un centinaio di euro in più a famiglia dovuti al taglio delle detrazioni. Il premier Letta, intanto, mostra ottimismo sostenendo che il governo durerà anche tutto il prossimo anno. Ieri il consiglio dei ministri ha licenziato il decreto carceri e giustizia. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7 ROMA - La legge di Stabilità è ad un passo dal traguardo con il voto di fiducia, ma la questione dell'Imu che segna l'anno che si sta chiudendo, tra pasticci e incertezze, ancora non è risolta. E mentre tutti gli occhi sono puntati su Montecitorio, al Senato scoppia un altro caso: i «grillini» denunciano un condono per le costruzioni sulle aree demaniali ad opera di un emendamento di Pde Scelta civica. I due partiti della maggioranza negano decisamente, l'autore della proposta, inserita nella discussione del decreto «Bankitalia», Federico Fornaro (Pd) parla di una «bufala», ammette l'esistenza di un emendamento «presentato d'intesa con il governo» e spiega che si tratta di «regolazioni di situazioni pregresse». Alla fine l'emendamento è stato accantonato. E' la questione della tassa sulla casa tuttavia a sollevare le maggiori preoccupazioni. Con il testo ancora «caldo» per il voto il Commissione Bilancio è arrivato un disperato allarme dei Comuni italiani, per bocca del presidente della loro associazione, Piero Fassino: «Dalle nostre casse manca un miliardo e mezzo», ovvero il gettito della nuova tassa sulla casa che partirà dal prossimo 1° gennaio non assicura le risorse necessarie per assicurare la vita dei Municipi, i servizi essenziali e il welfare di prossimità. Ma c'è un secondo problema, ancor più grave. La nuova tassa sulla casa che, dopo una serie di trasformismi verbali, si chiama Luc, Imposta unica comunale, riduce drasticamente gli importi che i sindaci possono destinare alle detrazioni per le famiglie con figli a carico: in pratica 25 euro in media contro i 200 più 50 a figlio del vecchio regime del 2012, quando l'Imu si pagò per intero.

Prendiamo le simulazioni fatte dalla Cgia di Mestre, come esempio: una famiglia con due figli, se l'aliquota, come si profila sarà portata al 2 per mille pagherà 101 euro in più rispetto al regime Imu, se l'aliquota salirà al tetto massimo del 2,5 per mille il salasso sarà di 137 euro in più. L'unico caso, improbabile, in cui si pagherà di meno è un'aliquota all'1 per mille per famiglie senza figlio con un solo figlio. «Non facciamo figuracce come con la vicenda Imu», ha detto ieri il leader del Pd, Matteo Renzi. La storia comincia con il discorso di insediamento di Enrico Letta, costretto dall'accordo con i berlusconiani, a promettere il «superamento» della tassa. Tra pressioni e polemiche si passò per un rinvio (a maggio) poi per l'abolizione della prima rata (ad agosto), in seguito, tra mille incertezze, si arrivò all'abolizione della seconda rata (era novembre). Nel frattempo la tassa sulla casa non cambia la sostanza (come abbiamo visto) ma cambia nome: prima doveva chiamarsi «service tax», poi la legge di Stabilità la battezza Trise (contiene Tasi e Tari), il Senato la battezza ancora due volte, si passa dalla Tuc alla Luc, nome per ora stabilizzato.

Ora il 2014 si apre con una serie di scadenze di fuoco: come è noto resta da pagare la mini-Imu, cioè la differenza tra l'aliquota fissata dai Comuni e quanto rimborsato dallo Stato ad aliquota base: si era parlato di detrarre questa eccedenza dalla Tasi, si è ottenuto solo un rinvio di una decina di giorni a fine mese. Poi sarà la volta della Tasi. E la fasce basse pagheranno: solo il 10 per cento sarà esente contro il 25 per cento degli esentimu del 2012. C'è già chi ha nostalgia dell'Imu. PER SAPERNE DI PIÙ www.camera.it www.anci.it

Foto: CONSIGLIO DEI MINISTRI I ministri del governo Letta riuniti a Palazzo Chigi

L'intervista

Fassino: "Non potremo abbassare la tassa ai Comuni manca ancora un miliardo"

DIEGO LONGHIN

TORINO - «Con la nuova Tasi si rischia il paradosso. I Comuni avranno meno soldi per tenere aperte le scuole o pulire le strade, solo per citare due servizi fondamentali, mentre parte dei cittadini che prima non pagavano l'Imu sulla prima casa si ritroveranno a pagare il tributo». Piero Fassino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino, guarda con grande preoccupazione e allarme alla discussione sulla legge di stabilità in commissione bilancio alla Camera. Fassino, quanti soldi si ritroveranno in meno i Comuni? «Facciamo due conti. L'aliquota sulla prima casa dell'Imu era al 4 per mille, ma in media i Comuni italiana l'avevano alzata al 5 per mille. Ora l'aliquota massima della Tasi è al massimo al 2,5 per mille. La metà. Sulle seconde case, poi, nella prima ipotesi si indicava un 11,6 per mille, ora siamo tornati al 10,6 per mille, al pari dell'Imu. Questo non permette un gettito aggiuntivo per compensare la riduzione sulle abitazioni di residenza. E vuol dire 1 miliardo in meno per i Comuni italiani. Inaccettabile».

Perché parte dei cittadini si ritroveranno a pagare una tassa che prima non pagavano? «Perché anche se l'aliquota è diminuita, le detrazioni sono state tagliate.

Alcune famiglie che grazie alle detrazioni non pagavano l'Imu si troveranno a pagare la nuova imposta. Anche i fondi messi a disposizione su questo fronte sono insufficienti: i Comuni avevano chiesto 1 miliardo, sono stati promessi 500 milioni. Pochi. E se non il presidente dell'Anci spiega il paradosso di una Tasi più cara e di un governo "inadempiente" verranno alzate le aliquote e i sindaci non riusciranno a recuperare 1 miliardo, saranno costretti ad usare questi 500 milioni per altro, per i servizi, non per le detrazioni. Stiamo parlando di un problema che interessa tutti i Comuni, di qualsiasi colore politico».

Qual è la proposta dell'Anci? «Il governo e il parlamento devono trovare una strada ragionevole per garantire ai Comuni le entrate necessarie per poter garantire i servizi. Le strade sono due: o si modificano le aliquote, portandole al 3,5 per mille sulla prima casa e all'11,6 per mille sulla seconda, oppure si trovano compensazioni nelle poste di bilancio per permettere ai Comuni di recuperare un miliardo e mezzo. Anche così rimane però un problema di fondo».

Quale? «Si è detto: la service tax è vostra, è l'imposta dei Comuni. Peccato che poi le aliquote vengano decise a Roma. Sull'Imu c'era un margine per incidere. Così viene meno un principio di autonomia fiscale».

Foto: PRESIDENTE Piero Fassino, presidente dell'Associazione nazionale Comuni e sindaco di Torino

il caso

Casa, salgono le detrazioni ma salta lo sconto sulla Tasi

I Comuni avranno 500 milioni per ampliare le agevolazioni sulla prima casa L'INCENTIVO Tolto per le ristrutturazioni il limite di spesa sull'acquisto di mobili ed elettrodomestici

MARCO SODANO

Sarà anche nuovo, il regime di tassazione sulla casa applicato a partire dal 2014, ma è ballerino esattamente come quelli vecchi: lo sconto sulla Tasi (la componente della service tax necessaria per finanziare i servizi indivisibili di cui godono le abitazioni, per esempio le strade) è durato lo spazio di un mattino. Annunciato nella notte tra lunedì e martedì, ieri dopo pranzo era già stato annullato: l'aliquota massima della Tasi è confermata al 2,5 per mille, come aveva deciso la settimana scorsa il Senato. La parola definitiva è nell'emendamento riformulato dal Governo e votato dalla commissione Bilancio della Camera. Cassata la proposta di modifica del relatore Maino Marchi (Pd), che puntava ad abbassare l'aliquota massima all'1 per mille. La sforbiciata aveva scatenato una reazione furibonda da parte dei Comuni: «Non possiamo accettare un ulteriore taglio di risorse per un miliardo e mezzo - ha spiegato Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e coordinatore delle Anci regionali -. Non riusciremo a coprire i bilanci con l'aliquota al 2,5, figurarsi cosa succederebbe con un taglio del genere». Braccio di ferro concluso? Non proprio, perché nel pomeriggio è arrivato un contentino: i municipi avranno a disposizione 500 milioni (dunque un terzo dello sconto che sarebbe arrivato col taglio dell'aliquota) per allargare la platea delle detrazioni sull'abitazione principale. Sarà un decreto del ministero dell'Economia che deve essere adottato entro il 31 gennaio 2014 - a stabilire la quota del contributo che spetta a ciascun Comune. E saranno poi le città a regolamentare la materia nei dettagli: quanto e come ampliare le detrazioni e a chi affidare le attività di accertamento e riscossione. Lo stesso emendamento riconosce infatti alle città la facoltà di affidare la Tari alle società che nel 2013 s'è occupata della gestione dei rifiuti e la Tasi a chi già gestisce gli stessi servizi per l'Imu. Confermato anche lo spostamento (dal 16 al 24 gennaio) del termine per il versamento della mini-Imu, la microtassa che dovrà pagare chi abita nei Comuni che hanno alzato l'aliquota Imu sulla prima casa rispetto al valore standard: cancellando l'imposta, il Tesoro ha fatto i calcoli sulla tassa base e restituito ai sindaci l'equivalente, il 40% della differenza tocca ai cittadini. In media ci saranno da pagare 50 euro per ogni appartamento. Sempre nella giornata di ieri, è arrivato anche un secondo contentino: si allarga il bonus applicato alle ristrutturazioni edilizie ed all'acquisto di mobili ed elettrodomestici nuovi. Fino a ieri si poteva ottenere lo sconto solo se il valore complessivo della ristrutturazione superava quello del mobilio nuovo. L'ultima modifica alla misura ha eliminato il limite: non sarà necessario smantellare la cucina e il salotto, insomma, per ottenere l'incentivo su frigorifero e forno nuovi di zecca.

Il valzer fiscale MARCO BECKER/BUENAVISTA L'imposta sulle abitazioni è stata senz'altro il tema di finanza pubblica più dibattuto nel corso del 2013. L'ultima scadenza di quest'anno (16 dicembre, seconda rata Imu), è appena trascorsa. Il prossimo appuntamento con il Fisco è fissato per il 24 gennaio, quando scade il pagamento della mini-Imu

PREMIO ANCI

"Il Coraggio di agire" ai dipendenti Sorin Group

I dipendenti di Sorin Group sono stati insigniti del Premio nazionale "Il coraggio di agire", categoria "Cittadini e imprese per la sanità", istituito da Federsanità Anci e consegnato alla presenza del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. «A seguito degli eventi sismici del maggio 2012 che hanno colpito il territorio dell'Emilia Romagna e in particolare la zona di Mirandola - è scritto nella motivazione -, hanno continuato a garantire la produzione dei dispositivi medici di fondamentale importanza per la cura delle patologie cardiovascolari».

LEGGI STABILITÀ Sindacati e Confindustria ancora insoddisfatti: «Avevamo chiesto di più»

Il cuneo resta piccolo piccolo

Letta incontra Cgil, Cisl e Uil, che per ora non tornano in piazza. Probabile il ricorso alla fiducia
Antonio Sciotto ROMA

ROMA

La legge di stabilità è alle battute finali e il governo potrebbe porre la fiducia, così come è avvenuto in Senato. L'arrivo del testo alla Camera è slittato a questa mattina, visto che ieri la Commissione Bilancio non è riuscita ad approntarlo in tempo. Il nucleo del sostegno alle imprese e al lavoro, quello più atteso per rilanciare la cosiddetta «ripresa» (o perlomeno per aiutarla), lascia ancora molto insoddisfatti sia gli industriali che i sindacati, anche sei ieri il premier Enrico Letta, incontrando in mattinata Cgil, Cisl e Uil, ha tentato di ottenere un ok di massima per abbassare la temperatura del conflitto: oggi, come si sa, sono attese a Roma diverse manifestazioni anti-governo, dai movimenti di destra neofascista, a quelli degli immigrati e per la casa, fino ai forconi.

La bocciatura più sonora è arrivata dal presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, che ieri si è anche pronunciato sui forconi, affermando di comprendere le ragioni del disagio sociale, ma condannando allo stesso tempo le violenze. Sulla legge di stabilità, il leader degli industriali ha spiegato di «non essere ottimista», ricordando che su fronte del cuneo fiscale «avevamo chiesto molto, molto, molto di più».

Poi l'aggiunta sui forconi: i movimenti di questi giorni, ha detto Napolitano, «sono anche ampiamente giustificati perché negli ultimi tempi non ci siamo molto concentrati a dare le cose necessarie per ritrovare la crescita». Parole che erano apparse come un'apertura, corrette quindi in serata con un comunicato: «In nessun caso le conseguenze della crisi devono sfociare in azioni di protesta violenta che vanno condannate fermamente - spiega il leader di Confindustria nella sua nota di precisazione - Bloccare il paese e il lavoro non serve a risolvere i problemi».

Allo stesso modo si è detta insoddisfatta la segretaria Cgil Susanna Camusso: «A Letta ho risottolineato la necessita che ci sia una riduzione sensibile delle tasse sui lavoratori, pensionati e imprese - ha detto uscendo dall'incontro di Palazzo Chigi - C'è un impegno del governo a costituire questo fondo, anche se mi pare molto incerto che si tratti di un fondo significativo e consistente». Il fondo a cui si riferisce Camusso, è quello per il cuneo, in cui dovrebbero confluire i soldi risparmiati con i tagli della spending review e quelli recuperati con la lotta all'evasione: dei titoli finora, senza una precisa quantificazione né date di "riempimento" e alimentazione definite con precisione da qualche parte. Da qui i dubbi della Cgil.

Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha apprezzato l'intento dell'incontro, ma allo stesso modo ha detto che i sindacati non si fermeranno (anche se per ora, fatta ovviamente salva la pausa natalizia, non ci sono proteste in calendario): «La riunione è andata bene - spiega anche lui uscendo dall'incontro con Letta - Mi sembra che dal governo c'è stata buona volontà sugli esodati, sugli ammortizzatori sociali che loro giudicano importanti e sui tagli per rimpolpare il fondo tasse: alcuni segnali ci sono. Certo, non è tutto quello che meriterebbe la realtà italiana e che ci aspettiamo ma la battaglia continua, continua, continua».

Quanto al testo della legge, la scadenza del pagamento della cosiddetta «mini-Imu» è stato prorogato di una settimana, slittando dal 16 al 24 gennaio. Ma ovviamente l'allarme resta del tutto aperto, con il presidente dell'Ance Piero Fassino che torna a denunciare la mancanza di 1,5 miliardi di euro, lacuna che mette a rischio le finanze di tanti comuni: «Il gettito della nuova service tax - spiega Fassino - non assicura ai Comuni parità di risorse rispetto al 2013, comporta di fatto una riduzione di circa un miliardo e mezzo rispetto a ciò che le amministrazioni avrebbero introitato con l'attuale regime dell'Imu. Vi è dunque il fondatissimo rischio che, non trovando compensazione adeguata le detrazioni che erano previste nel regime precedente, molte categorie che prima non pagavano il tributo sulla prima casa si trovino costrette a pagarlo».

Confermata la sanatoria per le spiagge: i concessionari degli stabilimenti di balneazione che hanno un contenzioso aperto con il fisco, potranno chiuderlo pagando solo il 30% della somma dovuta. «Condo di

sapore berlusconiano», denuncia Angelo Bonelli dei Verdi.

Ok anche alla sanatoria delle cartelle fiscali: si pagheranno, ma senza gli interessi maturati.

L'attuale platea degli esodati viene ampliata di ulteriori 17 mila unità, mentre il segretario del Pd Matteo Renzi è tornato a chiedere l'eliminazione della «Google tax», ovvero la norma per cui le aziende estere che operano su Internet debbano pagare il fisco anche in Italia.

Foto: GIORGIO SQUINZI E SUSANNA CAMUSSO /FOTO TAM TAM. IN BASSO, IL PRESIDIO DEI DIPENDENTI SITEL, OPERATORI PER LA HP, A MILANO

AMBIENTE E SALUTE

Serve una nuova emancipazione

Si può curare il territorio senza curare le persone? No. Va superato l'abbraccio fatalismo-realpolitik riattualizzando l'Art. 32 della Costituzione

Ivan Cavicchi

Nel linguaggio comune i disastri ambientali sono espressi come se fossero delle malattie da curare o da prevenire. Quando si dice «cura del territorio» si intende riferirsi ad un luogo fisico idrogeologicamente ammalato. L'Anci scopre la «resilienza» (la capacità dei metalli di resistere agli urti) e scrive un decalogo per invitare le città a organizzarsi contro gli eventi avversi. 6663 comuni sono a rischio idrogeologico. I retori della politica nei talk show tradiscono la loro cattiva coscienza: «Dobbiamo partire dai problemi del paese», e subito dopo immancabilmente il passaggio sul «fare»: «Basta con le chiacchiere abbiamo bisogni di fatti». Travolti dall'ineluttabile, il «fare» si trasforma in «affare» come con il terremoto dell'Aquila, l'Ilva di Taranto, la «terra dei fuochi». L'affare è tanto la cura del territorio malato quanto tutto quanto lo fa ammalare. Dipende. Il territorio ammalato, scrivono i giornali, è un affare che distrugge altri affari. La «terra dei fuochi» causa il calo del consumo della mozzarella Dop. Si tratta di «mettere in sicurezza il territorio» dice il consorzio allarmato. Curare il territorio o curare le persone pone sempre la stessa eterna questione dei finanziamenti... altri affari. Ma si può curare il territorio senza curare le persone? Si possono curare le persone senza emanciparle? E si possono emancipare le persone senza liberarle dalle oppressioni? E si possono liberare le persone dalle oppressioni senza che valgano qualcosa? Ma siamo proprio sicuri che dobbiamo partire dai «problemi»? Siamo proprio sicuri che dobbiamo «fare» senza emancipare? Siamo sicuri che la strada degli affari prima ancora che quella dei diritti sia la strategia giusta?

Il mio dubbio, lo confesso, non è tanto metodologico, ma estetico, perché il discorso dell'emancipazione della persona oggi nello stato in cui si trova la sinistra, sembra un rottame di altri tempi. Eppure nel nostro paese l'unica vera importante esperienza di salute è coincisa con l'ideale di emancipazione dell'uomo, cioè di liberazione del soggetto dagli asservimenti, dallo sfruttamento, dalle discriminazioni. Un tempo la salute nei luoghi di lavoro coincideva con la riorganizzazione della fabbrica, quella della donna con l'emancipazione dalle discriminazioni, quella mentale con la lotta contro le istituzioni totali, quella dei diversamente abili con il rifiuto dell'esclusione sociale, e quella dell'anziano con il diritto a non essere sradicati, e infine quella del bambino non più visto come «prodotto concepito», ma come soggetto evolutivo.

Questa lezione la considero, a certe condizioni, molto attuale. Il suo nucleo è profondamente umanistico ed era quello che Kant non Marx avrebbe definito un «imperativo morale categorico»: la salute non è negoziabile e men che mai monetizzabile perché l'idea di diritto e di persona non è negoziabile né monetizzabile. Oggi se pensiamo all'Ilva in ragione di una discutibile «realpolitik» l'imperativo categorico è cambiato: l'art 32 è negoziabile e monetizzabile perché le persone e il territorio, nei contesti ostili al lavoro, sono negoziabili e monetizzabili fino alle estreme conseguenze.

Anche la sinistra crede di poter «risolvere problemi senza emancipare» vale a dire di poter «curare» il «problema» dello schiavo senza emanciparlo dalla «condizione» di schiavitù. Tra le tante schiavitù, oltre quella della disoccupazione giovanile, della deindustrializzazione, della mancanza di investimenti, quella più odiosa di tutte è la catastrofe privata del cancro, che potrebbe essere evitata a milioni di persone ma che non lo è in ragione dei nuovi imperativi economici della realpolitik. Ma i problemi che la realpolitik vorrebbe risolvere, fuori da un qualsiasi ideale di emancipazione sembrano ribellarsi fino a diventare quasi irrisolvibili. Bisognerebbe «fare» questo, quello, quell'altro ecc. E' a questo punto che avviene l'abbraccio tra realpolitik e fatalità. In Campania, nella terra del «biocidio», per «fatalità» l'incidenza dei tumori cresce come a Taranto, in misura maggiore rispetto alle medie già altissime del paese, e sempre per «fatalità» i tempi di attesa per la chemioterapia mediamente sono di due mesi e mezzo. La Campania, terra scaramantica è il paradigma della falsa fatalità, essa dimostra che fuori da un progetto di emancipazione si sfaldano le garanzie sociali, si taglia

sulla sanità, si corrompono i diritti, si abbandonano le persone al loro destino. Ma se «inciampare nei problemi», come dicono i popperiani retard della politica, è un falso fatalismo, allora vuol dire che senza emancipazione si muore e basta e che la realpolitik si dovrebbe assumere le proprie responsabilità. Nel nostro Paese, dice l'Ocse la spesa è calata negli ultimi anni del 2.4%, ma se i malati aumentano chi ha pagato questa riduzione? E in che modo? Curare il territorio costa quanto curare le persone, ma allora, chiedo soprattutto alla sinistra, se la ricchezza di un paese non è solo Pil ma anche salute, cioè emancipazione, perché non si produce emancipazione per produrre ricchezza sapendo che producendo emancipazione riduco l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil? Quindi la domanda secca è: l'art 32 (il diritto alla salute) è o no un ideale di emancipazione? Non ritengo che l'ideale di emancipazione sia fallito e neanche che sia incompiuto, penso solo che l'art 32 debba essere ricontestualizzato in un nuovo progetto di emancipazione e in luogo della realpolitik dare voce ad un nuovo riformismo.

COMANDA IL SINDACO Via twitter Renzi impone al presidente del Consiglio di ritirare la web tax che colpisce le internet company. Trovati 950 milioni per gli esodati

Il tetto alla Tasi costava troppo E Letta lo cancella

Il governo elimina il limite dell'1 per mille per la tassa sui servizi. Confermato invece lo slittamento al 24 gennaio per il pagamento della mini-Imu

Ennesima stangata sulla casa. Salta il tetto massimo dell'1 per mille inserito alla Camera per la Tasi, che torna così al 2,5 per mille. Via libera anche allo slittamento al 24 gennaio per il pagamento della mini-Imu. Sono alcune delle novità emerse durante l'esame della legge di stabilità a Montecitorio. E mentre la finanziaria cambiava pelle, a colpi di emendamenti, Matteo Renzi ha chiesto la «sua» modifica. Via twitter, il segretario Pd ha chiesto al presidente del Consiglio di ritirare la web tax, il balzello introdotto da alcuni esponenti Democrazia cristiana nella stessa legge di stabilità, volto a colpire le internet company, come Google e Amazon. A Enrico Letta, il sindaco di Firenze ha chiesto di «eliminare ogni riferimento alla web tax e porre il tema dopo una riflessione sistematica nel semestre europeo». Staremo a vedere. Per i cittadini, i problemi sono altri e ci sono sempre le tasse sugli immobili in cima alla lista. Per cercare di ammorbidire l'impatto della nuova Imu, sono stati stanziati 500 milioni per finanziare le detrazioni dalla Tasi sull'abitazione principale. Ma il quadro sarà definito solo entro il prossimo 31 gennaio, con un decreto del Tesoro, da adottare entro il 31 gennaio con cui sarà definita la quota del contributo che spetta a ciascun comune. I sindaci: mancano 1,5 miliardi. Resta lo scontro tra sindaci e governo. Con i primi cittadini che, via Anci, denunciano un «buco» da 1,5 miliardi di euro come conseguenza delle nuove tasse sugli immobili. C'è il condono balneare. In tanto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha annunciato di avere momentaneamente risolto la questione della sanatoria dei canoni delle concessioni balneari. In attesa di una ridefinizione il prossimo anno, i proprietari dei lidi potranno sanare la propria posizione versando il 30% di quanto dovuto in un'unica soluzione o il 60% in sei rate annuali. Fondo taglia tasse. Via libera al fondo per la riduzione del cuneo fiscale: viene destinata alla riduzione delle tasse parte delle risorse incassate grazie alla spending review e al contrasto all'evasione fiscale. Già oggi, per la verità, è previsto che il gettito derivante dalla lotta ai furbetti del fisco sia utilizzato per ridurre la pressione fiscale. Il problema, però, è che l'incasso è sempre modesto. Più esodati tutelati e coperto il buco Inps. Salvaguardati altri 17 mila esodati: le risorse complessive stanziate arrivano a 950 milioni dal 2014 al 2020; nel ddl stabilità erano già previsti 6 mila lavoratori esodati salvaguardati, ora se ne aggiungono ulteriori 17 mila. Ok, poi, a un emendamento che risolve i problemi di bilancio Inps causati dalla fusione con Inpdap. «Di fatto - spiega la relazione tecnica - si neutralizza la pregressa passività ex Inpdap» pari a circa 25,2 miliardi. Altro regalo alle banche. Scende dal 16 al 12% l'imposta sostitutiva che le banche dovranno pagare, peraltro in tre comode rate annuali, dopo aver rivalutato le quote di Bankitalia: in totale gli istituti verseranno 900 milioni invece di 1,2 miliardi. Un (altro) regalo da 300 milioni. Stop a precari pa Sicilia. Basta contratti a termine nella regione Sicilia in misura maggiore ai posti disponibili in pianta organica per i quali siano già programmati concorsi nel triennio 2013-2016. Stadi. Ok alla costruzione di nuovi stadi o l'ammodernamento di vecchi impianti sportivi senza però la possibilità di costruire anche nuovi complessi di edilizia residenziale.

L'INTERVISTA

Speranza: «Grazie al Pd una Stabilità più equa e sociale»

BIANCADIGIOVANNI ROMA

Speranza: «Grazie al Pd una Stabilità più equa e sociale» A PAG. 8 La Stabilità approda oggi in aula, dove si aspetta la fiducia. Ieri è arrivato il sì alla proposta sul cuneo fiscale riformulata dal governo dopo le proteste delle parti sociali. Oltre al taglio originario del costo del lavoro per circa 6 miliardi nel triennio arriva il fondo taglia-tasse alimentato dalle risorse derivanti dalla spending review e dalla lotta all'evasione. Del fondo beneficeranno anche pensionati e autonomi. Non tutti i risparmi di spesa saranno destinati a questo scopo: vengono esclusi i tagli delle amministrazioni decentrate, quelli già inseriti nei tendenziali del bilancio e le risorse necessarie per finanziare le spese obbligatorie, come le missioni all'estero o il 5 per mille. La platea allargata, quindi, ha a disposizione una dote che si preannuncia molto magra. Per i pensionati, tuttavia, è stata votata la revisione della rivalutazione, che sarà al 100% per gli assegni fino a tre volte il minimo e al 95 per quelli da tre a quattro volte. Fino alla tarda serata di ieri c'era ancora una mina vagante da disinnescare: la questione Tasi. I sindaci chiedono un miliardo e mezzo in più di trasferimenti, o in subordine la possibilità di variare le aliquote sulla prima casa fino al 3,5 per mille (nel testo il tetto è al 2,5). «Ribadiamo - ha detto Piero Fassino che il gettito della nuova service tax non assicura ai Comuni parità di risorse rispetto al 2013. Questo comporta di fatto una riduzione di circa un miliardo e mezzo di euro rispetto a ciò che i Comuni avrebbero introitato con l'attuale regime dell'Imu. Vi è dunque il fondatissimo rischio che, non trovando compensazione adeguata le detrazioni che erano previste nel regime precedente, molte categorie che prima non pagavano il tributo sulla prima casa si trovino costrette a pagarlo». Ma l'esecutivo è rimasto fermo sulle sue posizioni. La delegazione dell'Anci che ha tenuto i contatti con il governo alla Camera non ha nascosto il suo disappunto e il direttivo che si riunisce domani promette battaglia. Si profila l'ennesimo scontro istituzionale, ma l'esecutivo sa di avere le mani legate sulla casa. Gli alfaniani non resisterebbero un minuto di più in maggioranza se dovessero aumentare le aliquote sulla prima casa. Quanto al miliardo e mezzo, si sa bene che gli spazi sono strettissimi. Intanto è stato dato l'ok a 500 milioni aggiuntivi per consentire le detrazioni sulla prima casa. Si ferma invece la proposta di aumentare il numero dei consiglieri Consob, presentata l'altroieri dal governo e ieri ritirata. Preso di mira dagli attacchi delle opposizioni, che parlavano di «attenzione ai poteri forti», e dai mal di pancia nello stesso Pd, l'esecutivo ha fatto marcia indietro. Per la verità l'intenzione era quella di rendere più efficiente il consiglio della Commissione e a tornare a un consiglio collegiale. Evidentemente lo strumento della legge di Stabilità è improprio. Tanto che il viceministro Stefano Fassina, ritirando l'emendamento, ha dichiarato: «Ci torneremo dopo un adeguato coinvolgimento di commissioni e Parlamento». MALUMORI L'altro punto dolente, che ha spaccato la stessa maggioranza, è la web-tax. Il pressing per eliminare l'obbligo di aprire una partita Iva per le multinazionali che operano nel nostro Paese è continuato per tutta la giornata. Matteo Renzi ha fatto sentire ancora la sua voce, chiedendo di cassarla dal testo e procedere a una verifica in Ue. Anche una pattuglia di deputati Pd ha chiesto una modifica. Il fatto è però che quella norma è stata votata dalla commissione: difficilmente quindi il testo si può emendare. A sua difesa ieri è intervenuto il ministro Flavio Zanonato. « Sulla webtax c'è un equivoco - scrive su Twitter - non si tratta di tassare Internet ma di creare situazioni di parità per le nostre imprese. Stesse tasse». C'è da aggiungere che gli interessi in gioco sono fortissimi: c'è chi sospetta pressioni anche da Oltreoceano. Molta fibrillazione ha creato il sì alla sanatoria sulle spiagge. Di fatto si concede ai concessionari in «causa» con l'erario di chiudere il contenzioso pagando il 30% in un'unica soluzione (il 70% del dovuto in nove anni), in vista di una riforma complessiva del settore. Un bello sconto. Anche se gli ultimi aumenti (quelli incriminati) erano stati disomogenei e in alcuni casi molto alti. Nell'ultima giornata di voto arriva il sì all'aumento del fondo per le borse di studio e per gli specializzandi in medicina su proposta Pd. Il relatore Maino Marchi propone anche un fondo (55 milioni in tre anni) per le politiche attive del lavoro, e un altro stanziamento per aumentare del 10% i rimborsi dei contratti di solidarietà. Aumenta il bollo sul deposito titoli delle imprese da 10mila a

14mila euro.

L'INTERVISTA

«Esodati e diritto allo studio, la manovra è più sociale»

Il capogruppo Pd alla Camera: non ci nascondiamo, il momento è difficile ma è stato fatto un buon lavoro per migliorare la legge

B. DI G. ROMA

«Questa legge di Stabilità ha un forte segno politico impresso dal Pd, che va verso l'equità e la crescita». Roberto Speranza, capogruppo dei democrat, ci tiene a segnalare il contributo del suo partito alla legge di bilancio nel passaggio alla Camera. Il presidente dei parlamentari Pd sa bene che alcune componenti della società si aspettavano forse di più. «Non ci nascondiamo dietro a un dito - spiega - sappiamo che l'intervento è limitato, ma resta il fatto che c'è un'inversione di tendenza». Speranza parla mentre in commissione Bilancio continua la maratona sugli ultimi emendamenti da votare. Alcune partite sembrano ancora aperte. Quali sono i segnali di equità che avete voluto dare? «Prima di tutto le modifiche al taglio del cuneo che sono state introdotte. Riducendo essenzialmente la platea dei beneficiari ai lavoratori sotto i 27mila euro di reddito annuo, garantiamo oltre 200 euro in più in busta paga a 12 milioni di persone, da erogare in unica soluzione nel mese di marzo. Lo so che alcuni alzeranno il sopracciglio, asserendo che la somma non è così alta: ma ci sono famiglie per cui quei 200 euro sono molto importanti. Inoltre c'è la creazione del fondo alimentato dai proventi della spending review. Ebbene, la decisione di destinare all'abbassamento delle tasse i proventi dei tagli di spesa è nata qui alla Camera, con una risoluzione voluta dal Pd». Quali altre misure considera qualificanti per il Pd? «Voglio ricordare che si sono trovati i fondi per altri 17mila esodati e si è migliorata l'indicizzazione delle pensioni, che è prevista al 100% per gli assegni fino a 3 volte il minimo e al 95% per quelli fino a quattro volte il minimo. Sono risposte forti a bisogni sociali molto urgenti». E per la crescita? «Considero misure per la crescita quelle che garantiscono il diritto allo studio. Abbiamo alzato a 150 milioni il fondo per le borse di studio. Ricordo che era una voce ferma a 12 milioni, aumentati poi a 100 con il decreto scuola e oggi a 150. Abbiamo anche collocato 30 milioni per i medici specializzandi. Sul fronte degli investimenti, abbiamo garantito risorse per il dissesto idrogeologico. Da non dimenticare anche le misure contro le disparità e i privilegi». Cioè? «Penso al cosiddetto "galleggiamento", che abbiamo eliminato. Cioè la possibilità che si aveva nel pubblico di mantenere un benefit economico legato a un incarico temporaneo anche quando quell'incarico è terminato. E ancora, c'è il divieto di cumulo tra redditi da lavoro e pensione fissato a livello del primo presidente della Corte di Cassazione, cioè intorno ai 300mila euro». Non sembra molto basso... «Le posso assicurare che tocca parecchie persone, almeno stando al numero di telefonate che ho ricevuto in cui mi si chiedeva di rinunciare a questa misura». A leggere le cronache sembra che il Pd proceda in ordine sparso. Si pensi alla web tax, su cui da giorni il neosegretario spara ad alzo zero. «Quel tema non faceva parte del pacchetto di proposte che il gruppo ha ritenuto qualificanti, ma è nato dalla libera discussione in commissione. Non parlerei di ordine sparso: capita spesso che alcuni deputati sostengano misure non concordate con il partito». Ci sono ancora nodi da sciogliere? «Credo che si stia studiando la questione dell'aliquota Tasi, su cui l'Anci continua a chiedere un livello più alto. La discussione è ancora in corso». Cosa replica a chi dice che si fa troppo poco? «Replico che siamo ancora dentro la crisi. Dire il contrario sarebbe sbagliato. Ma altrettanto sbagliato sarebbe non vedere che invertiamo la tendenza: non ci sono tagli drastici, anzi c'è un primo segnale di redistribuzione». Si aspetta sorprese dal voto? «Finora abbiamo retto, la maggioranza è solida. C'è stata una discussione vera, a volte intensa, ma serena. Mi aspetto la tenuta del gruppo, anche perché l'impronta del Pd si vede nei passaggi che ho detto. C'è l'equità e c'è anche la crescita. Certo, si tratta dei primi piccoli passi, ma la direzione è segnata».

Foto: Roberto Speranza

Palermo. «La partecipazione dei comuni all'accertamento dei tributi erariali": è questo il titolo d...

Palermo. «La partecipazione dei comuni all'accertamento dei tributi erariali": è questo il titolo del libro, curato dal direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Sicilia, Antonino Gentile, che sar presentato, alle ore 18 di oggi, nella sala biblioteca del Centro Documentazione e Studi Comuni Italiani Anci/Ifel nell' ambito della rassegna«LibrinComune». Saranno presenti, oltre all'autore, Attilio Befera, direttore dell' Agenzia delle Entrate e presidente Equitalia, Piero Fassino, presidente Anci e sindaco di Torino e Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali e le autonomie. Il volume vuole fornire una guida operativa agli amministratori, ai dirigenti e ai funzionari comunali, ai consulenti, alle società di servizi dei Comuni italiani e agli enti di formazione per attivare e consolidare un' efficace collaborazione con l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di finanza per il contrasto all'evasione fiscale. 18/12/2013

Tares, la protesta e i chiarimenti

La protesta di Piazza Vittorio Veneto è stata affiancata dalla proposta e dai chiarimenti. La tensione è stata altissima ma lo scontro è stato evitato. Ma la questione resta aperta. Domani il Consiglio comunale

la protesta a palazzo d'alì La protesta di Piazza Vittorio Veneto è stata affiancata dalla proposta e dai chiarimenti. La tensione è stata altissima ma lo scontro è stato evitato. Davanti al Comune, lunedì sera, c'erano tante manifestazioni in una. C'era quella del comitato promotore contro la Tares, rappresentato da Rosaria Bonello e Marzia Lombardo, che ha voluto segnare una netta linea di confine: «Condanniamo con forza gli atti di violenza e vandalismo che si sono consumati in Piazza ad opera di un gruppo di facinorosi, infiltrati tra i manifestanti, e che nulla aveva a che vedere con l'organizzazione e con i cittadini che stavano legittimamente protestando». C'era, infatti, anche chi non voleva discutere. Protestava e gridava soltanto, chiedendo le dimissioni di tutti. Invocava un confronto che non voleva nei fatti. L'albero di Natale abbattuto e i due cassonetti della spazzatura che sono arrivati a pochi metri dal Comune erano lì a testimoniare che il dialogo era impossibile. Tanti altri sono in attesa di una risposta. Il Comune è l'istituzione più vicina e più diretta, ma loro erano in piazza per avere certezze dalla politica nel suo complesso, dalle istituzioni nelle varie articolazioni. C'era chi protestava e poi si è ritrovato a Palazzo Cavarretta, sede del Consiglio, a parlare con il sindaco Vito Damiano, il presidente Peppe Bianco ed altri consiglieri. Una delegazione che è stata accompagnata dalle forze dell'ordine. Ma una delegazione che viene messa in discussione dal comitato promotore dell'iniziativa. «Non era presente alcun nostro rappresentante», hanno aggiunto Bonello e Lombardo. Quest'ultima ha fatto il resoconto della trattativa a distanza con Bianco per poter parlare e presentare le richieste dello stesso comitato. In sintesi, la revoca delle delibere sulla nuova tassa per i rifiuti ed un nuovo sistema di riscossione. Il sindaco Vito Damiano, prima, durante e dopo la protesta, ha provato a motivare le scelte dell'amministrazione. Ed è anche passato all'azione. Ha annunciato di avere dato mandato agli uffici del Comune di predisporre una delibera, da trasmettere al più presto al Consiglio, per articolare la rateizzazione della Tares. Nel 2014 sarà «spalmata» su quattro rate e non più su due. Se l'aula sarà d'accordo si pagherà il 16 di febbraio, marzo, aprile e maggio. Gli importi parziali saranno dunque ridotti. Damiano ha anche detto che il Comune intende verificare se vi siano elementi d'incostituzionalità nella legge che ha istituito la Tares ed ha già chiamato in causa l'Anci. Ha inoltre garantito una verifica certosina nel prossimo bilancio per individuare eventuali risorse da mettere a disposizione delle fasce più deboli della popolazione. Ha ricordato che il sistema Tares, predisposto dall'amministrazione e votato dal Consiglio, prevede una serie di esenzioni e di riduzioni. Scartata, per il diniego della segreteria generale del Comune, l'ipotesi messa in campo dal Pd di posticipare il pagamento dei debiti fuori bilancio. Il sindaco ha poi rappresentato al prefetto Leopoldo Falco le difficoltà che sta attraversando la città ed è andato a Palermo per porre la questione al presidente della Regione Rosario Crocetta. TRAPANI SERVIZI Una polemica nella polemica è nata sulla gestione della «Trapani Servizi», la società del Comune che si è finora occupata della raccolta dei rifiuti. Il capogruppo del Pd Enzo Abbruscato ha chiesto l'azzeramento del consiglio d'amministrazione. A suo dire il «governo» della società è tra le cause dell'aumento della tassa sui rifiuti. La «Trapani Servizi» ha replicato con una nota ufficiale. Tra le puntualizzazioni c'è anche quella sui costi: «È di tutta evidenza che il costo della Tares 2013, indicato in circa 14 milioni di euro, non è in alcun modo riconducibile alle sole attività della Trapani Servizi». L'amministrazione Damiano ha due nuovi strumenti che possono ridurre il peso della Tares ma anche delle altre tasse comunali. Ha evitato lo sfornamento del patto di stabilità e ha intrapreso il progetto della raccolta differenziata con il porta a porta. Ma ora c'è un nuovo appuntamento. Domani torna a riunirsi il Consiglio comunale. È un'opportunità per consolidare la proposta rispetto alla protesta. Il comitato promotore della manifestazione rimane disponibile al confronto e continua a cercarlo (il 19 ci sarà un altro incontro). È un percorso obbligato per evitare che sia l'exasperazione ad avere il sopravvento. «Ringraziamo le forze dell'ordine», ha sottolineato il comitato, per dire da che parte sta. Vito

Manca 18/12/2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Province. Ospite dei Riformatori

Balduzzi (Sc) a Cagliari: «Riforma giusta, Sardegna laboratorio»

«La Sardegna è un laboratorio, sulle Province è tornata indietro decidendo di fare le sue scelte». Il dibattito sul taglio degli enti intermedi prosegue e i Riformatori pensano che l'unico sistema per cambiare il sistema degli enti locali sia dare corso al referendum e alla proposta di legge approvata dalla commissione Autonomia. Ieri, all'aeroporto di Elmas, Renato Balduzzi (Sc), presidente della commissione bicamerale per gli Affari regionali, che si dovrà occupare anche della riforma sarda, ha dato alcuni suggerimenti: «Mi sembra difficile non individuare un livello intermedio e trovo ragionevole immaginare che ci sia una qualche presenza di politicità. Mentre la linea politica statale è quella di togliere la copertura costituzionale e statutaria alle Province, che nel frattempo diventano enti elettivi di secondo livello in rappresentanza dei Consigli comunali, la Sardegna individua gli ambiti territoriali riferiti alle otto province e li considera di decentramento regionale, con dei funzionari e non di autonomia. Questa proposta di legge presenta un primo problema, che è come fare in modo che una modalità siffatta non riproduca problemi antichi con una centralizzazione che non è più statale ma regionale; poi vi è anche quello della democraticità». Michele Cossa, leader dei Riformatori, ritiene che questi problemi siano stati superati dalla proposta di riforma «che prevede l'istituzione di un comitato di indirizzo, composto da sindaci». Per Cossa, ma anche per i consiglieri Franco Meloni e Franco Sergio Pisano e per il deputato Pierpaolo Vargiu, «l'idea dei distretti non è quella di sostituire le Province, ma di assorbirne temporaneamente le funzioni in vista del trasferimento di queste a Comuni e Regione. Certo, manterranno servizi di area vasta e la gestione di fondi Ue. In prospettiva c'è l'idea di cancellare le Unioni dei Comuni». Il 26 dicembre scade il termine per il parere del Cal e dal 27 la legge è a disposizione dell'Aula. Legge che, per Antonio Satta (Anci), «è un'umiliazione per i sindaci». (lo. pi.)

Ultime Notizie Lettera43

Nuova tassa sulla casa, i Comuni: «Rischio stangata»

(© imagoeconomica) L'Emiciclo di Montecitorio. I sindaci (e i cittadini) italiani hanno tutti gli occhi puntati su Montecitorio, dove la legge di Stabilità è stata approvata in commissione Bilancio ed è pronta a sbarcare in Aula. Tra i punti più caldi c'è la questione delle risorse per i Comuni, che se non bastassero potrebbero tradursi in una stangata sulla luc, la nuova tassa sulla casa in vigore dal 2014. «PAGHERANNO PIÙ ITALIANI». «Il gettito della nuova imposta non assicura ai Comuni parità di risorse rispetto al 2013 e comporta di fatto una riduzione di circa 1 miliardo e mezzo di euro rispetto a ciò che i Comuni avrebbero introitato con l'attuale regime dell'Imu», ha spiegato il presidente dell'Anci Piero Fassino. «Vi è dunque il fondatissimo rischio che, non trovando compensazione adeguata, molte categorie che prima non pagavano il tributo sulla prima casa si trovino costrette a pagarlo». UN PROBLEMA DI ALIQUOTE. L'aliquota massima del 2,5 per mille sull'abitazione principale, ha continuato Fassino, «riduce della metà le risorse che i Comuni italiani percepivano con l'Imu, la cui aliquota standard era del 4 per mille, con la gran parte dei Comuni attestati già al 5 per mille». Meno fondi destinabili alle detrazioni (© Ansa) Piero Fassino, presidente dell'Anci. Il problema di fondo è che la luc, rispetto all'Imu, riduce i fondi che i sindaci possono destinare alle detrazioni per le famiglie con figli a carico. Secondo le simulazioni effettuate dalla Cgia di Mestre, con l'aliquota al 2 per mille, una famiglia con due figli nel 2014 rischia di pagare 101 euro in più rispetto a quando c'era l'Imu. Con l'aliquota al 2,5 per mille, massimo consentito, il salasso è di 137 euro in più. Si paga meno solo con un'aliquota all'1 per mille per famiglie senza figli o con un solo figlio. FASSINO IN PRESSING SU LETTA. Di qui l'invito di Fassino affinché governo e parlamento «trovino una strada ragionevole per garantire ai Comuni le entrate necessarie per poter svolgere le proprie funzioni: individuino poste di bilancio per recuperare il miliardo e mezzo mancante, oppure assumano l'onere di portare al 3,5 l'aliquota massima sulla prima casa e all'11,6 sulle seconde, anche vincolando parte del gettito alle detrazioni». Mercoledì, 18 Dicembre 2013

Cronache

Federsanità Anci. Premiati i campioni della sanità sostenibile e di qualità

Un riconoscimento per quei manager e amministratori che hanno garantito ai cittadini un servizio di alto livello basandosi sui principi della misurazione, valutazione e miglioramento continuo delle performance. Queste le motivazioni del premio nazionale "Il Coraggio di Agire". Del Favero: "Così chiudiamo l'anno con un segnale positivo e concreto".

17 DIC - Un premio per riconoscere la capacità di amministratori e manager che, attraverso il servizio reso alla Pubblica Amministrazione, hanno dimostrato che percorrere la strada della sostenibilità è possibile, garantendo alla cittadinanza la qualità dei servizi erogati e contribuendo, in linea con gli indirizzi nazionali, alla diffusione della cultura della qualità basata sui principi della misurazione, valutazione e miglioramento continuo delle performance. Queste le motivazioni del Premio Nazionale "Il Coraggio di Agire" istituito da Federsanità Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e, quest'anno, alla seconda edizione. La cerimonia di premiazione si è svolta oggi a Roma, nel corso della riunione dell'Esecutivo Nazionale riunito per gli auguri di Natale, alla presenza del Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. A ricevere il Premio, soggetti che, a vario titolo, sono coinvolti nei processi decisionali della sanità italiana. Ciascuno dei premiati, scelti attraverso una consultazione pubblica on line, rappresenta una particolare declinazione del "coraggio di agire": per la categoria "Scelte e innovazioni che hanno inciso nell'organizzazione dell'amministrazione portando benefici nei servizi offerti ed economici" è premiata l'Azienda Ospedaliera Ordine Mauriziano di Torino; per la categoria "Scelte e innovazioni per sostenere le fragilità", Maria Cristina Cantù e Mario Mantovani, rispettivamente Assessore alla Famiglia e Assessore alla Salute della Regione Lombardia; per quella "Scelte per l'innovazione tecnologica" il premio è andato a Antonio Pedicini Direttore Generale Irccs Istituto Tumori Fondazione Pascale Napoli e Mauro Ferrari il matematico italiano che sta rivoluzionando la lotta ai tumori. Infine, una novità quest'anno: una menzione speciale è stata riservata ai Dipendenti della Sorin Group, un'azienda privata che a seguito degli eventi sismici del maggio 2012 che hanno colpito in particolare la zona di Mirandola, in Emilia Romagna, hanno continuato a garantire la produzione di presidi sanitari di fondamentale importanza per la cura di alcune patologie. "Il Paese esce da un anno complicato in cui sono state affrontate diverse difficoltà. Anche per questo - ha spiegato Angelo Lino Del Favero, Presidente di Federsanità Anci - abbiamo voluto chiuderlo con un segnale positivo e concreto. Per il secondo anno, la nostra Confederazione ha istituito un Premio con l'intenzione di riconoscere il merito e valorizzare chi, ogni giorno, compie scelte innovative e, per questo, coraggiose. Scelte che, pur senza rivoluzionare tutto ma incardinandosi nella vita quotidiana, consentono cambiamenti che generano qualità, diritti e valore". Questo l'elenco dei premiati: Categoria: "Scelte e innovazioni che hanno inciso nell'organizzazione dell'amministrazione portando benefici nei servizi offerti". Vittorio Brignoglio, Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Ordine Mauriziano di Torino Motivazione. Per aver istituito incontri di scambio e conoscenza reciproca tra MMG e Medici Ospedalieri al fine di garantire un continuum di presa in carico, sicurezza e appropriatezza dalle dimissioni ospedaliere alle cure la continuità delle cure. Categoria: "Scelte e innovazioni per sostenere le fragilità" Maria Cristina Cantù, Assessore alla Famiglia, Solidarietà sociale e Volontariato Mario Mantovani, Vice Presidente e Assessore alla Salute, Regione Lombardia. Motivazione. Per l'impegno dimostrato nel promuovere una delibera con la quale si stima di soddisfare complessivamente circa 15 mila persone che oggi non accedono alla rete sociosanitaria dei servizi e che rappresenta il primo provvedimento attuativo della precedente DGR n. 116 del 2013 "Determinazione in ordine all'istituzione del fondo regionale a sostegno della famiglia e dei suoi componenti fragili: atto di indirizzo". Categoria: "Scelte per l'innovazione tecnologica" Antonio Pedicini, Direttore generale dell'IRCCS Istituto Tumori-Fondazione Pascale di Napoli Motivazione. Perché, pur nelle difficoltà di una Regione sottoposta a piano di rientro, riesce a mantenere l'Istituto un luogo di continua ricerca e innovazione medica e tecnologica coinvolgendo la società civile nella costruzione di un luogo di cura e di cultura come testimoniato dal bilancio sociale e dai dati emersi dal

Progetto Nazionale Esiti. Categoria: "Scelte per l'innovazione tecnologica" Mauro Ferrari, Presidente, The Methodist Hospital Research Institute Motivazione. Tra i padri fondatori della nanomedicina, è apprezzato a livello mondiale per le applicazioni delle sue ricerche nella lotta ai tumori. Da oltre vent'anni è protagonista di un processo innovativo e coraggioso che ha consentito di implementare significative alleanze tra le diverse discipline scientifiche in favore di un obiettivo comune: sconfiggere il cancro. Categoria: "Cittadini e imprese per la Sanità" Dipendenti Sorin Group (Rosario Bifulco, Presidente) Motivazione. Perché, a seguito degli eventi sismici del maggio 2012 che hanno colpito il territorio dell'Emilia-Romagna e in particolare la zona di Mirandola non hanno perso il coraggio e la volontà di ricostruire e innovare continuando a garantire la produzione di presidi sanitari di fondamentale importanza per alcune patologie. 17 dicembre 2013 © Riproduzione riservata

FINANZA LOCALE

12 articoli

In Parlamento Il prelievo sulla prima abitazione resterà con un tetto massimo del 2,5 per mille

Dall'Imu alla Tasi, così cambia la tassa sulla casa

Le detrazioni Mezzo miliardo per finanziare le detrazioni sulla Tasi a favore dell'abitazione principale Bonus mobili Anche nel 2014 sgravi sui lavori in casa. Bonus mobili anche se più costosi dei lavori stessi
Antonella Baccaro

ROMA - Una notizia buona: ci sarà tempo fino al 24 gennaio 2014 per pagare l'eventuale integrazione della seconda rata dell'Imu del 2013 sulla prima casa. E una cattiva: l'aliquota massima della nuova tassa sulla casa, la Tasi, ritorna al 2,5 per mille, dopo una notte, quella di lunedì, durante la quale un emendamento l'aveva fatta scendere all'1 per mille.

Ma forse è meglio ricominciare da capo per evitare di fare confusione. Come è noto a circa 16 milioni di italiani, lunedì scorso è stata pagata la seconda rata della vecchia Imu sulle abitazioni non principali. E con questo null'altro è dovuto a titolo di Imu il prossimo anno per questo tipo di case.

Restano invece con il fiato sospeso alcuni proprietari di prime case cui il decreto Imu/Bankitalia al momento impone di pagare un pezzetto della seconda rata dell'Imu 2013. Di chi si tratta? Degli abitanti dei circa 2.500 Comuni che per il 2013 hanno deliberato un'aliquota di base dell'Imu superiore a quella standard del 4 per mille. A questi cittadini spetterà pagare il 40% della differenza tra l'aliquota imposta dal proprio Comune e quella del 4 per mille. Un emendamento del relatore ieri ha dato più tempo a contribuenti, Caf e commercialisti per calcolare e pagare tale somma. Lo si dovrà fare entro il 24 gennaio 2014 e non entro il 16 gennaio, scadenza originariamente prevista per farla coincidere con la prima della nuova Tasi.

L'emendamento prevede inoltre che in caso di leasing immobiliare la Tasi è dovuta dal locatario dalla data di stipula e per tutta la durata del contratto. Si stabilisce inoltre che i Comuni possono affidare l'accertamento e la riscossione della Tari ai soggetti dai quali è gestito il servizio di gestione rifiuti nonché la gestione dell'accertamento e della riscossione della Tasi ai soggetti ai quali nello stesso anno risulta affidato il servizio di accertamento e riscossione dell'Imu.

L'altra novità, come si è detto, è in realtà una conferma: resta al 2,5 per mille, anziché scendere all'1 per mille, l'aliquota della nuova tassa sugli immobili, o per meglio dire sui servizi indivisibili: la Tasi. Un altro emendamento, questa volta del governo, ha dato via libera poi allo stanziamento di 500 milioni per finanziare le detrazioni dalla Tasi a favore dell'abitazione principale. Con un decreto del ministero dell'Economia, da adottare entro il 31 gennaio del prossimo anno, dovrà essere stabilita la quota del contributo che spetta a ciascun Comune.

C'è infine un ulteriore emendamento che riguarda la casa e in particolare quelle oggetto di ristrutturazione per le quali la legge di Stabilità proroga al 2014 le detrazioni del 50%. Ebbene, il bonus per i mobili potrà essere concesso anche se il prezzo degli arredi supera quello della ristrutturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assalto alla diligenza. Tra le 50 modifiche anche 200mila euro per uno studio sul ponte di Messina

Dall'Eur alle aree marittime: così tornano le mille mance

LA DISPERSIONE Per i mondiali di pallavolo arrivano 2 milioni e altri 2 vanno alle assunzioni temporanee di Palazzo Chigi per il semestre Ue

ROMA

Dai 200mila euro per l'ennesimo studio di fattibilità dei collegamenti marittimi, stradali e ferroviari sullo stretto di Messina, ai 300mila euro stanziati per l'orchestra «I virtuosi italiani» di Verona. Va un po' meglio all'Orchestra del Mediterraneo del teatro San Carlo di Napoli che strappa 1 milione di euro e ancor meglio all'ospedale Gaslini di Genova che, per ciascuno degli anni 2014, 2015, e 2016 ottiene un'autorizzazione di spesa di 2 milioni di euro.

Sono alcune delle circa 50 proposte di modifica inserite nell'emendamento "mancia" in chiusura dei lavori in Commissione Bilancio della Camera.

Una fitta serie di regalie e aggiustamenti di "tiro" tutti sottoscritti dal relatore Maino Marchi (Pd) che ha la sola responsabilità di aver tirato le fila delle migliaia di desiderata dei vari gruppi politici e della maggioranza. E non si tratta soltanto di interventi di sostegno finanziario più che a pioggia a grandine. Ci sono almeno tre norme che riguardano direttamente i contribuenti. A partire da quella fortemente voluta dall'agenzia delle Entrate che estende le regole in materia di prezzi di trasferimento (cosiddetto transfer pricing) anche ai fini dell'Irap e per di più con effetto retroattivo a partire dagli esercizi in corso al 31 dicembre 2007. Il tutto con buona pace della dottrina prevalente e degli accertamenti in corso tra amministrazione finanziaria e imprese.

Una beffa per i tutti i dipendenti e pensionati arriva invece con lo slittamento al 2015 della possibilità per le regioni di prevedere specifici sconti sulle addizionali Irpef.

In barba ai principi della legge di stabilità secondo cui non sono ammesse norme settoriali e ordinamentali la lista degli aiutini dell'ultima ora è lunga. Dai 2 milioni per i mondiali di Pallavolo femminile del 2014 alla deroga, sempre da 2 milioni di euro, concessa a Palazzo Chigi per assunzioni temporanee da impegnare nelle attività del prossimo semestre europeo. Per tappare il buco della società Eur spa arrivano la bellezza di 100 milioni, mentre 25 milioni raggiungono il sito di interesse nazionale di Brindisi. Ci sono anche 500mila euro per il solo 2014 destinati alla «rapida istituzione» dell'area marittima protetta di Grotte di Ripalta-Torre Calderina, in Puglia. E ancora la norma "Bella ciao", che stanziava 1,5 milioni l'anno (nel 2014-2015), per finanziare la confederazione italiana delle associazioni combattentistiche partigiane. O i 5 milioni per i Collegi Universitari di merito legalmente riconosciuti. E per restare sul diritto allo studio universitario il fondo integrale per le borse di studio strappa altri 50 milioni, portando la dote complessiva a 150 milioni di euro.

E tanto per chiudere il reimpiego degli scarti della lavorazione degli agrumi, dopo aver bucato l'appuntamento al Senato, ha strappato 2 milioni di euro per il 2014.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuori dal patto. Allentamento per il conto capitale

Lavori per un miliardo nei primi sei mesi 2014

ROMA

Dovranno essere pagati tutti entro il primo semestre 2014 i lavori che comuni e province potranno finanziare con l'allentamento del patto di stabilità. Si tratta della possibilità di sbloccare risorse che gli enti locali hanno nelle proprie casse e non hanno potuto finora usare per i vincoli del patto.

L'allentamento del patto vale un miliardo di euro, la novità del nuovo emendamento sta soprattutto nell'accelerazione imposta. Il beneficio riguarderà infatti i pagamenti «sostenuti alla data del 30 giugno 2014».

Nella norma riscritta dal Governo, inoltre, l'allentamento del patto di stabilità concesso ai comuni e alle province viene nuovamente ancorato strettamente alle spese in conto capitale. Il Senato aveva allargato la possibilità anche alle spese correnti, suscitando la protesta dell'associazione dei costruttori.

Sempre in materia di investimenti si conferma che il ministro della Coesione territoriale potrà definire entro il 1° marzo 2014 la destinazione dell'80% del Fondo sviluppo coesione che vale 54 miliardi. Il relatore alla legge di stabilità ha anche presentato un emendamento che punta a rafforzare la nuova Agenzia per i fondi Ue con l'assunzione di 120 persone. Anche questo progetto è stato presentato dal ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Municipalizzate, licenziamenti per società con i conti in rosso

Passa un emendamento al Senato. A rischio Atac, Ama e Cotral
Andrea Bassi

Il decreto Salva-Roma mette all'angolo le municipalizzate del Comune di Roma. Tutte quelle che hanno bilanci in perdita dovranno snellire il loro personale licenziando «per motivi economici» i dipendenti che sono in eccesso. Il testo è stato preparato dalla senatrice di Scelta Civica, Linda Lanzillotta, ex assessore al bilancio del Comune con Francesco Rutelli, e rischia di creare un terremoto in Ama, Atac e anche in Cotral. L'emendamento è stato approvato ieri in Commissione Bilancio al Senato, dove il provvedimento nato per ridare fiato alle casse della Capitale era in discussione. Oggi toccherà pronunciarsi all'aula di Palazzo Madama, che dovrà esprimersi per il voto finale. Bassi a pag. 41

Il decreto Salva-Roma mette all'angolo le municipalizzate del Comune. Tutte quelle che hanno bilanci in perdita dovranno snellire il loro personale licenziando «per motivi economici» i dipendenti in eccesso. Quindici righe di testo scritte dalla senatrice di Scelta Civica Linda Lanzillotta, ex assessore al bilancio del Comune di Roma con la giunta Rutelli, che rischiano di creare un terremoto in società come Ama, Atac, Cotral. L'emendamento è stato approvato ieri in Commissione Bilancio al Senato, dove il provvedimento nato per ridare fiato alle casse della Capitale è in discussione. Oggi toccherà all'aula di Palazzo Madama pronunciarsi, ma il dietrofront, a meno di sorprese, è improbabile. Quella del licenziamento per «motivi economici» dei dipendenti in eccesso delle municipalizzate assunti dalle vecchie amministrazioni, è solo uno degli ingredienti della ricetta per risanare le finanze del Campidoglio inserita nell'emendamento Lanzillotta. Le stesse società controllate dal Comune sia direttamente che indirettamente, spiega il testo, dovranno sottostare al Patto di Stabilità interno e ai suoi vincoli, sia in materia di assunzione di personale che di acquisto di beni e servizi. Vincoli ovviamente strettissimi, che nel caso di società in profondo rosso impedirebbero di fatto nuove assunzioni e nuovi investimenti. Non solo. Sempre per risanare il bilancio del Comune, la norma prevede la dismissione di nuove tranches di Acea, ma senza far perdere il controllo al Campidoglio. Significa la possibilità di diluire la partecipazione pubblica dal 51% fino al 30%. Altra misura è la liberalizzazione del trasporto pubblico locale, della raccolta di rifiuti della pulizia delle strade. Infine, l'emendamento Lanzillotta prevede anche la «liquidazione di tutte le società partecipate che non abbiano come fine sociale prioritario attività di servizio pubblico». Non solo. Il provvedimento prova a fare chiarezza anche su un altro punto, la gestione commissariale alla quale è stata trasferita una buona parte del debito pregresso del Campidoglio. L'emendamento dà sessanta giorni di tempo dall'approvazione del decreto, per trasmettere al ministero dell'Economia e al Parlamento un rapporto che evidenzia le cause della formazione negli anni che vanno dal 2009 al 2012 del disavanzo di bilancio di parte corrente, nonché la natura e l'entità della massa di debito da trasferire alla gestione commissariale. Il Pd romano si è schierato subito contro la norma, preannunciando la presentazione di una mozione. Il deputato del Pd, Umberto Marroni si è detto contrario alla privatizzazione dell'acqua. Ma la senatrice Lanzillotta ha difeso l'impianto del provvedimento considerato necessario a ridurre i 16 miliardi di debito dell'amministrazione capitolina. La proposta di modifica della Lanzillotta, ha ottenuto al Senato anche il sostegno del Movimento Cinque Stelle e della Lega Nord.

Foto: La cabina di guida di un tram

Scuola paritaria

Materne a Milano schiacciate dalla Tares È rischio chiusura

ENRICO LENZI

Torna alta la preoccupazione per il futuro delle materne paritarie a Milano. A gettare una nuova ombra è l'arrivo in diversi istituti cittadini della cartella esattoriale del Tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares). Una stangata per i già disastri bilanci delle materne paritarie. A PAGINA 12 Torna alta la preoccupazione per il futuro delle materne paritarie a Milano. A gettare una nuova ombra è l'arrivo in diversi istituti cittadini della cartella esattoriale del Tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares). Una stangata per i già disastri bilanci delle materne paritarie. «Alcune scuole che già pagavano migliaia di euro per la tassa rifiuti - denuncia suor Anna Monia Alfieri presidente regionale della Fidae, la federazione che riunisce gli istituti cattolici paritari - con la Tares si sono trovati una bolletta da decine di migliaia di euro». Responsabilità, tengono a precisare dall'assessorato all'Istruzione del Comune di Milano, della legge 214/2011 del governo Monti che mantiene il conteggio del tributo in base ai metri quadri della paritaria e non sul numero degli alunni (come avviene per le statali). Ma a destare maggior sorpresa nel mondo della scuola paritaria è che le cartelle arrivino in un momento delicato per loro e, soprattutto, durante un lungo periodo di confronto, che ha già determinato sacrifici per le materne paritarie di Milano. «Negli scorsi mesi - continua la presidente regionale Fidae - ci siamo trovati davanti a una amministrazione comunale non intenzionata a rifinanziare la convenzione stipulata tra le nostre materne e il Comune». Una posizione poi ammorbida in parte, grazie anche all'ennesimo sacrificio che le nostre paritarie cattoliche si sono caricate: rinunciare per questo anno scolastico ai 550mila euro di contributo erogati dal Comune (circa 5mila a scuola), mentre il Comune ha confermato l'erogazione gratuita delle derrate alimentari crude. Un sacrificio e una disponibilità a farsi carico di una situazione di bilancio difficile per l'intera comunità cittadina che, però, sembra destinata a trasformarsi in un boomerang per le paritarie non comunali. «All'ultimo incontro del tavolo politico-tecnico avviato presso il Comune di Milano, assente l'assessore Francesco Cappelli - racconta suor Alfieri -, ci è stato preannunciato che per il prossimo anno c'è l'intenzione di ridurre l'intervento economica a circa un terzo di quanto previsto dalla Convenzione e di trattare l'assegnazione delle derrate alimentari in base al reddito, che significa ridurre la gratuità solo a chi a un reddito Isee inferiore a duemila euro annui». Risultato? Tagliare i due terzi del contributo e far pagare l'assegnazione delle derrate. Lunedì prossimo in Comune tornerà a riunirsi il tavolo politico-tecnico. L'occasione forse per un ripensamento da parte del Comune.

Trasporti.

Delrio: pronti costi standard

Il ministro: il Fondo statale non dovrebbe esistere ma è stato salvato perché il federalismo è inattuato

Dopo essere approdati in sanità, i costi standard arrivano anche per il trasporto pubblico locale. Lo ha assicurato il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio. «Il lavoro sui costi standard che abbiamo concluso in sanità - ha detto - credo che vada applicato anche rispetto al trasporto pubblico locale. Quel lavoro entro i primi mesi del 2014 potrà dare esiti positivi. Credo che entro fine gennaio potremmo avere elementi sufficienti su costi standard, sono ottimista». Delrio ha spiegato che le Regioni lamentano l'esiguità delle risorse per finanziare il trasporto pubblico locale: 4,9 miliardi, mentre il fabbisogno è stimato in 6,4 miliardi. Le Regioni, inoltre, chiedono che le risorse destinate al trasporto siano escluse dal Patto di stabilità. «In 3 anni è stato sottratto un miliardo e mezzo al trasporto pubblico locale», denuncia il coordinatore della commissione Trasporti della Conferenza delle Regioni e assessore in Campania, Sergio Vetrella. Il quale ridimensiona la portata dei costi standard. «Come presidente della commissione - spiega Vetrella - ho creato da mesi un gruppo tecnico che sta studiando il costo standard, che serve a valutare il prezzo per le gare d'asta, ma poi sarà il mercato a rispondere per l'effettivo costo del trasporto. Il costo standard, insomma, a noi serve per fare valutazione obiettiva di quali sono le percentuali di ripartizione, tra le Regioni, del Fondo nazionale, per verificare se la distribuzione dei fondi tra le Regioni è equa». Per Vetrella i fondi per il trasporto dovrebbero arrivare dall'Irpef. Ciò che è più importante, per le Regioni, è avere certezza dei finanziamenti: «Un amministratore non potrà mai firmare un contratto pluriennale se non avrà certezza dei fondi». Delrio fa notare però che, se il federalismo fosse compiuto, il Fondo nazionale per il trasporto non esisterebbe, se non per una quota minima. «Il trasporto pubblico locale è di competenza regionale: il Fondo statale teoricamente non dovrebbe esistere ma è stato salvato perché, purtroppo, non è ancora stato applicato il federalismo», conclude.

No alla Tasi leggera: resta il tetto del 2,5 x mille Sì al fondo per più tagli alle tasse sul lavoro

La mini-Imu slitta al 24 gennaio. C'è sanatoria sulle spiagge. Fiducia quasi certa. Un caso condono edilizio nel dl Bankitalia

Niente da fare. Il "blitz" notturno per ridurre la Tasi (parte della nuova imposta comunale sulla casa) è fallito. Il tetto resta fissato al 2,5 per mille e non a quell'1 per mille a cui puntava parte della maggioranza ma che non ha convinto il Tesoro (a causa del mancato gettito che ne sarebbe derivato). La commissione Bilancio della Camera si avvia, dopo un tira e molla durato qualche giorno, a passare all'aula un ddl stabilità parecchio diverso da come era arrivato. Tra le novità si conferma il varo del fondo taglia tasse alimentato da spending review e lotta all'evasione fiscale così come lo slittamento dal 16 al 24 gennaio dei termini per pagare la mini-Imu sulla prima casa. Varata poi la sanatoria sulle concessioni demaniali marittime: l'emendamento prevede che il soggetto interessato possa chiudere il contenzioso pagando in un'unica soluzione il 30% del dovuto oppure rateizzare fino a un massimo di 6 tranches annuali un importo pari al 60% di quanto doveva pagare. La misura anticipa poi al 31 maggio la revisione dei canoni demaniali. Retromarcia del governo sul contestato emendamento che aumentava da 3 a 5 i consiglieri della Consob. Da registrare a margine la polemica M5S-maggioranza su un possibile condono edilizio che sarebbe contenuto in un emendamento al decreto su Bankitalia. Il testo riguarda gli immobili costruiti abusivamente in aree demaniali che dovrebbero passare al Demanio ed essere poi rivenduti. «Si fa cassa con l'illegalità», denunciano i "grillini". «Nessun condono, stiamo ancora discutendo», replica il senatore del Pd Fornaro, sconfessato però dai vertici del partito. Cuneo fiscale. Istituito il Fondo per la riduzione della pressione fiscale sul lavoro. Verrà alimentato nel 2014 con i risparmi derivanti dalla spending review («fermo restando il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica») e «dalle maggiori entrate incassate» nel contrasto dell'evasione fiscale». Il taglio del costo del lavoro riguarderà sia i lavoratori dipendenti che le imprese e dovrà «garantire la neutralità degli effetti sui saldi di finanza pubblica. Pensioni d'oro. Il divieto di cumulo tra redditi da pensione e redditi derivanti da incarichi nella pubblica amministrazione prende la forma di un tetto massimo fissato a 300mila euro (è quanto guadagna un presidente di Cassazione) e riguarderà anche i vitalizi dei politici. La norma non riguarda però i contratti già in essere. Fondi europei. Disposta l'assunzione di 120 figure altamente qualificate per la gestione, il monitoraggio e il controllo degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali europei. Un sub-emendamento stabilisce l'obbligo di «esperire le procedure di mobilità previste dalla normativa vigente». Nuovi stadi. Semplificazioni in arrivo per la realizzazione di nuovi impianti sportivi ma senza complessi di edilizia residenziale. (N.P.)

le altre novità

BONUS BEBÈ Approvata la norma che istituisce per il 2014 il fondo per i nuovi nati, con una dote di 22 milioni. I criteri per l'erogazione saranno fissati in un decreto del presidente del Consiglio.

CONTRATTI Un emendamento del relatore (al voto nella notte) prevede l'aumento del 10% della retribuzione persa per i contratti di solidarietà, con un tetto massimo di 50 milioni per il 2014.

Mini-Imu e Tasi, istruzioni su come pagare a gennaio

Mentre il parlamento lavora alacremente per modificarle, il governo si porta avanti e spiega ai cittadini come pagare, entro il prossimo 16 gennaio, la mini-Imu e la prima rata della Tasi. Dall'esecutivo arrivano anche indicazioni importanti in relazione alla maggiorazione Tares: per chi non ha ricevuto il bollettino dal proprio comune, il versamento, in teoria dovuto entro il 16 dicembre, può slittare di un mese. L'informativa, datata 12 dicembre, è consultabile sul sito di Palazzo Chigi. Dopo aver chiarito chi aveva l'obbligo di presentarsi alla cassa entro lunedì scorso per pagare l'Imu ordinaria, essa si sofferma sulla prossima scadenza in calendario, ovvero il 16 gennaio. In base alla disciplina vigente, in tale data si sovrappongono ben quattro adempimenti. Innanzitutto, andrà versata la parte residua dell'Imu sull'abitazione principale e relative pertinenze, sui terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o Iap e sui fabbricati rurali strumentali da parte dei contribuenti residenti in comuni che abbiano previsto (nel 2012 e nel 2013) un'aliquota più elevata di quella standard. Per determinare la cd mini Imu, spiega il governo, il contribuente deve calcolare l'imposta totale per il 2013 sulla base dell'aliquota e della detrazione fissate dai comuni (e pubblicate sul loro sito entro il 9 dicembre), quindi sottrarre l'imposta annuale calcolata applicando l'aliquota di base e la detrazione di base. Di questo importo differenziale, il contribuente deve versare il 40% utilizzando il modello F24 o il bollettino di conto corrente postale. Ciò, appunto, entro il 16 gennaio, data che, però, dovrebbe slittare al 24 gennaio in base agli emendamenti alla legge di stabilità approvati alla Camera. Sempre entro il 16 gennaio, comunica ancora il governo, si deve pagare anche la prima rata 2014 della Tasi (tributo sui servizi indivisibili) e la prima rata 2014 della Tari (tassa sui rifiuti). La Tasi si deve calcolare applicando l'aliquota di base dell'1 per mille e dividendo il risultato per quattro. Nel 2014, i comuni potranno aumentare l'aliquota fino al 2,5 per mille, quindi, con l'ultima rata (al momento prevista per il 16 ottobre) si dovrà effettuare l'eventuale conguaglio. Anche sul punto, peraltro, novità importanti dovrebbero arrivare dalla legge di stabilità. Più stringate (e involontariamente comiche) le indicazioni sulla Tari, per la quale si legge che seguirà sostanzialmente le stesse modalità di calcolo della Tares, in vigore quest'anno. Modalità che, però, sono cambiate radicalmente almeno tre volte nel corso degli ultimi 12 mesi. Infine, il 16 gennaio è il termine per il versamento anche della maggiorazione sulla stessa Tares (0,30 euro a metro quadro) nel caso in cui il comune non abbia inviato il relativo bollettino in tempo utile per far rispettare ai contribuenti la scadenza del 16 dicembre. In tal modo, vengono di fatto bypassate ben due risoluzioni del Mef (la 9 e la 10), che avevano indicato come inderogabile tale termine.

Emendamenti al ddl stabilità alla camera. Ridotto l'imponibile Imu sui terreni agricoli

Fisco light alle società agricole

Tassazione fondiaria in salvo. Anche per le cooperative

Le società personali e di capitali, escluse in tale ultimo caso quelle per azioni ma comprese le cooperative, non perderanno la tassazione fondiaria, se esercitano le attività agricole. Con un emendamento al ddl stabilità 2014, approvato ieri in commissione bilancio alla camera, viene prevista l'abrogazione dei commi 513 e 514, art. 1, legge 228/2012 (legge di stabilità 2013) che aveva previsto, a sua volta, l'abrogazione dei commi 1093 e 1094, dell'art. 1, della legge 196/2006 (Finanziaria 2007) che disponevano, rispettivamente, la tassazione fondiaria dei redditi realizzati dalle società agricole commerciali e la determinazione forfetaria del reddito per quelle di trasformazione. Società agricole. Come indicato in dettaglio nella relazione di accompagnamento all'emendamento in commento, le imprese agricole costituite nella forma delle società personali (snc e sas) o di capitali (srl) e le società cooperative, che sono in possesso dei requisiti delle società agricole, di cui all'art. 2, dlgs 99/2004, potranno esercitare nuovamente l'opzione per la determinazione del reddito su base catastale (utilizzando i redditi dominicale e agrario), in luogo di quello di impresa (contrapposizione tra costi e ricavi). Le disposizioni richiamate, introdotte dalla legge finanziaria del 2007, hanno permesso di incentivare la formazione delle cosiddette imprese collettive, sulla base di quanto indicato dalla legge sull'orientamento e la modernizzazione del comparto agricolo (dlgs 228/2001), con la possibilità di eseguire cospicui investimenti, mentre la cancellazione, di un regime che ha evitato anche la disparità di trattamento tra le vesti giuridiche utilizzate nell'esercizio della medesima attività, sebbene prorogato per il biennio 2013/2014, ha creato ulteriori difficoltà, proprio per la pianificazione tarata su arco temporale medio-lungo (15-20 anni), nell'ambito delle nuove attività connesse (produzione di energia rinnovabile). In effetti, come si evince chiaramente dalla relazione, la minore redditività derivante da una tassazione basata sui principi del reddito d'impresa drena liquidità, con la conseguenza che le imprese si trovano costrette «a riformulare con banche e istituti finanziari le loro forme di finanziamento, con evidenti aggravii di costi e possibili casi di default». Peraltro, l'esercizio dell'opzione non trova applicazione, per il biennio 2013/2014, per le società che non l'hanno esercitata in data anteriore al 31/12/2012, giacché la stessa possibilità è stata abrogata a decorrere dall'1/1/2013 (Agenzia delle entrate, circ. 12/E/2013), con ulteriore disparità di trattamento tra le newco e le società più datate. Così, per il presidente della commissione agricoltura alla camera (che ha proposto l'emendamento), Luca Sani: «Il ritorno alla situazione originaria restituisce la titolarità della scelta sulla forma giuridica e sulla redazione dei bilanci ai titolari delle imprese agricole, evitando imposizioni». Immobili rurali. Posto che l'esenzione dal pagamento del tributo è sempre vigente per i fabbricati rurali strumentali ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani, di cui all'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat), ai sensi del comma 8 dell'art. 9, dlgs. n. 23/2011, un altro emendamento, approvato ieri alla camera, ne conferma l'esenzione per natura «oggettiva» dal 2014. La ruralità di questi fabbricati non deve essere riconosciuta, ai fini Imu in presenza di una categoria specifica («D/10»), ma anche quando detti immobili, di cui al comma 3-bis, dell'art. 9, dl 557/1993, sono accatastati in una categoria appartenente ai gruppi ordinari e non in «D/10» (dipartimento delle finanze, circ. 3/DF/2012 § 7.3). Infine, altra novità di estremo interesse per il comparto primario, è che l'emendamento in commento prevede la riduzione del moltiplicatore Imu applicabile ai terreni agricoli (di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali) da 110 a 75, con l'obiettivo di ridurre la base imponibile soggetta al tributo municipale. Altre misure. A seguito di altri emendamenti approvati a Montecitorio al ddl stabilità, sarà possibile utilizzare anche nel settore agricolo il 5% delle risorse del fondo di sviluppo e coesione, che potrà essere utilizzato per interventi di emergenza con finalità di sviluppo. Verrà, inoltre, autorizzata la spesa di 1,5 milioni di euro annui per l'assunzione di operai forestali, mentre un nuovo stanziamento ripristina l'originale finanziamento di 5 milioni di euro per il fondo bieticolo saccharifero (ridotto a 4 milioni di euro durante l'esame al senato del ddl stabilità). Infine, arriveranno interventi a favore dei giovani

imprenditori agricoli. Ad annunciarli è stato Nicodemo Oliverio (Pd), commentando ieri gli emendamenti approvati alla camera al ddl stabilità.

Dall'Ici all'Imu c'è il raddoppio

Gli artigiani della Cna protestano per gli incrementi delle imposte sui capannoni e sui rifiuti

di Manolo Morandini wPONTEDERA La frattura tra la realtà delle imprese e le richieste dello Stato è nei numeri. Marcano le distanze dai "forconi" gli artigiani della Cna di Pisa, ma il malessere non lo nascondono. Due dati per darne la misura. A Montecalvoli la Sofica Snc, specializzata in serramenti e infissi in legno, in un decennio registra un aumento del 122% confrontando l'Ici pagata nel 2001 con l'Imu di quest'anno. Mentre nella zona industriale della Tura, a Cascine di Buti, l'azienda Buti Srl specializzata nella pelletteria di lusso, guarda al fronte dei rifiuti: l'incremento dal 2012 è del 49%, complice il passaggio da Tarsu a Tares del Comune di Buti. E c'è il fronte degli acconti sulle imposte sul reddito, Irpef, Ires e Irap. «Si mette il coltello nella piaga a fronte della crisi di liquidità che attanaglia le imprese - afferma il presidente provinciale Cna Andrea Zavanella -. L'acconto, che è commisurato all'imposta sui redditi 2012, in un anno in cui le imprese sono ancora alle prese con la crisi, e prevedibilmente con fatturati in calo, determina che allo scorso 30 novembre hanno pagato il 100% dell'Irpef del 2012 e il 101% per Irap o Ires». Per il presidente Cna Pisa non ci sono dubbi: «È una sorta di finanziamento coercitivo preteso dallo Stato. In pratica, a parità di tasse si chiede un aumento dell'anticipo». Sul fronte dell'Imu la Confederazione degli artigiani calcola un incremento medio dell'imposizione sugli immobili strumentali all'attività delle aziende del 117%. Mentre è più complesso districarsi nella giungla dei rifiuti, Tarsu, Tia, Tares, per le differenze di regime e acconti tra i comuni della provincia. Amerigo Buti, titolare dell'omonima impresa di pelletteria, presidente provinciale di Cna Federmoda, ha toni pacati ma fermi. «Assistiamo increduli e impotenti a tutto questo, nonostante il nostro impegno quotidiano sia fisico che economico nel mettere a rischio tutto quello che di buono abbiamo costruito nella speranza di un futuro nostro e per i nostri figli». E aggiunge: «Le amministrazioni pubbliche dovrebbero cercare di ridurre la pressione fiscale e tributaria su quelle attività che ancora forniscono buona e sana occupazione nel Paese, e mantengono alto il valore del fatto a mano in Italia come presidi per un'eventuale e auspicabile ripresa economica». A chiarire i confini della protesta è Zavanella. «Le cifre che portiamo alla luce fotografano un trend generale e dovrebbero produrre sgomento. Tra gli imprenditori c'è una rabbia fortissima, che dà il polso di una situazione che rischia di esplodere. L'impegno della nostra associazione è quello di mantenere il malcontento dentro un alveo democratico». E a questo proposito nel quartiere generale degli artigiani si sta lavorando a una manifestazione di piazza che dovrebbe tenersi alla fine di gennaio, «ma la data è ancora da fissare», precisa il presidente Cna. «C'è una politica che non guarda alle imprese - conclude - e che dimostra una distanza siderale dalla realtà». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tares, niente sanzioni se l'F24 non è arrivato

Il Comune invita i contribuenti impossibilitati a pagare in tempo a telefonare al servizio entrate

PISTOIA Sono tanti i casi di cittadini che hanno ricevuto solo pochi giorni fa il modello F24, quello cioè che serve per pagare la Tares, la nuova tassa che ha preso il posto della vecchia tariffa di igiene ambientale, la Tia. Tempi lunghi da addebitare a Publiambiente, l'azienda pubblica che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, oppure alle Poste, alle quali sono state affidate le buste con i moduli da recapitare alle famiglie e alle aziende? Difficile stabilirlo. Fatto sta che tanti hanno ricevuto il fatidico F24 solo pochi giorni fa, quando la scadenza per il pagamento era fissata al 16 dicembre. Tanti altri ancora non hanno ricevuto nulla. Mentre per i primi l'unica possibilità è stata quella di armarsi di pazienza e mettersi in fila agli sportelli per pagare, quelli che ancora non hanno ricevuto il modello F24 sono destinatari di una iniziativa da parte del Comune. È lo stesso Palazzo di Giano, infatti, ad informare che che «non sarà applicata nessuna sanzione a chi riceverà il modello F24 dopo la scadenza di pagamento, cioè il 16 dicembre». «In questo caso - continua la nota - cittadini e imprese sono invitati a mettersi in contatto con il servizio entrate telefonando allo 0573 371730 da lunedì a venerdì dalle 9 alle 12 (mercoledì fino alle 13); martedì e giovedì anche di pomeriggio dalle 15 alle 17».

Saldo Tares, è sbagliato il 2 per cento dei bollettini

MASSA Sono in media 300 al giorno i massesi che si recano agli sportelli di Master per chiedere raggugli sul pagamento del saldo 2013 della Tares. Si procede a questo ritmo da martedì scorso, cioè dall'arrivo del primo bollettino. E dato che secondo i dati del settore tributi del Comune, le utenze tassate dal tributo sono complessivamente 39.189, al termine del super-lavoro - se si conferma il trend delle richieste di chiarimento - saranno stati verificati e/o ricalcolati l'8% del totale dei bollettini. Il Comune comunica il dato in quanto sostiene che, a conti fatti, sia fisiologico il numero delle richieste di chiarimento avanzate dai cittadini-contribuenti, dato che si tratta di un tributo nuovo. Il 40% delle persone chiede esclusivamente informazioni e chiarimenti su modalità di calcolo e metodi di pagamento. Un altro 35% segnala che ci sono disallineamenti nella composizione del nucleo di residenti. Anche il problema delle variazioni del nucleo dei residenti è nella norma, secondo il settore tributi del Comune: «Per l'invio dei bollettini si fotografa la popolazione a una certa data - si legge in una nota - e i cambiamenti che intervengano successivamente non possono essere registrati in automatico. Il problema si verificava anche negli scorsi anni dopo l'invio del primo bollettino Tarsu a marzo». Ogni tanto spunta anche un errore: che riguarda il 15% delle richieste, il 2% delle utenze totali. Gli orari di Master sono prolungati al pomeriggio (15.30 17.30) e al sabato mattina anche questa settimana ma, per evitare code, è preferibile recarsi agli sportelli nell'orario pomeridiano.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

Bruxelles

Roma contro Berlino sull'Unione bancaria

IVO CAZZI

Scontro Italia-Germania sull'Unione bancaria. I ministri finanziari dell'Eurogruppo hanno affrontato la maratona notturna sul meccanismo comune di salvataggio delle banche con forti divisioni sostanziali, che rendono incerto un accordo reale perfino nell'Ecofin di oggi, a cui partecipano tutti i 28 Paesi Ue. In una lettera il ministro Fabrizio Saccomanni attacca il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, che ha parlato di trattativa «molto difficile» e ha ipotizzato un clamoroso nulla di fatto. A PAGINA 13 Tamburello

BRUXELLES - I ministri finanziari dell'Eurogruppo hanno affrontato la maratona notturna sul meccanismo comune di salvataggio delle banche con forti divisioni sostanziali, che rendono incerto un accordo reale perfino nell'Ecofin di oggi, a cui partecipano tutti i 28 Paesi Ue. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, che agisce da gran frenatore, ha parlato di trattativa «molto difficile» e ha ipotizzato un clamoroso nulla di fatto dichiarando «potremmo continuare la settimana prossima». Il presidente della Bce Mario Draghi e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, appoggiati dal ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici, si contrappongono in modo frontale alla Germania. Il 13 dicembre Saccomanni ha scritto una dura lettera a Schäuble per contestare la posizione tedesca, aprendo lo scontro Italia-Germania.

In caso di stallo, nella due giorni del Consiglio dei capi di governo, che inizia domani a Bruxelles, non arriverebbe l'atteso via libera all'Unione bancaria, sollecitato con urgenza da Draghi per riportare la fiducia sulla solidità del sistema bancario europeo. Durante la crisi si sono aperte voragini colossali soprattutto nelle banche di Regno Unito, Germania, Irlanda e Spagna, a causa di operazioni speculative e bolle varie. Ma anche in Italia l'associazione bancaria Abi ha annunciato che nell'ottobre scorso i crediti ad alto rischio (in gergo «sofferenze») sono saliti a 147,3 miliardi di euro, 27 miliardi in più di un anno fa e ben 100 miliardi in più dal 2007.

Il governo di Angela Merkel ha speso 64 miliardi di euro dei contribuenti per salvare banche tedesche. Non intende esporsi per aiutare banche di altri Paesi membri. Schäuble pretende complicati compromessi e dilazioni pluriennali. Sembra voler solo evitare l'accusa a Merkel (al summit Ue) di aver boicottato l'Unione bancaria. Draghi è intervenuto proprio per criticare la complessità e l'inadeguatezza del meccanismo di salvataggio delle banche, come sta emergendo dai compromessi proposti dalla Germania. Berlino vorrebbe rinviare di un decennio il completamento del fondo per gli aiuti e dotarlo di una cinquantina di miliardi per i 18 Stati dell'eurozona, cioè meno di quanto impiegato da Merkel solo per le banche tedesche.

Saccomanni appare in assoluta sintonia con Draghi. Insieme ai ministri delle Finanze di Francia, Spagna e Olanda, ha trattato con Schäuble anche in tre riunioni ristrette a questi cinque Paesi. Ma l'Eurogruppo si è esteso nella notte nella massima incertezza. L'Italia sta già chiedendo un rinvio a giugno dei contratti bilaterali, che Merkel vorrebbe al summit domani per «commissariare» Paesi dell'eurozona in difficoltà. L'esplosione delle sofferenze, collegabile alle politiche di austerità volute da Bruxelles (nell'interesse delle banche tedesche e di altri Paesi travolte da speculazioni e titoli tossici), impone a Saccomanni di respingere anche il compromesso tedesco sul meccanismo di salvataggio se restasse penalizzante per il sistema bancario italiano.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

La gestione degli istituti in crisi

1

Al centro del negoziato le regole della risoluzione bancaria unica: vale a dire il salvataggio o la liquidazione degli istituti di credito

Investitori privati, il ruolo e i limiti

2

Uno dei nodi riguarda gli interventi di Stato se l'apporto dei privati (azionisti, correntisti sopra 100 mila euro e obbligazionisti) non è sufficiente.

no all'aumento di consiglieri Consob alle Authority serve una Cura severa

Sergio Rizzo

Ritirato dal governo dopo essere stato sommerso dalle proteste, l'emendamento alla legge di Stabilità per riportare da tre a cinque il numero dei componenti della Consob emanava un odore antico. E irrespirabile: il tanfo della lottizzazione. Che continuiamo ahimè a sentire ovunque. Negli enti di Stato, nelle società pubbliche e anche in quelle che vengono definite, spesso arditamente, autorità «indipendenti». Termine che dovrebbe significare capacità di operare in totale assenza di condizionamenti esterni del potere costituito e delle lobby. Principio mortificato però dalle vecchie logiche di spartizione fra correnti politiche, gruppi di pressione, corporazioni, consorzierie, cordate di amici. Ai vertici di questi organismi tecnici di garanzia per il mercato, i risparmiatori e i semplici cittadini sono così arrivati politici disoccupati, professionisti amici dei boss di partito, ex sindaci, ex governatori e magistrati contigui alla politica, a cominciare da esponenti di quel Consiglio di Stato cui spetta il compito di giudicare i ricorsi contro le decisioni delle stesse autorità. Alle quali, peraltro, vengono affidati compiti astrusi e impropri, come la vigilanza sul conflitto d'interessi dei governanti: peraltro alcun potere di sanzione.

Per non parlare della proliferazione di autorità inutili, per carenza di poteri ma più spesso per inconsistenza della missione (la Civit). La corsa agli organismi «indipendenti» ha poi avuto come paradossale risvolto la competizione fra città, ciascuna impegnata ad accaparrarsene uno. Milano l'autorità per l'Energia, Napoli l'Agcom, Torino l'authority dei trasporti... Tutte poi costrette ad aprire un ufficio anche a Roma.

E i risultati? Raramente all'altezza. Qualche volta addirittura scandalosi. A lungo si è parlato di una riforma, per il solo gusto di parlarne: quindi si è perfino smesso. Ma adesso urge riaprire la pratica. Disboscare la giungla, cancellando e accorpando le autorità inutili. Soprattutto, stabilendo criteri trasparenti e meritocratici per le nomine. Per applicare la regola dei bandi pubblici europei non serve una legge: basta volerlo fare. Sventato il colpo di mano alla Consob, ora c'è da nominare uno dei suoi tre componenti, appena scaduto. L'occasione per dimostrare che si vuole voltare pagina: non sprecatela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista La ricetta dell'ex ministro del Welfare: «Anche il sistema pensionistico va rivisto, è il più rigido d'Europa»

«La riforma Fornero ha reso i precari disoccupati»

Sacconi: tornare subito alla legge Biagi Basta veti dal Pd, bisogna trovare un massimo comune denominatore Va data priorità agli sgravi sul salario di produttività deciso da contratti aziendali o territoriali, ampliando la platea dei beneficiari Bisogna dotare ciascuna persona senza lavoro di un voucher da spendere presso i servizi di formazione o di collocamento

Enrico Marro

ROMA - «Il lavoro, per noi, è il cuore del Patto di maggioranza che deve garantire il governo fino al 2015». Ma per stringere questo accordo, dice Maurizio Sacconi, capogruppo al Senato del Ncd ed ex ministro del Welfare, è necessario «verificare fino in fondo» con il Pd di Matteo Renzi se si possa identificare «un massimo comun denominatore».

Non si accontenterebbe di un minimo comun denominatore?

«Eh no, questo è quello che abbiamo avuto finora per i veti del Pd. E spiega perché le misure sul lavoro del governo Letta siano state molto deboli. Noi invece abbiamo bisogno di una svolta, altrimenti la ripresa economica, attesa nel 2014, resterà priva di nuova occupazione».

Anche Renzi reclama una svolta. Quindi una base di partenza c'è?

«Bisognerà fare una verifica su quattro punti. Primo, il costo del lavoro. Nella legge di Stabilità, è stato appena introdotto il nesso esplicito tra spending review e taglio del cuneo fiscale. Noi aggiungiamo che va data priorità agli sgravi sul salario di produttività deciso da contratti aziendali o territoriali, ampliando la platea dei beneficiari, riportando il tetto di reddito a 40 mila e il plafond sottoposto a tassazione agevolata a 6 mila euro. Bisogna insomma tornare alle soglie Sacconi, se posso permettermi».

Il secondo punto della verifica?

«Noi proponiamo una drastica operazione sulla riforma del lavoro Fornero: per tutte le tipologie diverse dal contratto a tempo indeterminato bisogna tornare alla legge Biagi, semplificando ancor più il contratto a termine, e per l'apprendistato al Testo unico 2011».

Vi accuseranno di voler aumentare i precari.

«Non so se la legge Biagi ha portato nel mercato del lavoro persone con un rapporto di lavoro precario, ma so che ora quelle persone sono disoccupate. Bisogna rompere gli indugi e varare un decreto che immediatamente realizzi uno sbottigliamento del mercato, perché i contratti flessibili non vengono più rinnovati, dopo la Fornero».

Ma Renzi sembra avere in mente un progetto del tutto diverso: non un ventaglio di contratti flessibili ma il contratto unico di inserimento a tutele progressive.

«Di questo discuteremo quando il Pd avrà presentato la sua proposta. Io sto parlando di un provvedimento immediato. Quanto a una riforma più complessiva, noi abbiamo già presentato un disegno di legge sullo Statuto dei lavori fatto di poche norme inderogabili desunte dall'ordinamento comunitario. Per tutto il resto deve valere il principio sussidiario della libertà dei contratti aziendali e individuali ove certificati secondo le norme già vigenti».

Si riferisce all'articolo 8 da lei voluto nel 2011, che consente alle parti di derogare anche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori?

«Sì, il contratto aziendale, aggiungendo ora quello individuale, può stabilire se il licenziamento debba prevedere il reintegro o il risarcimento, e magari di risolvere le controversie per via arbitrale, istituto già previsto dalla legge ma per il quale manca ancora il necessario decreto ministeriale».

Sacconi e il Nuovo centrodestra approfittano della novità Renzi per rilanciare il contratto individuale e l'abolizione dell'articolo 18? Ma questo non è già stato indebolito dalla riforma Fornero?

«Su questo la Fornero non è servita assolutamente a nulla. Penso possiamo condividere l'obiettivo di accrescere la propensione ad assumere garantendo conseguenze certe nel caso di rottura del rapporto di

fiducia. Ho detto la nostra proposta, vediamo quella del Pd».

Renzi ha intanto proposto un ammortizzatore sociale universale.

«E qui veniamo al quarto punto che vogliamo verificare col Pd: come non lasciare solo chi perde il lavoro. La nostra proposta è questa: tutti i sussidi diventino dote per chi assume in relazione ai mesi non ancora utilizzati. In passato meccanismi del genere hanno funzionato. Inoltre, bisogna dotare ciascuna persona senza lavoro di un voucher da spendere presso i servizi di formazione o di collocamento - pubblici, privati e privato-sociali, come associazioni ed enti bilaterali - in concorrenza tra loro, e l'incasso di tale voucher va in parte legato al risultato, al fatto che la persona abbia effettivamente trovato lavoro».

Volete rivedere anche la riforma delle pensioni?

«Sì, perché non possiamo avere il sistema più rigido d'Europa. Dobbiamo rendere possibili forme di pensionamento anticipato, sia pure con penalizzazioni. E agevolare di più i versamenti volontari. Per esempio, sugli anni di laurea. Ideale regalo dei genitori per la laurea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

La carriera

Maurizio Sacconi, 63 anni, senatore, è stato ministro del Lavoro dell'ultimo governo Berlusconi. Ex socialista, è stato eletto deputato per la prima volta nel 1979. Con la fine della prima Repubblica, diventa funzionario di una agenzia Onu. Nel 2001 aderisce a Forza Italia e successivamente al Popolo della libertà. Da novembre fa parte del Nuovo centrodestra, di cui è capogruppo a Palazzo Madama

Più tagli per aumentare le buste paga

Risorse dalla «spending review». Sì a nuovi stadi e sanatoria per le spiagge Marcia indietro sulla Consob. Privatizzazioni: si comincia con il 40% dell'Enav
Roberto Bagnoli

ROMA - Un fondo speciale dove confluiranno le risorse risparmiate con la spending review e quelle derivanti dalla lotta all'evasione che dovranno rimpinguare la riduzione del cuneo fiscale per lavoratori e imprese. Nessuno sconto per la Tasi, la tassa sui servizi degli immobili il cui tetto resta al 2,5 per mille. Stanziate nuove risorse per salvaguardare altri 17 mila esodati e marcia indietro del governo che ritira l'emendamento, per mano del viceministro all'Economia Stefano Fassina, che portava da tre a cinque i commissari Consob. Queste le modifiche principali di ieri alla legge di Stabilità, che oggi dovrebbe arrivare in Aula con un maxi-emendamento sul quale non è escluso che il governo ponga la fiducia. Ieri si è tenuta inoltre la prima riunione del Comitato sulle privatizzazioni, confermando la volontà di cedere solo il 40% dell'Enav e mantenerne così il controllo. Il primo passo di questa operazione sarà quindi la nomina dell'advisor prevista entro la metà di gennaio.

Tornando alla Stabilità, la probabile eliminazione della Web tax, chiesta da Matteo Renzi personalmente al premier Enrico Letta, è destinata a creare anche un problema di risorse: quell'emendamento avrebbe fruttato un gettito di oltre 700 milioni già contabilizzato per coprire altre poste. A sorpresa infatti ieri è passato un emendamento per destinare 80 milioni di euro alle borse di studio di giovani medici, altri 35 per sostenere l'emittenza radio-televisiva secondo una proposta del relatore Maino Marchi (Pd) e 22 milioni per rifinanziare il sostegno ai neonati di famiglie a basso reddito.

Così come sono stati trovati i soldi (100 milioni) per incrementare le retribuzioni dei corpi di polizia e altri 147 milioni per potenziare le infrastrutture e i servizi delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco in occasione della realizzazione dell'Expo 2015 a Milano. Via libera anche all'emendamento che blocca il fenomeno dell'anatocismo, cioè gli interessi sugli interessi, con disinvoltura spesso praticato dagli istituti di credito. Nelle pieghe del bilancio sono stati trovati fondi pure per esentare dall'Imu i fabbricati rurali a uso strumentale e una riduzione del 25% per i terreni dei coltivatori agricoli.

Da segnalare l'emendamento del governo che prevede l'applicazione dell'imposta sostitutiva al 12% (non più il 16%) sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Dovrà essere pagata in tre rate annuali, la prima scatta nella prossima primavera.

Arriva la sanatoria dei contenziosi sui canoni e gli indennizzi per l'utilizzo dei beni demaniali marittimi: un riordino della normativa sulle concessioni demaniali si farà entro maggio.

L'aliquota massima della Tasi è confermata al 2,5 per mille, così come deciso dal Senato. Viene inoltre spostato al 24 gennaio, dal 16, il termine per il versamento della mini-Imu. In serata il relatore Marchi ha proposto un aumento ulteriore dell'imposta di bollo per le imprese sui depositi titoli, da 10 mila (come da precedente emendamento) a 14 mila euro. Tra le nuove proposte del relatore, vengono assegnati quattro milioni per il 2014 alle attività di comunicazione del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, previsto anche un contributo al Coni di due milioni di euro per l'organizzazione dei Campionati mondiali di pallavolo femminile del 2014, un contributo di 300 mila euro per il 2014 a favore dell'orchestra «virtuosi italiani» di Verona e di un milione di euro all'Orchestra del Mediterraneo del teatro San Carlo di Napoli.

Viene inoltre proposto dal relatore che le aziende che abbiano stabilizzato collaboratori a progetto nei call center potranno ricevere incentivi pari a un decimo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per ciascuno dei lavoratori stabilizzati per massimo di 12 mesi. Vengono infine destinati, sempre secondo il relatore, 50 milioni al Fondo per l'integrazione salariale dei contratti di solidarietà. Slitta al 28 febbraio l'ultima scadenza per aderire alla sanatoria sulle cartelle fiscali da pagare in una unica soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internet

Le tasse sparite

Molto probabile l'eliminazione della cosiddetta Web tax con cui si sarebbero obbligate imprese straniere come Google e Amazon a operare nel nostro Paese con una partita Iva italiana. I detrattori della misura sostengono che così si scoraggiano gli investimenti esteri. Resta il fatto che questa novità comporta minori entrate (da rimpiazzare) per circa 700 milioni euro. Pensioni

la rivalutazione

Un emendamento approvato nei giorni scorsi migliora la rivalutazione delle pensioni fra tre e quattro volte il minimo (cioè tra circa 1.500 e 2 mila euro lordi al mese) che saranno adeguate al 95% del costo della vita e non più al 90% come prevedeva il testo della legge di Stabilità approvato dal Senato. Le pensioni fino a tre volte il minimo saranno rivalutate al 100% Solidarietà

altri 50 milioni

Le aziende con più di 15 dipendenti che non rientrano nella disciplina della cassa integrazione e che quindi non versano contributi per questo ammortizzatore dovranno girare lo 0,5% delle retribuzioni a un fondo di solidarietà. Una modifica introdotta ieri destina inoltre 50 milioni al Fondo per l'integrazione salariale dei lavoratori in contratto di solidarietà Deposito titoli

niente bollo fisso

Viene cancellato il bollo fisso di 34,2 euro sulle comunicazioni finanziarie che si applica a tutti gli investimenti in occasione del rendiconto annuale. Bollo che si paga quindi su azioni, Btp, fondi, polizze unit linked, conti di deposito, gestioni patrimoniali e così via, mentre sono esclusi conti correnti tradizionali, polizze vita ramo 1, ma anche i fondi pensione e i fondi sanitari. Esodati

tutele per 17 mila

Via libera ieri in commissione Bilancio alla Camera all'emendamento del governo al ddl Stabilità che salvaguarda altri 17 mila esodati (oltre ai 6 mila già previsti dal testo approvato dal Senato). Con questo intervento, il terzo, si arriva a salvaguardare circa 30 mila persone. Per raggiungere l'obiettivo sono stati stanziati 950 milioni di euro tra 2014 e 2020. Consob ,

tornano in tre

Il governo ha ritirato ieri l'emendamento al ddl Stabilità che aumentava da tre a cinque il numero dei commissari Consob, la Commissione nazionale per le società e la Borsa. Ad annunciare la marcia indietro, ieri, il viceministro all'Economia Stefano Fassina: «Torneremo sul tema dopo un adeguato e migliore coinvolgimento delle commissioni e del Parlamento». I provvedimenti

Buste paga

Cuneo fiscale

un fondo speciale

Via libera al fondo per la riduzione del cuneo fiscale. Approvata, la norma che destina alla riduzione delle tasse parte delle risorse incassate grazie alla spending review e alla lotta all'evasione fiscale. Le risorse andranno divise in parti uguali: il 50% alle imprese, tramite la riduzione dell'Irap, l'altro 50% a lavoratori e pensionati con l'aumento di detrazioni e deduzioni

Fisco per l'impresa

Internet

Le tasse sparite

Molto probabile l'eliminazione della cosiddetta Web tax con cui si sarebbero obbligate imprese straniere come Google e Amazon a operare nel nostro Paese con una partita Iva italiana. I detrattori della misura sostengono che così si scoraggiano gli investimenti esteri. Resta il fatto che questa novità comporta minori entrate (da rimpiazzare) per circa 700 milioni euro.

Previdenza

Pensioni

la rivalutazione

Un emendamento approvato nei giorni scorsi migliora la rivalutazione delle pensioni fra tre e quattro volte il minimo (cioè tra circa 1.500 e 2 mila euro lordi al mese) che saranno adeguate al 95% del costo della vita e non più al 90% come prevedeva il testo della legge di Stabilità approvato dal Senato. Le pensioni fino a tre volte il minimo saranno rivalutate al 100%

Ammortizzatori

Solidarietà

altri 50 milioni

Le aziende con più di 15 dipendenti che non rientrano nella disciplina della cassa integrazione e che quindi non versano contributi per questo ammortizzatore dovranno girare lo 0,5% delle retribuzioni a un fondo di solidarietà. Una modifica introdotta ieri destina inoltre 50 milioni al Fondo per l'integrazione salariale dei lavoratori in contratto di solidarietà

Risparmio

Deposito titoli

niente bollo fisso

Viene cancellato il bollo fisso di 34,2 euro sulle comunicazioni finanziarie che si applica a tutti gli investimenti in occasione del rendiconto annuale. Bollo che si paga quindi su azioni, Btp, fondi, polizze unit linked, conti di deposito, gestioni patrimoniali e così via, mentre sono esclusi conti correnti tradizionali, polizze vita ramo 1, ma anche i fondi pensione e i fondi sanitari.

Emergenze

Esodati

tutele per 17 mila

Via libera ieri in commissione Bilancio alla Camera all'emendamento del governo al ddl Stabilità che salvaguarda altri 17 mila esodati (oltre ai 6 mila già previsti dal testo approvato dal Senato). Con questo intervento, il terzo, si arriva a salvaguardare circa 30 mila persone. Per raggiungere l'obiettivo sono stati stanziati 950 milioni di euro tra 2014 e 2020.

Authority

Consob ,

tornano in tre

Il governo ha ritirato ieri l'emendamento al ddl Stabilità che aumentava da tre a cinque il numero dei commissari Consob, la Commissione nazionale per le società e la Borsa. Ad annunciare la marcia indietro, ieri, il viceministro all'Economia Stefano Fassina: «Torneremo sul tema dopo un adeguato e migliore coinvolgimento delle commissioni e del Parlamento».

L'analisi Collocati 477 miliardi

Il debito pubblico, nel piano 2014 scadenze più lunghe Effetto «stress test»

Gli interessi L'anno scorso il costo medio degli interessi sui Btp e sui Bot è sceso dal 3,11% al 2,08% lordo
Stefania Tamburello

ROMA - Nuovo anno, non si cambia. Perlomeno nella gestione del debito pubblico, che nel 2014 manterrà lo stesso calendario di aste del 2013 e confermerà le emissioni di titoli a più lungo termine di 7-15 e 30 anni. «Dopo un anno intenso e molto positivo per la presenza del Tesoro sul mercato dei capitali, vogliamo leggere questa "stabilità" nella struttura del calendario come un segnale di continuità e di normalizzazione del contesto finanziario, che sia al contempo un auspicio per il futuro», comunica agli investitori il direttore del Debito pubblico, Maria Cannata che, con il collocamento dei Bot annuali di metà dicembre, ha chiuso la raccolta 2013. È il momento di tirare le somme e valutare i risultati che, come si desume dal tono fiducioso del messaggio inviato, sono giudicati positivamente dalla regista dei titoli di Stato italiani, anche se nel corso degli ultimi dodici mesi non sono mancati momenti di tensione di tassi e spread .

È il momento del consuntivo dunque di un anno in cui il Tesoro ha collocato titoli per 477 miliardi a fronte di scadenze per 386, assicurando così liquidità aggiuntiva - 91 miliardi- anche superiore alle eventuali esigenze di pagamenti a carico dello Stato. Tant'è che c'è stato un buy back , cioè un riacquisto di titoli pubblici, per 4 miliardi e sono state cancellate alcune aste di dicembre. Sui Bot poi è stato ridotto lo stock di 10 miliardi, da 151 a 141 miliardi. Se si pensa all'altalena vissuta nel 2012, iniziato con l'Italia sotto tiro, ci sono le ragioni per considerare l'anno che si va concludendo come un periodo di stabilizzazione, sempre che non ricomincino i sussulti della politica.

I progressi realizzati sono evidenti, dal ribasso dello spread da 320 a 221 punti base - peraltro spinto negli ultimi tempi da un rialzo dei rendimenti dei Bund tedeschi piuttosto che da una diminuzione di quelli dei Btp italiani - al riallineamento dei tassi di interesse. In un anno, da dicembre 2012 ad oggi, i tassi per i titoli triennali sono scesi dal 2,50% all'1,79%, per i 5 anni dal 3,23% al 2,89% e per i decennali dal 4,45% al 4,01%. Il tasso del Bot annuale è invece sceso dall'1,456% allo 0,707% mentre il costo medio del debito è calato dal 3,11% al 2,08%, una discesa avviata con più decisione da settembre, di cui hanno beneficiato i conti dello Stato alleggerendo - ma ancora i calcoli precisi non sono stati fatti - la cifra prevista di 83,9 miliardi (erano 86,7 nel 2012) della spesa per interessi.

Il 2014 inizia quindi sotto buoni auspici per il debito pubblico. Il prossimo anno non sarà più impegnativo di quello che sta finendo per il finanziamento sui mercati e il ritorno degli investitori stranieri, in particolare statunitensi, con la scomparsa dei timori sulla tenuta dell'euro, sono elementi che giocano a favore di un periodo senza tensioni nei collocamenti. Potrebbe diventare fonte di qualche preoccupazione la possibile minore affezione delle banche italiane verso i titoli di Stato (ne hanno già in portafoglio poco meno di 400 miliardi che sono però nella maggioranza titoli a breve vicini alla scadenza) in vista degli stress test del prossimo autunno che valuteranno il rischio del debito sovrano. Ma al Tesoro puntano molto sul rinnovato interesse degli investitori stranieri ed aspettano i Fondi made in Giappone che dopo aver privilegiato i titoli francesi potrebbero mirare ai più convenienti Btp italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fabrizio Saccomanni (a destra) con il greco Yannis Stournaras

Privatizzazioni, si parte dall'Enav Laura Serafini u pagina 2

Laura Serafini

ROMA

Il governo comincia a muovere la macchina delle privatizzazioni, partendo dal boccone più piccolo del pacchetto dismissioni annunciato nei mesi scorsi, l'Enav. Si è tenuta ieri la prima riunione del comitato privatizzazioni guidato dal direttore generale del ministero dell'Economia, Vincenzo La Via, che dopo aver fatto il punto sui progetti messi in campo dal ministero, dalla Cassa depositi e prestiti e dalle Ferrovie dello Stato, ha deciso di porre sul trampolino di lancio la società dei controllori di volo, perché probabilmente è l'operazione più facile da mandare in porto rapidamente. Si parte con la tradizionale ricerca di un advisor finanziario, la cui selezione è attesa per metà gennaio, quando tornerà probabilmente a riunirsi il comitato per deliberare l'assegnazione dell'incarico. L'attesa è quella di chiudere l'operazione entro l'estate.

La cessione del 40% di Enav probabilmente, più che un piano per portare proventi allo Stato, ha una sua ragion d'essere nella necessità di trovare partner finanziari internazionali per sostenere i progetti di crescita e diversificazione dei ricavi varati dalla società negli ultimi anni. Il core business della società dei controllori di volo è finanziato attraverso un sistema tariffario che lascia pochi margini a grandi profitti e che comunque subisce inevitabilmente la crisi del settore aereo, visto che le tariffe vengono pagate dai vettori. La società ha un fatturato di circa 800 milioni, nel 2012 ha chiuso con un margine operativo di 234 milioni e un utile di 32 milioni. Dopo essere stato travolto dagli scandali per la gestione degli appalti, che hanno portato all'arresto dell'ex presidente Guido Pugliesi, l'Enav è stato commissariato ed è tutt'oggi guidato da Massimo Garbini.

La cessione di una quota del 40% probabilmente porterà un incasso nell'ordine delle centinaia di milioni di euro, poca cosa rispetto agli oltre 2 mila miliardi di debito pubblico. L'impatto più importante dell'operazione, dunque, potrebbe essere legato al sostegno agli investimenti che potrebbero dare i partner privati. Questo fa pensare che la privatizzazione possa prendere la forma di un'asta competitiva (lo Stato infatti non può procedere a trattativa diretta) tra operatori esteri che probabilmente hanno già avanzato informali manifestazioni di interesse. Nel bilancio 2012 di Enav si fa riferimento agli aspetti strategici del piano industriale: tra questi c'è «la partecipazione attiva e il perseguimento di un ruolo di leadership nei programmi internazionali di investimenti in tecnologie (Seasar;4-Fight; Co-Fight; Egnos). In questo ambito rientra la ricerca di fonti di finanziamento alternative per il supporto allo sviluppo di queste tecnologie». E ancora: in merito alle attività commerciali sui mercati esteri l'Enav sta sviluppando la consulenza aeronautica, la partecipazione alle gare internazionali (come avvenuto con la gara vinta per l'aeroporto di Kuala Lumpur), contratti di formazione e così via.

Alla riunione di ieri hanno preso parte anche l'ad di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, per i progetti di cessione di quote di Cdp Reti, Fincantieri e Sace. E l'ad di Ferrovie, Mauro Moretti. Le Ferrovie stanno lavorando a un progetto di spin-off delle parti commerciali più pregiate di Grandi Stazioni (che mette a reddito gli spazi di 13 stazioni tra le più importanti in Italia). L'operazione potrebbe portare alle casse delle Ferrovie, che ha il 60% della società, (e dunque non a quelle del Tesoro) circa 400 milioni. Liquidità che ridurrebbe i finanziamenti dello Stato a Fs. I tempi di questa operazione sono legati alla capacità del mercato nazionale di assorbirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la legge di stabilità in Aula: aumenta il bollo per le imprese, scontro sulla web tax

Svuotato il fondo cuneo, stop su casa e Consob

Dietrofront sulle prime abitazioni: tetto al 2,5 per mille

Marco Mobili

La legge di stabilità arriva oggi in aula a Montecitorio. Il fondo taglia-cuneo resta nella versione "svuotata", con la priorità data nell'assegnazione delle risorse alle spese inderogabili e al rigore dei conti. Non sarà automatica inoltre la destinazione alla riduzione della pressione su lavoratori e imprese delle risorse una tantum recuperate grazie al rientro dei capitali esteri. Retromarcia del Governo sulla «mini-Tasi» e la possibilità di introdurre un tetto dell'1 per mille alla tassa per i servizi indivisibili sulla prima casa, che resta al 2,5 per mille. Sulla Consob non passa l'emendamento che portava da 3 a 5 il numero dei commissari. È scontro sulla web tax.

Servizi u pagine 2-5 e 14

ROMA

Retromarcia del Governo e della maggioranza sulla «mini-Tasi» e sulla revisione del board della Consob. Sulla possibilità di introdurre un tetto dell'1 per mille alla tassa per i servizi indivisibili sulla prima casa l'Esecutivo ha scelto di tornare alla versione del Senato con un'aliquota massima del 2,5 per mille per il 2014 (si veda pagina 5) mentre sulla Commissione per la Borsa, visto il fuoco di sbarramento delle opposizioni e della stessa maggioranza (Ncd e Scelta Civica), ha preferito ritirare l'emendamento che riportava da 3 a 5 il numero dei commissari (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Dopo una lunga giornata di votazioni, la commissione Bilancio della Camera ha lavorato fino a tarda sera per consentire l'approdo in Aula stamattina della legge di stabilità, con la revisione della Tobin tax in bilico fino all'ultimo. Per il via libera si dovrà consumare, con tutta probabilità il rito della fiducia sul testo licenziato dalla commissione Bilancio. Anche se non si escludono ritocchi, non solo formali, nel testo finale del maxi-emendamento che il Governo presenterà all'assemblea di Montecitorio (ad esempio la web-tax). Per il via libera definitivo e il passaggio al Senato per la terza e ultima lettura, si dovrà comunque attendere almeno tutta la giornata di domani.

Con qualche ritocco non proprio sostanziale per rafforzare la spinta che ci si attendeva con l'istituzione del fondo taglia-cuneo, la commissione Bilancio ha approvato il nuovo "contenitore" per la riduzione della pressione fiscale. Per non fidarsi troppo, la Ragioneria ha aggiunto all'emendamento del Governo anche la clausola che lo stanziamento delle risorse dovrà sempre avvenire nel rispetto dei saldi di finanza pubblica (si veda pagina 2).

Si amplia intanto la platea dei lavoratori salvaguardati. Con un emendamento del Governo vengono definitivamente inclusi tra i cosiddetti esodati ulteriori 17.000 lavoratori, esclusi dai precedenti interventi di salvaguardia, a condizione che perfezionino i requisiti pensionistici entro 36 mesi dall'entrata in vigore della riforma (Fornero), ovvero entro il 7 dicembre 2014. Sempre in materia di emergenza lavoro arrivano 50 milioni per i contratti di solidarietà che portano però l'indennizzo per i lavoratori al 70% contro l'80% del 2013. Arriva anche un fondo per le politiche attive per il lavoro con una dotazione di 55 milioni di euro per il triennio 2014-2016. Un'iniziativa, in parte sperimentale, per «potenziare le politiche attive del lavoro» anche attraverso il contratto regionale di ricollocazione. Intanto per almeno 120 unità altamente specializzate scatta l'assunzione a tempo indeterminato per rafforzare le strutture della presidenza del Consiglio dei ministri, dei ministeri e dell'Agenzia per lo sviluppo e la coesione. Approvato anche lo stanziamento alle Forze dell'ordine di oltre 250 milioni per personale e investimenti.

Tra le novità di rilievo dell'ultimissima ora (notturna anche ieri) spicca l'aumento a 14mila euro dell'imposta di bollo massima dovuta dalle persone non fisiche sui depositi titoli. La cancellazione dell'imposta minima da 34,2 euro approvata nei giorni scorsi inizialmente aveva portato il tetto massimo dell'imposta da 4.500 euro a 10mila euro. Ieri, con un nuovo emendamento del relatore il limite massimo, come detto, è stato elevato di

altri 4mila euro.

Sciolti anche i tanto attesi nodi sulle spiagge e sugli stadi che Governo e maggioranza si trascinavano dal primo giro di voti al Senato. Per le spiagge, la sanatoria dei canoni demaniali così come approvata dalla commissione prevede che la revisione dell'intera disciplina sulle concessioni dovrà essere realizzata entro maggio 2014. Mentre sulla sanatoria, confermando il pagamento in unica soluzione pari al 30% delle somme dovute, è previsto che chi sceglie il pagamento dilazionato dovrà farlo in 6 rate (non più 9 come proposto) versando il 60% e non più il 70% come inizialmente ipotizzato. Sugli stadi, si apre la strada alla costruzione di nuovi impianti sportivi o all'ammodernamento di quelli vecchi senza però la possibilità di costruire anche nuovi complessi di edilizia residenziale.

Rivista la rottamazione delle cartelle Equitalia: si paga in un'unica soluzione entro il 28 febbraio. Lo sconto sarà solo sugli interessi. La rivalutazione delle quote di Bankitalia sconta una sostitutiva del 12%. Tra gli emendamenti dei deputati votati in nottata si segnala quello di Marco Causi che dà la possibilità anche ai tributaristi e ai funzionari di Caf o società di servizi di assistere in contraddittorio il contribuente soggetto ad accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATAAI traguardo in commissione

CASA

Sgravi sull'Imu agricola e stop alla mini-Tasi

L'agricoltura incassa due benefici sull'Imu (riduzione da 110 a 75 del moltiplicatore sui terreni ed esenzione per i fabbricati strumentali) e uno sulla Tasi (tetto massimo all'1 per mille sui fabbricati). Tetto che non varrà per la prima casa: si applicherà il 2,5

PENSIONI ED ESODATI Altri 17mila salvaguardati
con 950 milioni fino al 2020

Via libera alla tutela di altri 17mila esodati, con un impegno di 950 milioni nel periodo 2014- 2020. Tetto al cumulo tra pensioni e stipendio per incarichi pubblici, allineato a quello del primo presidente della Cassazione (302mila euro)

QUOTE BANKITALIA Sulla rivalutazione scatta
l'imposta sostitutiva al 12%

Applicazione dell'imposta sostitutiva al 12% sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia (il cui valore complessivo è stato fissato dal DI 133/13 in 7,5 miliardi). Il versamento dovrà avvenire in tre rate annuali di pari importo, senza pagamento di interessi

CARTELLE EQUITALIA Scatta la sanatoria agevolata
ma con un unico versamento

Rivista la sanatoria agevolata delle cartelle di Equitalia emesse 31 ottobre 2013. Non sono dovuti «né gli interessi per ritardata iscrizione a ruolo, né quelli di mora». L'importo dovuto andrà versato in un'unica soluzione entro il 28 febbraio 2014

CARTA ACQUISTI Le risorse per un programma d'inclusione contro la povertà

L'estensione su tutto il territorio nazionale della Carta acquisti va intesa «come sperimentazione di un apposito programma di sostegno per l'inclusione attiva, volto al superamento della condizione di povertà», all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale

STADI Ok alla costruzione ma stop
a nuovi complessi residenziali

Sì alla costruzione di nuovi stadi e («prioritariamente») al recupero dei vecchi impianti sportivi. Ma senza la possibilità di edificare anche nuovi complessi residenziali. Prevista la presentazione di uno studio di fattibilità. Semplificate le procedure amministrative

SPIAGGE Doppio regime differenziato
per la sanatoria dei canoni

Spiagge, via libera alla sanatoria sui canoni non pagati. I gestori degli stabilimenti balneari potranno definire le somme dovute allo Stato, pagando in un'unica soluzione il 30%, oppure il 60% in nove rate annuali.

Domanda entro il 28 febbraio

MICRO INCENTIVI Riunite cinquanta proposte

in un emendamento mancia

Nelle pieghe della legge di stabilità anche un emendamento "mancia" che riunisce circa 50 proposte di modifica e distribuisce microfinanziamenti a pioggia . Ma non solo. Ci sono almeno tre norme che riguardano i contribuenti

FOCUS

Redditometro, nuovi criteri per i controlli

Giovanni Parente

A un anno dal decreto che ha attuato il redditemetro, l'agenzia delle Entrate sta studiando nuovi criteri per adeguarsi ai rilievi del Garante della Privacy.

Giovanni Parente u pagina 19

Redditometro verso nuove istruzioni. A un anno dalla firma del decreto che ha attuato la versione 2.0 dello strumento di accertamento, l'agenzia delle Entrate sta studiando le soluzioni per adeguarsi ai rilievi arrivati dal Garante della privacy. Le questioni principali restano quelle finite nel mirino dell'Authority: l'utilizzo delle spese medie Istat, il controllo sui dati, le indicazioni da fornire nell'invito al contraddittorio. Aspetti su cui potrebbe prendere forma una circolare o, almeno, un chiarimento operativo agli uffici. Senza considerare poi delle questioni di fondo ancora da dipanare (si veda l'articolo a lato).

Uno dei nodi su cui ponderare attentamente la soluzione è l'utilizzo delle medie Istat. La breve cronistoria di questi ultimi mesi racconta che subito dopo la pubblicazione del decreto attuativo (firmato, però, il 24 dicembre 2012) il ricorso alle medie Istat nella ricostruzione del reddito complessivo del contribuente è stato ritenuto da più parti fin da subito uno dei punti più controversi. Tra l'altro con un peso specifico tutt'altro che ininfluente perché - come ha sottolineato il parere finale del Garante della privacy - l'ammontare medio della spesa familiare in base ai valori Istat utilizzabili in assenza di dati certi di spesa ammonta a circa 900 euro mensili. L'agenzia delle Entrate ha cercato di venire incontro alle perplessità che riguardavano, tra l'altro, la dimostrazione di aver sostenuto spese inferiori rispetto alle medie Istat o di non averle addirittura sostenute. La circolare 24/E/2013 ha cercato, di fatto, di metterle nell'angolo, relegando i valori presuntivi solo a una fase successiva alla selezione dei contribuenti da controllare e prevedendo comunque la possibilità fornire spiegazioni con argomentazioni anche non supportate da documentazione ma purché logicamente sostenibili. Il parere del Garante, invece, non sembra ammettere spazio per le medie Istat in tutto l'iter. Su questo si impone, quindi, la ricerca di una soluzione tra due indicazioni opposte: il decreto attuativo che chiede di tenerne conto e la Privacy che le vuole sempre fuori.

La circolare-bis o il chiarimento operativo saranno chiamati a fare la scelta se tagliare fuori definitivamente o meno i valori presuntivi. Va, però, anche considerato che un eventuale contenzioso su un accertamento che tiene conto delle medie Istat potrebbe far leva sulla posizione espressa appunto da un'Authority indipendente dello Stato. Quali potrebbero essere i tempi per una soluzione? In questo caso bisogna operare due valutazioni. Il nuovo redditemetro è stato previsto da una norma contenuta in un decreto legge (DI 78/2010) entrata in vigore il 31 maggio 2010, ma con un raggio d'azione ben delineato: accertare i periodi d'imposta dal 2009 in poi. Il fattore temporale, in questo caso, potrebbe portare a una soluzione ragionata per due ordini di motivi.

eAl momento gli uffici delle Entrate sono concentrati sulla conclusione dell'attività accertativa sul 2008 (l'ultimo anno di applicazione del vecchio redditemetro) per il quale la decadenza scatta con la fine di questo mese. Quindi il capitolo degli accertamenti sul 2009 sarà aperto molto probabilmente con il nuovo anno.

rGli anni passati dal DI 78/2010 a oggi sono stati contraddistinti da una forte attesa nei confronti del nuovo strumento, anche per superare le "rigidità" del vecchio metodo. Proprio per questo, dopo tutti gli stop and go per metterlo a punto, una posizione ufficiale delle Entrate rappresenterebbe una sorta di ultima parola dopo la quale potrebbero finalmente partire le 35mila lettere ai contribuenti da controllare. Tra l'altro, gli aspetti da correggere - seguendo le indicazioni del Garante - riguardano anche le indicazioni da fornire nell'invito al contraddittorio, perché il Fisco dovrà indicare a chiare lettere se i dati richiesti (come per esempio gli estratti conto per i movimenti bancari) sono obbligatori o facoltativi e quali saranno le conseguenze di un rifiuto - parziale o totale - a rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Dal decreto legge del 2010 al parere del Garante

31 MAGGIO 2010

Entra in vigore la nuova norma

È il giorno in cui entra in vigore il DI 78 (poi convertito dal Parlamento con la legge 122/2010) che prevede la sostituzione del vecchio strumento di accertamento basato sui coefficienti del 1992 con uno nuovo, applicabile dai controlli sull'anno d'imposta 2009. Tra le modifiche introdotte spiccano l'individuazione di una soglia di tolleranza del 20% (prima era al 25%) ma anche il contraddittorio obbligatorio tra ufficio e contribuente prima dell'accertamento

20%

La soglia di tolleranza
tra spese e redditi dichiarati

25 OTTOBRE 2011

La presentazione del meccanismo

L'agenzia delle Entrate presenta il meccanismo del nuovo redditometro. Circa 100 voci di spesa organizzate in sette categorie tra cui ci sono anche l'acquisto di elettrodomestici, gli abbonamenti alla pay-tv, il gioco online e i preziosi. Per l'attribuzione al contribuente del reddito presumibile, le spese vengono "pesate" a seconda della tipologia di famiglia (11 secondo i canoni Istat), articolate in 5 aree territoriali

100

Le voci di spesa monitorate

20 NOVEMBRE 2012

Arriva il redditest

Il confronto con associazioni e categorie porta al Redditest: il software per l'auto-diagnosi della coerenza fiscale. Le voci di spesa sono suddivise in 7 categorie: abitazioni, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi previdenziali, istruzione, attività sportive e tempo libero, investimenti immobiliari e mobiliari e altre spese significative. Alla fine della compilazione il software indica con il semaforo rosso quando il reddito non è in linea con le spese.

7

Le macro-categorie di spesa

presenti nel Redditest 24 DICEMBRE 2012

Il decreto attuativo

Nella tabella A del decreto ci sono anche le spese medie Istat, molto criticate da esperti, professionisti e addetti ai lavori. Anche gli incrementi patrimoniali contribuiscono alla ricostruzione del reddito ma non vengono più spalmati su cinque anni come in precedenza.

35mila

I soggetti da controllare all'anno

31 LUGLIO 2013

La circolare delle Entrate

Passano sette mesi in cui il redditometro è oggetto di polemiche tanto da diventare uno dei tre temi caldi della campagna elettorale. La circolare 24/E cerca di offrire più garanzie nell'applicazione dello strumento: la selezione dei contribuenti parte dalle spese certe e le medie Istat vengono relegate solo a una seconda fase.

2

Il contraddittorio con il contribuente raddoppia

19 SETTEMBRE 2013

La Privacy accende un faro

Il Garante della privacy esamina il dossier redditometro. Sotto la lente finiscono soprattutto le modalità di profilazione dei contribuenti e la qualità dei dati presenti nei database dell'amministrazione finanziaria.

128

Le banche dati dell'amministrazione finanziaria

21 NOVEMBRE 2013

La richiesta di modifiche

La Privacy conclude l'esame ma chiede modifiche. Il Garante blocca l'utilizzo delle medie Istat e chiede alle Entrate di fare particolare attenzione alla qualità e all'esattezza dei dati per prevenire e correggere le anomalie riscontrate nei database del Fisco e le eventuali differenze tra famiglia fiscale e anagrafica.

815 milioni

Il recupero atteso nel 2013

La legge di stabilità GLI INTERVENTI SUL LAVORO

Svuotato il fondo taglia-cuneo

Nessun automatismo sulle risorse, priorità a spese inderogabili e rigore di bilancio I TEMPI I primi effetti sulla riduzione delle tasse dal 2015 Dell'Aringa: «Non è escluso che si trovino altre somme per intervenire subito»
Claudio Tucci

ROMA

Prima si partirà con la fase di implementazione del nuovo «Fondo per la riduzione della pressione fiscale», nel quale confluiranno gli ulteriori risparmi derivanti dalla spending review e dalle maggiori entrate della lotta all'evasione fiscale. Poi le risorse assegnate al Fondo verranno utilizzate «annualmente» nell'esercizio successivo e dopo il loro accertamento (in sede di consuntivo), fermo restando comunque «il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica».

La versione riformulata dell'emendamento sul Fondo "taglia tasse" approvato ieri dalla commissione Bilancio della Camera conferma sostanzialmente l'impianto già noto che il governo, rispondendo all'appello unitario delle parti sociali, ha deciso di mettere in campo per ridurre la pressione fiscale su imprese e lavoratori.

Il nuovo fondo, che dovrà nascere nello stato di previsione del ministero dell'Economia, sarà alimentato da due rubinetti. Dal 2014 dall'ammontare dei risparmi di spesa derivanti dalla spending review, al netto, però, della quota di spending già considerata nel ddl stabilità e delle «risorse da destinare a programmi finalizzati al conseguimento di esigenze prioritarie di equità sociale e ad impegni inderogabili». Per il biennio 2014-2015, invece, si prevede che potranno confluire nel Fondo l'ammontare di risorse che, in sede di nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (il Def) si stimerà di incassare quali maggiori entrate rispetto alle previsioni iscritte in bilancio dell'esercizio in corso derivanti dall'attività di contrasto all'evasione fiscale, ma al netto (anche qui) di quelle derivanti dall'attività di recupero fiscale svolta da regioni, province e comuni. E così varrà pure a decorrere dal 2016.

Le risorse così incamerate al Fondo saranno utilizzate in parti uguali (e cioè al 50%) per aumentare le deduzioni per le imprese e le detrazioni per i lavoratori. Nel primo bacino, però, oltre alle attività produttive, l'emendamento del governo affianca anche i professionisti e le piccole aziende con meno di 181mila euro di valore della produzione. Mentre i lavoratori dovranno ripartire la loro quota con i pensionati.

I primi effetti di riduzione della pressione fiscale derivanti da questo Fondo dovrebbero vedersi nel 2015: «Ma non è escluso che si possano reperire altre risorse già nel 2014 per diminuire il cuneo da subito», sottolinea il sottosegretario Carlo Dell'Aringa. L'emendamento approvato dalla commissione Bilancio della Camera prevede infatti che possano confluire in questo Fondo pure le entrate incassate in un apposito capitolo derivanti da misure straordinarie di contrasto all'evasione e non computate nei saldi di finanza pubblica (tra queste per esempio ci potrebbero essere i soldi recuperati grazie al rientro dei capitali in Italia). Qui però la norma introduce due novità rispetto alla versione precedente dell'emendamento. La prima è che le eventuali risorse recuperate per questa via andranno a tagliare la pressione fiscale solo a imprese e lavoratori (si escludono quindi i pensionati, non facendosi più riferimento ai commi 3 e 4 dell'articolo 13 del Dpr 917/1986). Inoltre, la destinazione al taglio del cuneo di queste (eventuali) nuove risorse non sarà automatico. Ma servirà l'emanazione di un Dpcm che dovrà stabilire le modalità di utilizzo di queste somme, fermo restando il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica (ciò significa che se nel 2014 ci dovesse essere un peggioramento dei conti gli eventuali fondi dovranno essere utilizzati prima per riequilibrare la situazione).

A regime il meccanismo disegnato dal governo, oltre ai passaggi nel Def e nella nota di aggiornamento, stabilisce che sia la legge di stabilità, sentite le parti sociali, a individuare gli eventuali interventi di miglioramento degli strumenti di contrasto all'evasione fiscale e di razionalizzazione della spesa. Ma si potranno decidere anche nuovi importi delle deduzioni e detrazioni e le modalità di applicazione delle stesse deduzioni e detrazioni da parte dei sostituti d'imposta e delle imprese. Il tutto dovrà garantire comunque la neutralità degli effetti sui saldi di finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

1

RISORSE ALIMENTATE DA DUE VIE

Il nuovo Fondo unico «per la riduzione della pressione fiscale», che dovrà essere istituito presso il ministero dell'Economia, verrà alimentato da due rubinetti, fermo restando il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. Dal 2014 potranno confluire nel Fondo i risparmi derivanti dalla razionalizzazione della spesa pubblica (spending review), al netto però della quota di spending già considerata nel ddl stabilità (ai commi da 285 a 288) e delle risorse da destinare a programmi finalizzati al conseguimento di esigenze prioritarie di equità sociale e ad impegni inderogabili. Per il biennio 2014-2015 nel Fondo potranno andare le risorse che in sede di aggiornamento al Def si stima di incassare quali maggiori entrate rispetto alle previsioni iscritte in bilancio dell'esercizio in corso derivanti dall'attività di contrasto all'evasione fiscale. Anche qui però al netto di quelle derivanti dall'attività di recupero fiscale svolta dalle regioni, dalle province e dai comuni. Si seguirà lo stesso schema anche a decorrere dal 2016. Per il 2014 potranno confluire al Fondo anche i proventi di misure straordinarie di contrasto all'evasione

2

FONDI AL 50% FRA IMPRESE E LAVORATORI

Nella versione riformulata dell'emendamento del governo sul «Fondo per la riduzione della pressione fiscale» votata ieri dalla commissione Bilancio della Camera si conferma come le risorse "taglia tasse" vadano utilizzate «in ugual misura» (e cioè al 50 per cento) tra imprese e lavoratori. Ma nel primo bacino oltre alle attività produttive vengono inseriti anche i professionisti e le piccole aziende con meno di 181mila euro di valore della produzione. I lavoratori invece dovranno dividere la loro quota solo con i pensionati. Nel dettaglio si punterà a incrementare le deduzioni per le aziende (articolo 11, comma 1, lettera a, numeri 2 e 3 e comma 4-bis del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446) e le detrazioni per i lavoratori e pensionati (articolo 13, commi 1, 3 e 4 del testo unico delle imposte sui redditi di cui al Dpr 22 dicembre 1986, n. 917). I benefici concreti sul cuneo si vedranno probabilmente nel 2015, ma c'è la possibilità di utilizzare subito, dal 2014, eventuali altre risorse derivanti da misure straordinarie di lotta all'evasione. In questo caso si potrà ridurre la pressione fiscale di lavoratori e imprese (si escludono i pensionati). Ma servirà l'emanazione di un apposito Dpcm.

3

IL MECCANISMO DISEGNATO DALL'ESECUTIVO

Il meccanismo disegnato dal governo per il Fondo "taglia tasse" prevede che sia il Def (il Documento di economia e finanza) a recare l'indicazione del recupero di evasione fiscale registrato nell'anno precedente, dei risparmi di spesa e delle maggiori entrate previste. La Nota di aggiornamento del Def contiene una valutazione dell'andamento della spesa primaria corrente e degli incassi derivanti dall'attività di contrasto all'evasione. Le eventuali maggiori risorse vengono iscritte in sede di predisposizione del ddl di bilancio e contestualmente al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. La legge di stabilità, sentite le parti sociali, individua gli eventuali interventi di miglioramento degli strumenti di contrasto all'evasione fiscale e di razionalizzazione della spesa. Sempre in sede di stabilità si potranno decidere anche nuovi importi delle deduzioni e detrazioni e le modalità di applicazione delle stesse deduzioni e detrazioni da parte dei sostituti d'imposta e delle imprese. Il tutto, precisa l'emendamento del governo, dovrà garantire comunque la neutralità degli effetti sui saldi di finanza pubblica.

Collaborazioni. Tetto massimo parametrato allo stipendio del primo presidente delle Cassazione

Per gli stipendi pubblici cumulo fino a 302mila euro

Mauro Pizzin

In un periodo di grave crisi, e con i Forconi nelle strade l'idea di inserire nel Ddl di Stabilità un pacchetto normativo al cumulo di stipendi e pensioni d'oro, oltre a fare bene alle casse dello Stato, serve anche a gettare un po' d'acqua sulle sempre infuocate polemiche anti-casta.

Va letto anche in questo modo il via libera dato dalla commissione Bilancio della Camera nella seduta notturna di ieri all'emendamento presentato dal Pd e riformulato su richiesta di governo e relatori sul tetto in materia di cumulo tra pensioni e stipendio per incarichi pubblici. A causa dell'emendamento il tetto massimo al cumulo degli emolumenti viene allineato a quello del primo presidente della Corte di cassazione (302mila euro) e si applicherà anche ai vitalizi «conseguenti a funzioni pubbliche elettive», a partire da quelli dei parlamentari.

Rispetto agli orientamenti iniziali (lo stesso Pd, Sel e M5S avevano presentato emendamenti che puntavano a sospendere il pagamento di pensioni oltre i 150mila euro per chi dovesse ricoprire incarichi pubblici) è prevalsa, alla fine, l'idea di fissare un tetto praticamente doppio al cumulo e per di più coinvolgendo soltanto una parte dei lavoratori pensionati.

La nuova soglia potrebbe suscitare, così, minori polemiche rispetto a quella preannunciata precedentemente, che aveva infatti già fatto accendere discussioni tra cittadini e i pensionati più ricchi, i quali si sarebbero visti sottrarre una parte significativa dei guadagni ottenuti anche attraverso le attività di collaborazione.

Come sempre in questi casi, quello uscito dalla Commissione sarà un provvedimento valido per il futuro: dal tetto sono esclusi, infatti, tutti i contratti in essere «fino alla loro naturale scadenza». Viene previsto, infine, che «gli organi costituzionali applichino i principi di cui al presente comma nel rispetto dei propri ordinamenti». Si evidenzia, infine, che la norma non prevede un divieto di cumulo tout court, ma si limita a fissare un tetto massimo allo stesso. «Chi percepisce una pensione, se svolge anche un'altra attività pubblica, sa che non può andare oltre i 300 mila», aveva, del resto, spiegato in commissione lo stesso relatore alla legge di stabilità, Maino Marchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cumulo L'abolizione totale del divieto di cumulo tra pensione e redditi da lavoro autonomo e dipendente era stata prevista dall'articolo 19 del decreto legge 112/2008. Grazie ad esso, tutte le pensioni di anzianità (o altrimenti definite), godevano dello stesso regime di totale cumulabilità con i redditi da lavoro autonomo e dipendente, indipendentemente dal regime pensionistico a cui appartenevano

Rientro dei capitali. Restano i dubbi sul veicolo normativo da utilizzare

Ancora da sciogliere il nodo sul reato di «autoriciclaggio»

Alessandro Galimberti Valerio Vallefuoco

In attesa del veicolo normativo destinato a ospitarla - difficilmente sarà la legge di stabilità - la "voluntary disclosure" delle attività finanziarie detenute all'estero sta prendendo una fisionomia definitiva. La questione ancora sul tavolo - e da cui dipenderebbe anche la scelta sullo strumento legislativo - è il recepimento delle conclusioni della commissione Greco, in particolare sull'ipotesi di introdurre (se, come e quando) il reato di autoriciclaggio nel codice penale. Una modifica questa che, anche a tralasciare gli aspetti epocali sulla lotta all'evasione, comporterebbe un veicolo normativo "dedicato" e comunque svincolato dalla legge di bilancio.

Ma torniamo alla "voluntary disclosure". Dal punto di vista penale, il provvedimento esclude la punibilità per la dichiarazione infedele (articolo 4 del Dlgs 74/2000) e per l'omessa presentazione della dichiarazione (articolo 5), mentre vengono diminuite fino alla metà le pene previste per l'uso di false fatture per finalità fiscali (articoli 2 e 3). Il ridimensionamento della sanzione amministrativa, invece, varia se le attività finanziarie vengono trasferite in Italia o in stati Ue e in stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo che consentono lo scambio di informazioni con l'Italia. In questi casi lo sconto sulle sanzioni arriva fino alla metà del minimo, in caso contrario invece si fermano ad un quarto.

Il provvedimento sulla "voluntary" non incide sul principio di specialità (articolo 19 del Dlgs 74/2000). Pertanto, se la violazione è rilevante sul piano amministrativo e penale, si applicherà solo la norma speciale, che per quanto riguarda le violazioni in materia di Iva e imposte sui redditi è oramai - pacificamente - quella penale.

Discorso diverso però va fatto sulle violazioni non rientranti nel Dlgs 472/1997 sul monitoraggio fiscale degli investimenti esteri, dove potrebbe realizzarsi una duplicazione dei profili sanzionatori amministrativi e penali. Più ancora che in passato, il legislatore imbocca una strada finalizzata al recupero di elementi reddituali, evitando la scorciatoia del condono. Il beneficio principale per il contribuente, con la "voluntary", è nella non punibilità di reati in materia di dichiarazione non fraudolenta, con una diminuzione delle pene applicabili invece per le ipotesi di frode fiscale.

Neppure trascurabile l'effetto premiale sulle sanzioni amministrative, specialmente se il contribuente decide per un effettivo rimpatrio delle attività. La valutazione di convenienza che dovrà essere fatta dai possessori di disponibilità all'estero non potrà trascurare questi paletti, in parallelo con gli aspetti finanziari correlati all'emersione dei capitali e alla libertà di reimpiegarli lecitamente nel ciclo economico-aziendale. Dal punto di vista fiscale, poi, è chiaro che dovrà farsi riferimento al debito tributario esigibile al momento della disclosure, giacché la norma non richiede alcun indennizzo in rapporto ad elementi reddituali per il cui accertamento siano già maturati termini decadenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto nell'Ocse. Nel 2012 crescita dal 43 al 44,4%, hanno fatto peggio solo Ungheria e Grecia

Pressione fiscale, Italia quarta

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

L'Italia sale dal quinto al quarto posto nella classifica Ocse sul peso del fisco in rapporto al Pil. La pressione fiscale passa infatti dal 43% del 2011 al 44,4% del 2012, con un aumento tra i più elevati nei 34 Paesi che fanno parte dell'organizzazione parigina.

In testa alla lista c'è la Danimarca con il 48% (rispetto al 47,7% del 2011), seguita da Francia e Belgio alla pari (con il 45,3%, entrambe al 44,1% l'anno precedente). Appena dietro l'Italia c'è la Svezia, con il 44,3% (lo 0,1 in più rispetto al 2011). La media Ocse è del 34,6%, con un incremento di mezzo punto sul 2011 (dopo il calo registrato negli anni della crisi e il leggero aumento del 2010). Un dato ancora inferiore al picco del 2000, quando la pressione fiscale media era del 35,2 per cento.

Tra 2011 e 2012 il rialzo più forte è stato messo a segno da Ungheria (+ 1,8, al 38,9%) e Grecia (+ 1,6, al 33,8%). Seguite appunto da Italia e Nuova Zelanda (al 32,9%). Quindi da Francia e Islanda, con 1,2 punti di aumento.

Il calo più forte è invece stato registrato da Israele (-1, al 31,6%), Portogallo (32,5%) e Gran Bretagna (35,2%), entrambi con mezzo punto in meno.

In fondo alla classifica ci sono Messico (19,6%), Cile (20,8%), Stati Uniti (24,3%) e Corea (26,8%).

Per tornare all'Italia, colpisce il fatto che a metà degli anni 90 occupava l'undicesimo posto della stessa graduatoria, con una pressione fiscale inferiore al 40 per cento. E che è uno dei Paesi ad aver utilizzato di meno lo strumento fiscale negli anni della crisi (la pressione è passata dal 43,4% del 2009 al 43% del 2010, mentre in Germania è per esempio scesa dal 37,4% al 36,2%).

Anche se il dato italiano non è solo il frutto di scelte fiscali effettuate dal Governo, trattandosi di una cifra in percentuale su un Pil che nell'ultimo periodo in Italia si è ridotto.

Più nel dettaglio, la pressione fiscale sulle imprese è passata dal 13,9% (11,4% il dato medio Ocse) al 14,6% del Pil, mentre la quota dei contributi è scesa, dal 13,4% al 12 per cento. Le entrate da tassazione immobiliare erano nel 2011, ultimo anno disponibile, pari al 2,2% del Pil, un dato superiore di oltre il 20% a quello medio Ocse (1,18%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Ocse

I punti critici. Con la nuova circolare

Quote risparmio e uscite certe: applicazione da chiarire

IL TERZO FRONTE Un altro nodo da sciogliere è il trattamento degli investimenti che sono stati effettuati fra il 2009 e il 2012

Laura Ambrosi

In attesa delle prime concrete applicazioni, la nuova versione del redditometro presenta alcuni problemi attuativi che, ad oggi, non sembrano ancora del tutto risolti. Ad esempio, il decreto del 24/12/2012 ha introdotto la quota di risparmio tra i valori da considerare ai fini della determinazione sintetica del reddito. Tuttavia non è specificato in che misura, ma soprattutto da quali elementi gli uffici potranno determinare tale valore.

Forse una risposta giunge dalla bocciatura da parte del garante della Privacy del nuovo redditometro. In un passaggio, infatti, si legge che in allegato all'invito verrà inviato un prospetto nel quale sono riepilogate le spese che risultano sostenute con un'apposita sezione nella quale indicare i saldi iniziali e finali dei conti correnti bancari e postali nonché dei conti titoli, relativi all'anno 2009, utilizzando le risultanze degli estratti conto. Appare dunque che tali informazioni debbano essere fornite dal contribuente, il quale, di conseguenza, dovrà conservare i propri estratti conto fino (almeno) alla decadenza del periodo di accertamento, il che suscita più di una perplessità non fosse altro perché si sta introducendo un ulteriore (oneroso) obbligo in capo al contribuente. Per quanto riguarda le spese certe, non è mai stato precisato dall'Agenzia, quale possa essere una valida prova contraria da fornire a cura del contribuente. Infatti, nella circolare 24/2013 in più parti si evidenzia che il contribuente potrà dimostrare con "prove dirette" che le spese certe attribuite hanno un diverso ammontare. O ancora, che se (il contribuente), fornirà chiarimenti esaustivi, non si procederà con l'accertamento e che a tal fine «potrà utilizzare evidenze ed argomentazioni logiche, anche non documentate, a sostegno di una sua diversa rappresentazione della situazione di fatto».

Si tratta certamente di buoni propositi, che tuttavia sembrano non considerare per nulla ciò che, sino ad oggi, si verifica in concreto presso gli uffici locali: valga, per tutti, il caso della frequente richiesta, già nella vecchia versione del redditometro, di ricevute, che attestino lo scambio di denaro tra coniugi o tra figli e genitori, del tutto avulsa da ciò che in concreto avviene.

Altra questione ancora poco chiara è il trattamento degli investimenti effettuati negli anni 2009, 2010, 2011 e 2012. Il rischio è che tali acquisti, potrebbero già essere stati considerati in eventuali accertamenti 2007 e 2008 incidendo nella misura di un quinto secondo la vecchia versione del redditometro. Il contribuente, quindi, può rischiare di dover giustificare un medesimo acquisto in più anni d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCERTAMENTI

Banche dati già adeguate a combattere l'evasione

Andrea Carinci

Un anno è trascorso dall'adozione del Dm 24 dicembre 2012, con le regole da impiegare nella determinazione sintetica del reddito. È trascorso un anno, insomma, da quando è stato riempito di contenuti e reso così (astrattamente) operante il nuovo redditometro, ossia lo strumento che, nelle intenzioni del legislatore, avrebbe dovuto rappresentare il più efficace e moderno strumento di contrasto all'evasione; efficace, giacché fondato su un sillogismo tanto ovvio quanto di presa immediata: non si può spendere più di quanto si guadagna. Moderno, perché concepito per intercettare le spese, su cui fondare la ricostruzione del reddito, grazie ad un'efficace rete di banche dati. Anche l'ultimo tassello mancante alla definitiva messa in opera del nuovo redditometro, ossia la circolare illustrativa, è stato - pur con un ritardo sospetto - completato (circolare n. 24/E/2013). Nonostante questo il nuovo redditometro ancora langue. Certo non c'è fretta, dato che quest'anno scadono gli ultimi accertamenti con il vecchio redditometro. Si fa strada, tuttavia, l'impressione di un disagio del Fisco a usare uno strumento di cui s'intuisce la difficoltà a funzionare e di cui si teme che possa ingenerare una conflittualità tanto esasperata da frustrare, nei fatti, le potenzialità dell'istituto. Diviene così inevitabile interrogarsi sulla necessità di un nuovo redditometro, che alla fine risulta sostanzialmente uno strumento pensato per semplificare l'utilizzo delle informazioni a disposizione del Fisco. Perché, se così è, forse non c'è allora bisogno del nuovo redditometro: ciò che occorre, semmai, è solamente mettere a regime l'impiego dell'enorme quantità di informazioni a disposizione dell'Agenzia rispetto cui gli strumenti tradizionali di accertamento appaiono già adeguati e sufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Correzione. Modificata l'originaria impostazione

Via libera sugli stadi, ma saltano i volumi residenziali aggiuntivi

LA PROCEDURA Corsia preferenziale per le autorizzazioni, ma con un percorso segmentato L'iter inizia con uno studio di fattibilità al Comune

Mauro Salerno

Magari i progetti già annunciati (se esistono davvero) non torneranno nel cassetto. Ma certo l'emendamento sugli stadi approvato ieri dalla Commissione Bilancio della Camera è tutt'altra cosa rispetto alla prima versione circolata (e poi accantonata) a Palazzo Madama.

Resta una corsia preferenziale per le autorizzazioni, ma con una procedura segmentata che comunque non sembra disegnare un'autostrada verso il cantiere. E soprattutto viene cancellata del tutto la possibilità di contornare l'impianto sportivo di palazzi con vista campo. La misura di maggiore impatto per aumentare l'appetibilità di questo tipo di investimenti. Niente speculazioni immobiliari, insomma. Anche se, azzerata la possibilità di realizzare volumetrie residenziali, accanto agli stadi resta comunque la possibilità di realizzare altri tipi di intervento se «funzionali alla fruibilità dell'impianto», al raggiungimento dell'equilibrio economico finanziario e «concorrenti alla valorizzazione in termini sociali, occupazionali ed economici del territorio». Definizioni che sembrano lasciare spazio quantomeno ad insediamenti di tipo commerciale a servizio dell'impianto, anche se nella prima versione si parlava addirittura di insediamenti «non contigui» all'intervento: dunque senza limiti di collocazione sul territorio. Mentre ora si sottolinea la necessità di intervenire sugli impianti esistenti o in aree già edificate.

L'emendamento conferma il finanziamento da 45 milioni in tre anni per il fondo di garanzia presso l'Istituto di credito sportivo. Quanto alle procedure si parte da uno studio di fattibilità da presentare al Comune che se favorevole dichiara il progetto di pubblica utilità entro 90 giorni. Sulla base di questa approvazione si passa al progetto definitivo che va sottoposto a conferenza di servizi e vagliato dal Comune entro 120 giorni. Ove competente viene coinvolta anche la Regione che deve esprimersi in 180 giorni. Il provvedimento finale sostituisce ogni altro tipo di permesso. In caso di ritardi vengono disegnati poteri di impulso (e poi anche sostitutivi) del Presidente del Consiglio in base alla dimensione dell'impianto. Infine, per gli interventi su aree pubbliche il progetto approvato andrà a gara, mutuando la formula del project financing con diritto di prelazione per il promotore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche e clienti. Cambia il regime per i conti in rosso

Interessi senza più anatocismi

Angelo Busani

Gli interessi passivi derivanti da rapporti bancari probabilmente non produrranno più interessi e quindi il cosiddetto "anatocismo" potrebbe essere cancellato dall'attività bancaria: è quanto dovrebbe disporre la legge di stabilità, almeno stando alla bozza in corso "di lavorazione" alla Camera. Con un emendamento che dispone la sostituzione del comma 2 dell'articolo 120 del Testo unico bancario (il decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385), verrebbe infatti introdotto il principio per il quale il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr), oltre a stabilire modalità e criteri affinché nelle operazioni in conto corrente sia assicurata, nei confronti della clientela, la stessa periodicità nel conteggio degli interessi sia debitori sia creditori, dovrebbe operare nel senso che «gli interessi periodicamente capitalizzati non possano produrre interessi ulteriori che, nelle successive operazioni di capitalizzazione, andranno invece calcolati esclusivamente sulla sorte capitale».

Nonostante l'incertezza del linguaggio, che sconta una fretta redazionale che necessiterà di limature, la norma impedirebbe la produzione di interessi da parte delle somme derivanti dalla capitalizzazione di interessi. L'anatocismo (e cioè il calcolo degli interessi su una somma formata dal capitale originario e dagli interessi che esso ha prodotto) ha avuto una storia contrastata. In particolare, dopo un duro scontro anche in Cassazione e alla Corte costituzionale sono derivati:

- a) la norma sulla commissione di massimo scoperto (articolo 117-bis del Tub, quale da ultimo risultante dalla legge 60/2012 di conversione del DI 29/2012);
- b) la norma sulla nullità delle clausole stipulate in violazione dell'articolo 117-bis (articolo 27-bis, comma 1, dl 1/2012);
- c) la normativa contenuta nel dm 30 giugno 2012, emanato dal ministro dell'Economia quale presidente del Cicr, recante la disciplina della remunerazione degli affidamenti e degli sconfinamenti in attuazione dell'articolo 117-bis del Testo unico bancario;
- d) la norma di cui all'articolo 120, comma 2, Tub, che oggi contiene la prescrizione in ordine alla parità di trattamento tra interessi creditori e debitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patuelli: l'addizionale Irpef un colpo ai bilanci bancari

LA STANGATA FISCALE «L'imposta sostitutiva al 12% sulle quote di Bankitalia peserà sulle banche, ma pesa molto di più l'addizionale dell'8%»

R.Boc.

ROMA

In Europa è fondamentale andare «verso un'unione fiscale». Lo ha affermato ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, sottolineando che finché sussistono diversi regimi fiscali c'è un'uscita dei capitali «da Paesi con una pressione fiscale più alta». Ma, a margine della presentazione del Rapporto sul mercato del lavoro nel credito, il presidente dell'Abi è tornato a sottolineare che la pressione fiscale è particolarmente onerosa per le aziende di credito italiane. Così ha affermato che l'aliquota del 12 per cento che dovranno pagare le banche sulle quote rivalutate di Bankitalia, «peserà sui bilanci ma peserà molto di più sulle banche che ancora fanno reddito, l'addizionale Ires dell'8,5 per cento, introdotta dal decreto del 30 luglio». A proposito dei dati dell'outlook Abi Patuelli ha osservato che l'elemento più preoccupante delle cifre del mese di novembre è quel meno 9,3 per cento relativo alla raccolta a medio e lungo termine. Il calo nella raccolta di obbligazioni «è un elemento molto preoccupante, perché vuol dire che la fiducia della gente è limitata». Le obbligazioni infatti sono «lo strumento fondamentale per la raccolta, senza il quale è impossibile fare i mutui».

«Bisogna reinnestare - ha aggiunto il numero uno di palazzo Altieri - un ciclo e un percorso di fiducia, senza minacce di ulteriori tassazioni che spaventano i cittadini». Quanto al mercato del lavoro nell'industria finanziaria, il rapporto presentato dal presidente dell'Abi sottolinea che le aziende di credito sono oggi di fronte a una caduta drammatica della redditività e che la struttura dei costi, in una fase di profonde innovazioni tecnologiche «risulta ancora inadeguata e penalizzante nel confronto europeo». L'analisi realizzata sulla base dei dati di bilancio di un campione di 129 gruppi bancari, evidenzia che il costo medio per dipendente dei gruppi bancari italiani, espresso a parità di potere di acquisto, a fine 2012 era ancora di circa il 17% più elevato di quello dei gruppi bancari europei (75 mila euro rispetto a 64 mila euro). Nello studio si rimarca la pesantezza del contesto congiunturale e si esprimono critiche nei confronti delle «pressanti richieste del regolatore europeo per l'incremento della dotazione patrimoniale delle banche e la crescente penalizzazione a carico del settore bancario nazionale indotta dalla normativa fiscale italiana per esigenze straordinarie di gettito, con riflessi sull'intera economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità LA POSIZIONE DELLE IMPRESE

«Legge stabilità, sono scettico»

Squinzi: testo debole sul cuneo fiscale - «Napolitano sulla stabilità? Molto saggio» I FORCONI «Il malcontento è anche giustificato ma in nessun caso le conseguenze della crisi devono sfociare in blocchi e azioni violente»

Nicoletta Picchio

ROMA.

Lo dice apertamente: sulla legge di stabilità non è ottimista. «Vedremo cosa uscirà dalla legge, è in corso la presentazione degli emendamenti, vedremo alla fine quale sarà il risultato ufficiale». È dall'inizio dell'iter parlamentare della manovra che Giorgio Squinzi insiste sulla priorità delle imprese di tagliare il cuneo fiscale in modo consistente.

«Sono scettico e pessimista, le nostre perplessità rimangono molte, le esprimeremo dopo la presentazione del maxiemendamento», ha incalzato il presidente di Confindustria, concentrandosi sulla critica principale, cioè la scarsità delle risorse destinate al taglio del cuneo fiscale. «Per il momento è la parte più debole della legge». Che comunque va approvata: «non c'è alternativa al passaggio della legge, non credo si voglia andare all'esercizio provvisorio».

Bisogna dare una scossa all'economia per ritrovare la crescita. E il governo deve realizzare le riforme, è il pressing che Squinzi sta facendo da tempo. La stabilità politica è una condizione cruciale per affrontare i temi dell'economia. Ieri il presidente di Confindustria è tornato su questo punto, apprezzando l'appello fatto dal Capo dello Stato alle forze politiche, sollecitandole a puntare sulla stabilità istituzionale. «Molto condivisibile», l'ha giudicato Squinzi. «Napolitano come al solito è una persona molto saggia», ha sottolineato, parlando con i giornalisti a margine di un evento Expo a Milano, servito a fare il punto dell'organizzazione a 500 giorni dall'avvio della fiera.

Proprio la grande esposizione che si terrà nel 2015 sarà un'occasione importante per l'economia, con effetti positivi sul pil del paese. «Abbiamo purtroppo sprecato tanto tempo, speriamo adesso di recuperarlo con un rush finale e di fare una figura all'altezza della nostra città. Ora ci spero, potrà essere un contributo alla ripartenza dell'economia in modo stabile e duraturo».

L'Expo come occasione di crescita, ma non basta. Domani nel seminario del Centro studi Confindustria presenterà le previsioni per il prossimo anno. Il timore di Squinzi è che senza interventi adeguati ci si fermi ad uno sviluppo da prefisso telefonico, come spesso lo definisce, più frutto di un rimbalzo e del traino della congiuntura internazionale che di una vera e propria ripresa. Occorre rilanciare la domanda interna e i consumi, e quindi, tra le altre cose da fare, intervenire sul cuneo fiscale ed allagere le tasse su imprese e lavoro. «La situazione economica reale è in tantissimi casi drammatica, il malessere è molto diffuso purtroppo», ha detto Squinzi commentando il malcontento espresso dal movimento dei forconi. Un malcontento anche giustificato «perché negli ultimi tempi non ci siamo concentrati nel fare le cose necessarie per ritrovare la crescita». Ma resta che «in nessun caso le conseguenze della crisi devono sfociare in azioni di protesta violenta che vanno condannate fermamente. Bloccare il paese e il lavoro non serve a risolvere i problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

Ance: più flessibilità dal patto, 5 miliardi solo a scuole e suolo

BUZZETTI Nella ricetta dei costruttori per ripartire anche l'avvio dei mutui agevolati Abi-Cdp e il pagamento dei restanti 11 miliardi di crediti con la Pa

Giorgio Santilli

ROMA.

Ci vuole un piano di allentamento del patto di stabilità dei comuni da 5 miliardi, mirato esclusivamente alla difesa del suolo e alla manutenzione straordinaria delle scuole per riavviare subito il mercato dell'edilizia e agganciare la ripresa. Lo propone l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che spiega anche come il piano dovrebbe essere soggetto a controlli del Governo perché le risorse siano effettivamente destinate agli obiettivi dichiarati e perché siano spese in tempi stretti, rigidamente concordati. Il piano da 5 miliardi è una delle tre priorità che potrebbero consentire un rilancio dell'edilizia nel 2014: le altre due sono l'effettivo avvio della convenzione Cdp-Abi per la concessione di mutui agevolati per l'acquisto della prima casa e per i lavori di ristrutturazione e il completamento dello smaltimento dei pagamenti arretrati con gli undici miliardi di euro mancanti dopo i 7,5 in corso di pagamento con la prima tranche. Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, propone la ricetta «all'interno dei vincoli europei» e propone che sia inserita in uno dei prossimi provvedimenti del Governo. «Il nostro atteggiamento verso i vincoli europei - dice Buzzetti - è fortemente critico, ma qui proponiamo misure coerenti con i vincoli europei perché vediamo una forte timidezza dei nostri politici quando si tratta di contrattare a Bruxelles misure che consentano lo sviluppo». Il riferimento è anche alla golden rule su cui è palpabile la delusione dell'Ance per i risultati ottenuti a Bruxelles. «L'Italia deve comunque usufruire subito della flessibilità sul Patto di stabilità degli enti locali - dice il presidente Paolo Buzzetti -. Cinque miliardi significano 17 miliardi di ricaduta sull'economia e 85mila posti di lavoro».

Buzzetti presentava ieri l'Osservatorio congiunturale che evidenzia i primi segnali di possibile ripresa nel 2014, ma continua a condizionarli a politiche più robuste sul versante dello sviluppo.

Per quest'anno, invece, la stima continua a peggiorare. Il settore subirà un nuovo tonfo del 6,9%, portando al 30% la contrazione di mercato registrata dall'inizio della crisi (2008) a oggi. A soffrire sono tutti i comparti. Nell'ultimo anno gli investimenti in nuove abitazioni sono crollati del 8,4%, l'edilizia non residenziale del 9,1% i lavori pubblici del 9,3 per cento.

Gli indicatori del comparto tornano ai valori dei primi anni del dopoguerra. Solo nell'ultimo anno sono 480mila i lavoratori lasciati a casa, che salgono a 745mila se si considerano anche i settori collegati, con 12.600 imprese fallite su un totale di 55.200. «In sostanza quasi una chiusura su quattro si è verificata in edilizia», spiega il direttore generale Antonio Gennari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commercialisti. Alla prova le modifiche al decreto legge 126

Revisori, sull'equipollenza confronto ancora aperto

ITER COMPLESSO Il viceministro Fassina impone la sua linea al Mef ma in commissione al Senato la controversia non si appiana

Giorgio Costa Federica Micardi

Forse oggi si saprà se per i dottori commercialisti si avvicina il ritorno all'iscrizione automatica (equipollenza) al Registro dei revisori per chi ha superato l'esame di Stato. L'emendamento 1.145 al DI 126/2013 in discussione in Senato (e che poi passerà alla Camera) durante la giornata di ieri è stato accantonato per ulteriori approfondimenti. «Non si tratta di una bocciatura - spiega il relatore Magda Angela Zanoni - ma della necessità di approfondire meglio la questione. La discussione comincia questa sera (ieri, ndr) alle 22 e andrà avanti per buona parte della notte». Segno che le contrapposizioni sull'equipollenza - cioè la possibilità per i dottori commercialisti di svolgere l'attività di revisione legale senza dover fare un secondo esame ad hoc come previsto dal regolamento attuativo del decreto legislativo 39/2010 messo a punto congiuntamente dal ministero dell'Economia e della Giustizia - sono ancora palpabili e che il passaggio parlamentare non è né semplice né indolore. A quel che risulta, infatti, il ministero dell'Economia aveva dato parere negativo laddove quello della Giustizia si era espresso a favore. A quel punto è intervenuto direttamente il viceministro Stefano Fassina che ha modificato il parere negativo del Mef (influenzato, a quanto risulta, dalla Ragioneria) mantenendo fede alla parola data prima alla Camera, a inizio ottobre, e poi all'incontro organizzato dai commercialisti il 19 novembre scorso a Roma. Questo a dimostrazione del fatto che la burocrazia dei ministeri spesso fatica a seguire le indicazioni "politiche" dei ministri e dei viceministri che, nel caso in questione, erano state chiarissime: l'idea che i commercialisti dovessero fare un esame aggiuntivo non era né imposta dalla direttiva Ue né condizione per la terzietà richiesta dalla medesima. Una lettura diversa, e una parziale riforma delle procedure di accesso al Registro dei revisori legali, ha condotto il sistema italiano in un vicolo cieco: da oltre un anno e mezzo il Registro era (e per i neo professionisti ancora è) chiuso ed è impossibile accedervi sia per il venir meno dell'equipollenza, sia per il fatto che non si possono indire nuove sessioni d'esame mancando le regole. Di fatto il Dm 144/2012 disciplina nuove modalità di esame e, soprattutto, cancella la "storica" equipollenza tra revisori legali e dottori commercialisti togliendo validità alle norme previgenti (decreto legislativo 88/1992) senza che nel frattempo siano diventate operative altre disposizioni.

A complicare ulteriormente la questione, il regolamento vistato anche dal Consiglio di Stato che entrerà in vigore nel 2014 e che norma le modalità di esame anche per i commercialisti. Una disciplina che, una volta entrato in vigore il DI 126/2013 ora in discussione al Senato, se l'emendamento 1.145 verrà approvato, sarà superata proprio per il fatto "gerarchico" che la legge (che prevede il ritorno alle vecchie regole) prevale sul regolamento. Una strada, questa, scelta in alternativa alla riscrittura del regolamento in quanto più rapida e "sicura" dal punto di vista degli effetti concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole per la «Pa». La ricognizione di Assonime

Spa pubbliche sotto tiro con leggi e sentenze

IL QUADRO Alle disposizioni di carattere restrittivo si affiancano le decisioni della Consulta e della Corte di cassazione

Marcello Clarich

Le società pubbliche sono ormai da tempo nel mirino del legislatore e della giurisprudenza che cercano di irregimentare uno strumento che si è prestato a molti abusi. Da questo punto di vista, la circolare di Assonime (Associazione fra le società italiane per azione) sulle società pubbliche (del 13 dicembre 2013 n. 38) può essere letta, più che come un documento informativo per le imprese associate, come un bollettino di guerra. Contiene infatti un riepilogo delle principali novità legislative (decreti legge 69/2013 e 101/2013) e giurisprudenziali intervenute negli ultimi sei mesi in tema di società a partecipate da enti pubblici, che segnano altrettante sconfitte per questo particolare tipo di imprese.

Il legislatore continua infatti a sfornare leggi "punitive" che aggiungono profili di specialità rispetto alle società per azioni disciplinate dal codice civile. Così, per esempio, i contratti di lavoro dei dirigenti delle società pubbliche non potranno contenere clausole che prevedano per essi benefici economici particolari al momento della cessazione del servizio, se non previa autorizzazione espressa delle amministrazioni controllanti. Se la società pubblica è in perdita, i dirigenti titolari di trattamento pensionistico già erogato cessano dal servizio improrogabilmente al 31 dicembre 2013. Sono state inoltre introdotte disposizioni per contenere i compensi degli amministratori delle società pubbliche (anche per quelle quotate) che si aggiungono ai tetti fissati già da tempo in via generale. Ancora, le amministrazioni possono ridurre unilateralmente i corrispettivi dei contratti di servizio già stipulati con le società pubbliche non quotate ai fini della spending review. Infine, il commissario straordinario istituito dal decreto 69/2013 e nominato a ottobre ha già incluso nel programma triennale di lavoro le società pubbliche.

Disposizioni di questo tipo, che rendono ancor più densa la selva di norme sulle società pubbliche introdotte negli ultimi anni (si veda la circolare Assonime n. 21/2013 per il 2012 e inizio 2013), sono spesso oggetto di ricorsi alla Corte costituzionale proposti da Regioni che lamentano una lesione delle proprie prerogative. La Corte ha però sino a oggi salvato quasi integralmente queste leggi che sono giustificate da obiettivi di contenimento della spesa pubblica. La circolare dà conto delle ultime sentenze (229 e n. 236 del 2013) che hanno riaffermato una competenza legislativa dello Stato assai ampia e hanno censurato solo alcune disposizioni troppo puntuali che non lasciavano alcun margine di adeguamento alle Regioni.

Da ultimo, la circolare illustra anche del "giro di vite" impresso dalla Corte di cassazione in tema di responsabilità per danno erariale delle società in house (sentenza 25 novembre 2013, n. 26283). Queste ultime, a differenza delle altre società pubbliche, ricadono in pieno nell'ambito della giurisdizione della Corte dei conti proprio perché sono equiparate a strutture interne delle pubbliche amministrazioni. Di questo passo non è da escludere che la prossima circolare di Assonime non possa far altro che certificare la resa definitiva delle società pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una norma di difficile efficacia

La web tax farà la fortuna dei fax

L'ALTRA CREATIVITÀ Le regole non producono solo gli effetti auspicati I commercianti, come tutti gli esseri umani, di fronte a un muro cercano di aggirarlo

Alberto Mingardi

L'emendamento Fanucci alla legge di stabilità (la cosiddetta web tax) è stato approvato da poco, ma già sta producendo effetti significativi. Al nostro Parlamento è riuscito ciò che nessun'altra assemblea legislativa al mondo ha saputo fare. Grazie a una norma di una manciata di righe, finalmente il fax avrà la sua seconda chance.

Ricordate il fax, abbreviazione di telefax? Produceva «fotocopie su lunga distanza» di documenti: spese volte, ordini e fatture. Chi ha meno di venticinque anni è improbabile ne abbia mai visto uno. Il fax nasce all'alba della telefonia ma raggiunge una buona affidabilità tecnologica, tale da consentirne la diffusione di massa, soltanto alla fine del Novecento. Troppo tardi: nel giro di pochi anni siamo passati all'e-mail e al web come spazio virtuale del commercio senza barriere. Il fax, lo si può ben dire, non ha avuto dalla storia l'equa opportunità che avrebbe meritato.

Ecco perché il Parlamento ha coraggiosamente pensato di restituirgliela. L'emendamento approvato in commissione Bilancio, alla Camera, obbliga infatti ad acquistare servizi online, sia che si tratti di e-commerce che di pubblicità, da aziende con partita Iva italiana. Il world wide web è un po' meno world wide: chi vorrà comprare da aziende senza partita Iva italiana, dovrà farlo off line.

Come ha scritto Piercamillo Falasca (leoniblog, 13 dicembre) il principio che l'emendamento mette in discussione è «quello ampiamente consolidato secondo cui le tasse si pagano dove il bene o servizio viene creato». Un produttore di vino delle Langhe paga le imposte in Italia: non deve clonare la propria impresa per ciascuna di quelle giurisdizioni nelle quale vuole vendere il suo prodotto. Può avvalersi di intermediari (che spesso hanno come mercato di riferimento più di un Paese), può evadere da solo ordini ingenti o modesti, a seconda di ciò che ritiene opportuno. Si comporta esattamente come avveniva, sino ad oggi, per quei librai che trattano libri di seconda mano e che, partecipando a siti che li mettono in relazione con nuovi clienti ovunque nel mondo, hanno resistito al gigantismo della distribuzione libraria rimanendo piccoli ma diventando internazionali.

C'è una cosa che dovremmo avere imparato, ormai, delle norme. Esse non producono soltanto gli effetti auspicati. I commercianti sono esseri umani come tutti gli altri: e come tutti gli altri esseri umani, quando si trovano davanti un muro cercano di aggirarlo. Non dubitiamo che i nostri legislatori, professionisti della moltiplicazione normativa, ne siano ben consapevoli. Se si potrà fare meno commercio digitale, si farà più commercio analogico.

Eccoci al rilancio del fax. Possiamo immaginare che domani i più importanti siti web di e-commerce che operano in Italia si trasformino in giganteschi «traduttori»: traduttori di preferenze espresse nelle forma di un clic, in pagine e pagine di fax. Nei loro uffici, al posto dei server per Internet, sarà schierato un esercito di apparecchi telefax: tanti che se ne dovrà persino riesumare la produzione. Non avremo più nuove app per lo shopping on line: ma ne avremo che trasformano decisioni prese su uno smartphone in altrettante comunicazioni «cartacee» a produttori e grossisti. L'e-commerce si travestirà da compravendita vecchio stile.

Chi scrive non è una persona creativa: se lo fosse, farebbe l'imprenditore. Ma l'emendamento Fanucci è un cannone puntato contro imprese come Google e Amazon, che non è esagerato considerare fra le più innovative al mondo. Il pool d'intelligenze di cui s'avvalgono è più rilevante di quello a disposizione di qualsiasi Parlamento, senza offesa per nessuno. Troveranno un modo per aggirarla, la web tax.

Intelligenza e creatività che si sarebbero applicate all'inventare nuovi servizi per i consumatori verranno usate per evitare una imposta, pure probabilmente illegittima nell'Unione europea. È plausibile che i prezzi ne risentano, ma effettivamente ci sarà una redistribuzione di risorse. A beneficio di lobbisti, consulenti fiscali e,

forse, produttori di telefax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Credito. Il Rapporto sul mercato del lavoro: il costo medio per dipendente in Italia è 75mila euro contro i 64mila nella Ue

Abi: serve moderazione salariale

Patuelli: «Contrattazione lungimirante per costruire una nuova fase» IL CONFRONTO Silleoni (Fabi): i manager diano il buon esempio Venerdì incontro decisivo per l'adeguamento del Fondo di solidarietà Cristina Casadei

«Una contrattazione lungimirante, costruttiva, senza essere ripiegati su noi stessi, per costruire una nuova fase». Sembra un invito a voltare pagina quello arrivato ieri dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, alla presentazione del rapporto Abi 2013 sul mercato del lavoro nell'industria finanziaria. Dopo la disdetta del contratto data da Abi ai sindacati in settembre e dopo lo sciopero del 31 ottobre. Ma soprattutto alla vigilia dell'incontro di venerdì che sarà determinante per trovare un accordo per adeguare il Fondo esuberanti della categoria alla riforma Fornero. C'è tempo fino al 31 dicembre per evitare la confluenza del credito nel "Fondo residuale" presso l'Inps. L'ammortizzatore di settore ha accompagnato alla pensione circa 48mila bancari e, al momento, ha in carico l'erogazione di circa 15mila assegni. Abi ha da tempo consegnato alla controparte sindacale proposte dettagliate per ottimizzare la disciplina del Fondo in conformità alla legge n.92 del 2012, prevedendo anche l'uso di risorse pubbliche, visto che il settore non ne usufruisce pur concorrendo al loro finanziamento.

Nel quadro complessivo emerso dal rapporto la riforma è fondamentale. Ormai anche in banca è una questione di posto. Tout court. Nel biennio 2011-2012 i bancari sono diminuiti dell'1,7%, secondo il rapporto Abi, con le aziende alle prese con il deterioramento della qualità delle attività bancarie, il crollo della domanda di credito e la contrazione dei margini di ricavo. Dei bancari diminuisce il numero, ma aumenta la qualità professionale - il 35,9% sono laureati -, mentre nella categoria il gap di genere a poco a poco si sta riducendo: il 44% dei dipendenti sono donne.

Resiste il contratto a tempo indeterminato: considerando anche gli apprendisti riguarda il 98% dei dipendenti. Le innovazioni tecnologiche, infatti, hanno e stanno tuttora cambiando l'organizzazione del lavoro e dei processi produttivi. Per Abi nel confronto europeo la struttura dei costi risulta così inadeguata e penalizzante. Il costo medio per dipendente, in Italia, nel 2012 era il 17% in più rispetto a quello dei gruppi bancari europei. In numeri: 75mila euro, contro 64mila. A questo proposito, però, il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni chiede di chiarire «se nei 75mila euro di costo medio per dipendente dei gruppi bancari italiani, sono compresi gli alti costi dei top manager e degli alti dirigenti. Noi sappiamo perfettamente che è così». Non va meglio per l'altro indicatore, e cioè il rapporto tra costo del lavoro e margine di intermediazione: supera di 4,6 punti percentuali la media Ue. In percentuali: 40,6% contro 36%. Se poi si considera la media dei 5 principali mercati europei, e cioè Francia, Germania, Olanda, Spagna e Uk, allora la differenza sale a 7 punti: 40,6% contro 33,2%.

Il recupero della redditività e della produttività per i banchieri passa da una semplificazione delle strutture produttive e organizzative, dalla flessibilità dell'organizzazione aziendale, da un più intenso uso degli impianti e da riqualificazione professionale e mobilità. Non ultimo, dalla moderazione salariale. Temi che non incontrano il favore del sindacato - Sileoni avverte che non ci saranno concessioni sulla mobilità territoriale e sulla moderazione salariale chiede ai manager il buon esempio con la riduzione dei loro stipendi e il taglio dei loro incentivi legati ai risultati dei piani - ma che i banchieri metteranno al centro del negoziato per il rinnovo del contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Dal bonus Irpef ai depositi bancari ecco come la manovra approda in aula

Arriva il fondo taglia-cuneo Arriva il fondo per la riduzione della pressione fiscale finanziato con i risparmi aggiuntivi derivanti dalla spending review e le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale.

Il fondo permetterà la riduzione del cuneo fiscale destinerà risorse «in egual misura» da un lato a imprese, lavoratori autonomi e piccolissime imprese in contabilità semplificata, e dall'altro a lavoratori e pensionati.

La platea dei destinatari viene così allargata anche a nuove categorie.

Tetto al cumulo per gli statali Approvato il tetto al cumulo tra redditi di lavoro e redditi da pensione per chi svolge un incarico nella pubblica amministrazione. Cioè tra pensioni e stipendio per incarichi pubblici. Il tetto che viene allineato a quello del primo presidente della Corte di cassazione (302 mila euro). La misura si applica anche ai vitalizi dei parlamentari dal quale sono esclusi tutti i contratti in essere, fino a scadenza. La norma si somma a quella dell'estensione del contributo di solidarietà per i vitalizi dei parlamentari emersa nei giorni scorsi.

Cambiano le imposte sui conti Scompare dal 2014 il bollo fisso di 34,20 euro sul il conto titoli per i correntisti con giacenze medie sotto i 17 mila euro. Contemporaneamente aumenta il carico impositivo sui correntisti tra i 250 mila e i 500 mila euro. La tassa sulle comunicazioni finanziarie si applica in caso del rendiconto annuale e si paga su tutti gli investimenti Btp, fondi, polizze, gestioni patrimoniali. Tra le proposte in votazione ieri anche quella di elevare da 10 mila a 14 mila euro la soglia per il pagamento del bollo sul conto titoli delle imprese.

Sostegno a chi è senza posto Un fondo finanzierà le politiche attive per il lavoro.

Obiettivo è quello di reinserire i lavoratori che fruiscono di ammortizzatori sociali. Al fondo andranno 55 milioni nel triennio: 15 milioni nel 2014 e 20 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Sarà un decreto del ministero del lavoro da emanarsi in 90 giorni vengono stabilite le iniziative anche sperimentali volte a potenziare le politiche attive del lavoro, tra le quali può essere annoverata anche la sperimentazione regionale del contratto di ricollocazione.

Aiuti per i lavori sociali Assunzioni per fondi strutturali e per lavoratori socialmente utili.

La Commissione Bilancio ha approvato l'emendamento che prevede l'assunzione di 120 figure altamente qualificate per la gestione, il monitoraggio e il controllo degli interventi cofinanziati dai fondi strutturali europei anche per il 2014-2020. Arrivano anche 126 milioni per l'anno 2014 da destinare ai lavoratori socialmente utili del comune di Napoli, di Palermo e della regione Calabria.

La Ragioneria generale stima in oltre 330 milioni gli incassi per il nostro Paese grazie alla nuova imposta. In soli 8 anni la pubblicità online è cresciuta del 1000%. Ma i colossi di Internet aggirano il fisco italiano IL DOSSIER. DOMANDE&RISPOSTE

La web tax La tassa su Google divide la sinistra Renzi frena: "Non è una grande idea"

Sale il livello dello scontro sulla Web tax. Il neo segretario del Pd Renzi ieri ha ribadito la sua contrarietà all'emendamento (già approvato) che introduce nella legge di Stabilità la tassa per i giganti di Internet. «Chiediamo a Letta di eliminare ogni riferimento alla Web tax e porre il tema durante il semestre europeo», ha insistito ieri il sindaco durante #matteorisponde, la chat settimanale su Twitter. Con il risultato di spaccare i deputati Pd alla Camera tra favorevoli e contrari alla cancellazione
VALENTINA CONTE

COSA prevede l'emendamento approvato alla Camera? In realtà si tratta di due norme, entrambe votate e passate. La prima, proposta dal deputato Fanucci (Pd), impone alle aziende italiane di acquistare unicamente prodotti e servizi online da soggetti muniti di partita Iva. La seconda, firmata dalla collega Covello (Pd), costringe chi compra servizi di pubblicità online e "servizi ad essa ausiliari" a regolare le transazioni esclusivamente mediante bonifico bancario o postale, per renderle tracciabili.

Qual è l'obiettivo delle norme? Obbligare le multinazionali del Web ad aprire la partita Iva in Italia e costringerle così a rinunciare agli escamotage fiscali che consentono loro di non fatturare dove vendono i prodotti o servizi, ma laddove hanno la sede, di solito Paesi dotati di regimi fiscali agevolati. È il caso di Google in Irlanda e di Amazon in Lussemburgo.

Sono pratiche lecite? Sì, ma elusive. Un'inchiesta del settimanale americano BusinessWeek calcola in 3,1 miliardi di dollari i risparmi di tasse che Google si è assicurata solo tra il 2007 e il 2009 grazie al double Irish, il "doppio irlandese". Una strategia fiscale legale che consente al colosso di Brin e Page di convogliare l'88% di quanto guadagnato, fuori dagli Usa, in Irlanda. Per poi dirottarlo - tramite società di facciata, anche questa irlandese - nei paradisi fiscali, come le Bermuda. In questo modo, nel triennio considerato, Google ha pagato il 2,4% di tasse, contro percentuali tra 4,5 e 25,8 dei concorrenti Apple, Oracle, Microsoft, Ibm.

Quanto ci guadagna l'Italia con le nuove norme? La proposta Fanucci non è "cifrata".

L'altra - l'obbligo di bonifico - ha invece il "bollino" della Ragioneria generale.

Secondo la relazione tecnica (che utilizza dati AgCom), tra Ires e Irap, gli incassi per l'erario sarebbero pari a 137,9 milioni nel 2014, 92 milioni nel 2015 e 101,3 nel 2016. Solo il fatturato italiano da raccolta pubblicitaria di colossi come Twitter, Facebook, Groupon, YouTube, e-Bay valeva 1,5 miliardi nel 2012.

Circa 3,2 miliardi il totale, considerati gli altri operatori web. Ne varrà 4,3 di miliardi nel 2015 (il mercato della pubblicità online cresce del 30-40% l'anno, del 1000% dal 2005). Facebook però nel 2012 ha versato all'Agenzia delle Entrate appena 132 mila euro, Google 1,8 milioni. La Apple 3 milioni (su circa 3 miliardi di fatturato). Insieme ad Amazon, 6 milioni in quattro. Briciole.

Quali sono le ragioni di chi è contrario alla Web tax? Il timore di marginalizzare le aziende italiane dall'economia digitale. E la "bocciatura" dell'Europa. Il segretario del Pd Renzi sostiene che la «Web tax è un errore», spiegando che «è giusto evitare l'elusione», ma non «con una battaglia di principio che fa l'Italia» da sola. La rivista americana Forbes attacca duramente Roma definendo la tassa «indubbiamente illegale» rispetto alla normativa europea. Tesi suffragata dall'Istituto Bruno Leoni che spiega l'illegittimità con «il contrasto ad obblighi internazionali».

Ma perché c'è bisogno di una tassa così? Perché «stiamo assistendo alla più grande emorragia finanziaria della storia del capitalismo», sostiene Francesco Boccia (Pd), già autore di un ddl in materia, poi rimpiazzato dalla norma Fanucci. «Penso che Renzi sia mal consigliato sulla Web tax», ha detto ieri Carlo De Benedetti, presidente del Gruppo editoriale L'Espresso. «Dire "risolviamo il problema in Europa" mi sembra un po' buttare la palla in tribuna. Non vedo perché Google debba essere esentata dal pagare le imposte, quando in Italia realizza fatturati e utili imponenti».

"È solo par condicio" IL MINISTRO E IL SEGRETARIO Se Matteo Renzi frena sulla Web tax ("Non è battaglia che l'Italia può far da sola"), il ministro Zanonato la difende: "Mettere sullo stesso piano le aziende italiane, che pagano, e quelle estere"

I numeri

1,8 mln LE TASSE Nel 2012 Google Italy ha fatturato 52 milioni, versandone all'erario meno di 2. Ma i ricavi del colosso di Mountain View nel mondo ammontano a circa 50 miliardi

5,1 mld IL FATTURATO Nel 2012 Facebook supera per la prima volta i 5 miliardi di fatturato nel mondo, ma la creatura di Mark Zuckerberg paga la miseria di 132 mila euro al fisco italiano

41,7 mld I PROFITTI Nel 2012 Apple ha fatto profitti per oltre 40 miliardi, ma in Italia le controllate di Cupertino hanno versato solo 3 milioni, con gli Apple Store in perdita e creditori

21,3 mld I RICAIVI Mentre nel 2012 i ricavi di Amazon superavano i 20 miliardi, in Italia le due controllate della società statunitense pagavano al fisco, in tutto, 950 mila euro di imposte **PER SAPERNE DI PIU'**
www.repubblica.it/tecnologia www.gadlerner.it

Braccio di ferro sulle crisi bancarie

Maratona all'Eurogruppo: il veto tedesco blocca l'accordo Due i nodi: chi decide se liquidare un istituto di credito e chi paga l'operazione

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - Mancano solo due giorni al vertice europeo, e ancora il disegno complessivo del sistema di risoluzione delle crisi bancarie, che dovrà essere approvato dai capi di governo per poter entrare in vigore entro l'anno prossimo, appare in alto mare. Ieri sera i ministri finanziari della zona euro (Eurogruppo) si sono infilati nell'ennesima maratona notturna. Oggi la questione sarà affrontata dai 28 governi riuniti nel consiglio Ecofin. Tutti si dicono convinti che un accordo sarà trovato prima dell'inizio del vertice. Ma le posizioni, su una serie di questioni-chiave, appaiono ancora molto distanti.

I problemi sostanzialmente sono di due tipi, anche se declinati in molti modi vista la complessità della materia: chi decide se e come mettere in liquidazione una banca e chi paga il costo della liquidazione. Su entrambi i punti come al solito la Germania, spalleggiata dai soliti «falchi» del Nord, si oppone alla maggioranza degli altri Paesi. Secondo Berlino il potere decisionale deve restare in ultima istanza in mano ai governi, mentre il progetto prevede che la richiesta di liquidazione sia avanzata dalla Bce, che è anche l'organo di sorveglianza, è venga poi gestita dalla Commissione europea attraverso un apposito Comitato di risoluzione. Sempre su questo punto, la maggioranza dei Paesi è favorevole ad estendere il meccanismo di risoluzione unico a tutte le seimila banche dell'Unione sottoposte al controllo della Bce, mentre la Germania vorrebbe limitare il numero alle 130 banche considerate «sistemiche» e con forti interessi transnazionali. La questione del chi paga è ancora più complessa. L'idea è di spezzare il circolo vizioso che vede le finanze pubbliche svenarsi per salvare le banche private. Ed esiste una «graduatoria» dei soggetti chiamati a sopportare l'onere di una liquidazione o di una ristrutturazione: prima gli azionisti, poi i titolari di obbligazioni, quindi i creditori e i correntisti con conti superiori ai centomila euro. Solo in ultima istanza dovrebbero intervenire i fondi pubblici. L'Italia, però, con la Francia, vorrebbe in qualche modo tutelare gli interessi dei titolari di obbligazioni, per evitare una fuga degli investimenti dal settore bancario. Si tratta dunque di decidere a che punto i poteri pubblici entrano in gioco (il ministro Saccomanni propone che l'intervento scatti una volta che i privati hanno coperto l'8 per cento degli asset della banca).

Ma si tratta anche di decidere quali finanze pubbliche sono chiamate ad intervenire. In teoria l'onere dovrà essere sostenuto da un fondo comune composto dai versamenti imposti a tutte le banche. Ma il fondo avrà bisogno di almeno dieci anni di capitalizzazione prima di essere operativo. L'Italia, la Francia, il Parlamento europeo e la stessa Commissione propongono che, nella fase transitoria, possa essere coinvolto il fondo salva stati ESM che potrebbe prestare al fondo salva-banche. Ma la Germania è contrarissima e pretende che, fino a quando il sistema non sarà pienamente a regime, gli oneri dei salvataggi restino a carico delle finanze pubbliche nazionali. La strada da percorrere, dunque, resta ancora lunga e in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto Il comitato del Tesoro: in pista anche Grandi Stazioni, Cdp Rete, Sace e Fincantieri
Privatizzazioni, Enav apripista via libera alla cessione del 40%
(r.ma.)

ROMA - Le nuove privatizzazioni partono dall'Enav, l'ente nazionale di assistenza al volo. Lo ha deciso ieri nella sua prima riunione il Comitato per le privatizzazioni, presieduto dal direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via.

Sul mercato andrà il 40 per cento di Enav, il controllo dunque resterà in mano pubblica (oggi il Tesoro possiede il 100 per cento delle azioni). Difficile valutare il valore del pacchetto delle quote che passeranno ai privati: stando ad alcune valutazioni l'incasso potrebbe aggirarsi intorno ai 500 milioni di euro. Risorse destinate a contribuire alla riduzione del debito pubblico. L'obiettivo di questa tranche di dismissioni (nella quale c'è anche il 3 per cento dell'Eni attraverso una complessa operazione di buyback) è di portare a casa circa 12 miliardi di euro. E quella delle privatizzazioni, per limare il debito (oramai stabilmente oltre quota 2.000 miliardi), è una delle principali richieste che la Commissione di Bruxelles avanza nei confronti del governo italiano. Metà dell'incasso, comunque, dovrebbe andare a riduzione del debito, l'altra metà utilizzata per la ricapitalizzazione della Cassa depositi e prestiti che avrà un ruolo decisivo in questa partita.

Entro la metà di gennaio dovrebbero essere nominati gli advisor, per concludere l'operazione di vendita di Enav (si immagina l'ingresso di uno o più soci) nella prima parte del prossimo anno. Sulla rampa di lancio ci sono anche Grandi Stazioni e Centostazioni, controllate da Trenitalia di Mauro Moretti, ma nelle quali c'è già una partecipazione privata; e, con modalità diverse, Cdp Reti, Sace e Fincantieri. Nella riunione di ieri del Comitato sono infatti intervenuti anche l'ad di Trenitalia Moretti e quello di Cassa depositi e prestiti (che controlla Reti, Sace e Fincantieri attraverso Fintecna), Giovanni Gorno Tempini.

Marcia, dunque, il progetto di dismissioni nonostante l'opposizione del nuovo segretario del Pd, Matteo Renzi, che proprio ieri ha ribadito la sua posizione su twitter: «Le privatizzazioni, se si fanno, si fanno perché sono giuste, non perché fanno cassa». Per quanto il governo sia proprio alla disperata ricerca di cassa, pressato dai vincoli europei. Con l'intento, peraltro, di mantenere il controllo pubblico sulle aziende.

Privatizzazioni parziali, insomma. Sulle stesse posizioni di Renzi c'è - a conferma di una curiosa e inedita sintonia - il segretario generale della Fiom-Cgil, Maurizio Landini: «L'idea delle privatizzazioni, secondo noi, è sbagliata». La partita si è aperta ma non è detto che sia in discesa.

Insieme all'Enav il dossier in posizione più avanzata è quello per la cessione del 60 per cento di Sace (oggi nel portafoglio della Cdp), cioè la società di assicurazione del credito. Con un incasso stimato intorno ai 6-7 miliardi di euro. Ed è avviata anche la partita per la vendita di Cdp Reti (dove oggi c'è già il 30 per cento di Snam e dove sta arrivando il 29,9 per cento di Terna di Flavio Cattaneo). Con la cessione del 49 per cento di Cdp Reti si stima un introito intorno ai 2,2 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

40% LA QUOTA La maggioranza Enav resta al Tesoro, in vendita il 40%

500 IL VALORE Il 40% dell'Enav varrebbe circa 500 milioni

Oltre a ridurre il Fisco sul lavoro, sarà esteso a autonomi e pensionati. Polemiche sul mini condono edilizio. Squinzi: la rabbia? Giustificata

Via al fondo taglia tasse

Pacchetto giustizia, tensioni nell'esecutivo per il dissenso di Alfano
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Legge di Stabilità, arriva il fondo per ridurre le tasse sul lavoro: andrà a beneficio di lavoratori, aziende, pensionati, professionisti e piccolissime imprese. Polemiche su un mini condono edilizio, tensioni sul pacchetto giustizia. Sembra inevitabile il ricorso alla fiducia per varare la manovra. Barbera, Giovannini e Sodano ALLE PAG. 2 E 3 Sembra quasi inevitabile il ricorso al voto di fiducia, per approvare la legge di Stabilità a Montecitorio. Ancora in serata proseguivano i lavori in Commissione Bilancio, ma i tempi sono stretti; bisogna chiudere entro il 23 dicembre. La novità più importante è la nascita del Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Sarà alimentato dai risparmi derivanti dalla spending review «che non sono già stati impegnati nel conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica»; dalle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale; dalle «misure straordinarie di contrasto all'evasione» non computate nei saldi di finanza pubblica, come ad esempio l'imposta sui capitali illegalmente esportati all'estero, se arriverà l'accordo con la Svizzera. Ieri mattina il premier Enrico Letta aveva ribadito la sua volontà di sbloccare il fondo ai tre leader di Cgil, Cisl e Uil. Solo che la riduzione del prelievo fiscale non andrà come era previsto originariamente) a vantaggio di lavoratori e imprese, in parti uguali. Ma beneficerà anche pensionati, professionisti e piccolissime imprese in contabilità semplificata. Insomma, la torta (grande o piccola che sia) dovrà essere ripartita tra molti commensali, e le fette saranno giocoforza più piccole. Non è dunque un caso se ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha ribadito di essere «scettico e pessimista» sulla manovra. Altra decisione il via libera alla sanatoria delle cartelle di Equitalia, che prevede il pagamento dell'importo iscritto a ruolo e delle sanzioni ma senza gli interessi. Purché si paghi in soluzione unica ed entro il 28 febbraio. Fuori dalla sanatoria restano le somme da riscuotere per effetto di sentenze di condanna della Corte dei Conti. E mentre a questo punto, dopo l'aut-aut di Matteo Renzi, sembra incerto il destino finale della Web Tax, pare inevitabile un altro pasticcio in tema di previdenza. Detto che è stato deciso un tetto di 300mila euro al cumulo di pensione e reddito nella pubblica amministrazione, il governo ha deciso che mentre il prelievo sulle «pensioni d'oro» alimenterà il welfare, il contributo sui vitalizi degli eletti a cariche politico-istituzionali alimenterà un fondo per le piccole imprese. Violando ancora una volta i dettami della Corte Costituzionale, che in passato ha bocciato destinazioni «tributarie». Molte novità in tema di ambiente e territorio. Si è risolto con una soluzione che scontenta le grandi squadre di calcio il rebus degli stadi. Si semplificano le procedure per la costruzione di nuovi impianti o il loro ammodernamento, ma senza consentire la realizzazione di nuovi complessi di edilizia residenziale e l'aggiramento dei vincoli paesistici. Sulle spiagge c'è una minisanatoria limitata a 300 casi di contenzioso sulle pertinenze degli stabilimenti balneari costruite in aree demaniali. Ma sul tema principale, ovvero la riforma complessiva dei canoni per chi prende o detiene una concessione demaniale (quelli degli stabilimenti vogliono concessioni lunghissime, o meglio ancora «comprare» a pochi euro le spiagge che gestiscono), c'è un ennesimo rinvio. A maggio 2014. Infine, vivacissima è la polemica su una strana sanatoria infilata al Senato dal relatore, il Pd Federico Fornaro, nel decreto Imu-Bankitalia. I terreni del Patrimonio dello Stato verranno direttamente venduti ai proprietari di immobili costruiti senza autorizzazione su quelle aree. I Cinque Stelle hanno tuonato: «si tratta di un condono, si fa cassa con l'illegalità». Fornaro replica che non c'è nessun condono: si tratta di 500 case popolari (tra Veneto e Calabria) costruite in passato, ora invendibili perché fatte su terreno pubblico. Intanto però nel Pd c'è maretta: protestano Ermete Realacci e Michele Anzaldi, e la neo -responsabile Ambiente Chiara Braga dice che se fosse un condono «ci opporremmo nettamente».

23

dicembre L'ultimo giorno utile: è la data entro la quale la manovra deve essere approvata

300

mila euro Il tetto massimo per il cumulo di pensione e compensi nel pubblico impiego

Seconda rata 2013

Imu, niente sanzioni In caso di «insufficiente versamento» della seconda rata Imu (dove è dovuta), non saranno applicate sanzioni: un modo per agevolare i contribuenti visto che scadenze e modalità di pagamento sono state chiarite a ridosso della scadenza del 16 dicembre. È anche confermato che il pagamento della mini-Imu (nei comuni che avevano applicato un'aliquota più alta di quella standard) slitta dal 16 al 24 gennaio per dare ai contribuenti più tempo per fare i conti.

Le Regioni dicono no

Bonus bebé, scontro È stato istituito anche per il 2014 presso la presidenza del Consiglio dei ministri un fondo per contribuire alle spese per il sostegno di bambini nuovi nati o adottati appartenenti a famiglie residenti a basso reddito. Le Regioni non sono d'accordo: le risorse dovrebbero nel fondo famiglia per essere destinate alle Regioni», dice la coordinatrice al welfare della Conferenza delle Regioni e assessore della Liguria, Lorena Rambaudi.

Pra e Aci

Un archivio unico La commissione Bilancio della Camera ha approvato l'emendamento alla legge di Stabilità per unificare i due archivi dei veicoli circolanti nel Paese attualmente esistenti, ovvero quello che fa capo alla Motorizzazione Civile e a quello del Pubblico Registro Automobilistico (Pra, ovvero l'Acì), e far nascere quindi un unico archivio, mettendo fine all'anomalia tutta italiana, nata negli anni Venti del secolo scorso.

Gli affitti Niente contanti Per combattere l'evasione fiscale, non sarà più possibile pagare i canoni di affitto degli appartamenti in contanti. L'obbligo di usare un sistema di pagamento tracciabile (per esempio i bonifici bancari) aiuterà il lavoro di chi vuole scovare chi cerca di aggirare il Fisco, rendendo più difficile la stipula di contratti irregolari, l'evasione sui redditi (da affitto e da proprietà) e i passaggi di denaro che vogliono restare nascosti al Fisco

Il governo ci ripensa

I consiglieri Consob restano tre Alla fine, visto il fuoco di fila delle polemiche sulla misura, il governo ha ritirato l'emendamento alla legge di stabilità che mirava ad aumentare il numero dei commissari Consob (l'autorità di vigilanza della Borsa Italiana) portando l'organico dagli attuali tre a cinque componenti. Lo ha annunciato nel pomeriggio di ieri il vice ministro all'Economia, Stefano Fassina (foto), a margine dei lavori della commissione Bilancio alla Camera.

Pensioni d'oro

Stop al cumulo Arriva il tetto al cumulo tra pensioni d'oro e stipendi, all'interno della pubblica amministrazione, che riguarderà anche i vitalizi dei parlamentari ma non si applicherà ai contratti in essere. Il contributo di solidarietà applicato alle pensioni più alte sarà esteso anche ai vitalizi e alle rendite degli organi costituzionali, di regioni e province autonome. Le risorse recuperate in questo modo andranno al fondo per le pmi.

La rivalutazione

Bankitalia, tassa al 12% Via libera della commissione Bilancio della Camera a un emendamento del governo alla legge di Stabilità che prevede l'applicazione dell'imposta sostitutiva al 12% sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. La proposta di modifica prevede per il versamento «tre rate annuali di pari importo, senza pagamento di interessi, di cui la prima entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovuti», quindi la prossima primavera.

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

L'intervista

Rehn: ora in Italia sono possibili riforme strutturali

David Carretta

Il governo Letta deve usare l'opportunità di una «ritrovata stabilità politica», dopo l'uscita di Berlusconi dalla maggioranza, per accelerare sulle riforme. Continua a pag. 5 B R U X E L L E S Il governo Letta deve usare l'opportunità di una «ritrovata stabilità politica», dopo l'uscita di Berlusconi dalla maggioranza, per accelerare sulle riforme strutturali. È questo, in sostanza, il messaggio del commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, all'Italia nel momento in cui il Consiglio europeo si prepara a discutere della creazione di contratti vincolanti sulle riforme. Commissario Rehn, in passato ha sottolineato i ritardi di Italia e Francia, sostenendo che Spagna, Portogallo e Irlanda hanno fatto meglio in termini di riforme. Italia e Francia sono un pericolo per la zona euro? «Italia e Francia, anche se hanno fatto alcuni progressi negli ultimi anni, devono intensificare le riforme al fine di sostenere la crescita e l'occupazione. Ecco perché la Commissione raccomanda di proseguire con le riforme nel settore del mercato del lavoro e nella liberalizzazione del mercato dei servizi e dei prodotti. Entrambi i paesi hanno bisogno di più dinamismo nell'economia. L'Italia, come la Francia, deve migliorare la sua competitività nel contesto globale. È indispensabile per fornire posti di lavoro e welfare ai cittadini». In passato ha detto di guardare all'Italia con scetticismo. C'è il rischio che non vengano mantenute le promesse? «L'Italia è stata in grado di uscire dalla procedura per deficit eccessivo a giugno di quest'anno grazie all'azione efficace nel consolidamento delle finanze pubbliche. Sono fiducioso che la stabilità politica ritrovata si possa usare per far avanzare le riforme strutturali. Sosteniamo il lavoro del governo Letta in questa direzione». Come risponde a chi sostiene che la soluzione dei problemi è uscire dall'euro? «Gli italiani sono profondamente europeisti. L'euro è stato di beneficio all'Europa portando stabilità dei prezzi e stabilità dei tassi di cambio. Ma ciascun paese europeo deve riformarsi per beneficiare della stabilità fornita dall'euro». In Germania ieri ha giurato il governo di Grande Coalizione. Molti chiedono un cambio di rotta a Berlino sull'austerità... «Nella politica economica e nella politica europea della Germania normalmente c'è una forte continuità: mi aspetto che sarà così anche questa volta. Abbiamo seguito molto da vicino i negoziati sul patto di coalizione in Germania. Valuteremo in modo più approfondito le 190 pagine del documento nelle prossime settimane, in particolare quando la Germania presenterà il bilancio 2014 con misure concrete e specifiche». Mario Draghi ha detto di essere preoccupato dal compromesso che si sta delineando sull'unione bancaria, perché troppo complesso e senza un paracadute finanziario efficace. «Draghi parla sulla base di una lunga esperienza. La proposta originale della Commissione sarebbe stata quella più elegante ed efficace. Stiamo assistendo alla nascita di una soluzione ibrida che combina il metodo comunitario e l'approccio intergovernativo. Gli stati membri hanno ancora un po' di tempo per una soluzione efficace e intelligente». Ma la Germania frena sul paracadute finanziario e la mutualizzazione dei rischi bancari... «La necessità di un paracadute è ridotta dalla forte possibilità del bail-in (le perdite imposte ai creditori privati, ndr). Questo ridurrà la necessità di aiuti pubblici e aiuterà a proteggere i contribuenti europei. È uno degli obiettivi chiari di questa riforma. Ma l'altro obiettivo è di assicurare la stabilità finanziaria. E anche se abbiamo meno bisogno di un paracadute pubblico, la crisi finanziaria ci ha insegnato che è meglio averne uno». D. Car.

Foto: Il commissario Olli Rehn

MANOVRA

Il governo cambia la Google tax Varato il fondo per tagliare le tasse

Renzi: ritirare il prelievo fiscale sulle società Internet Imposta sui servizi, salta il blocco dell'aliquota prima casa LA VIA DEL RULING POLEMICA AL SENATO SU UNA MINI-SANATORIA EDILIZIA. BARETTA: NON È UN CONDONO IN CALO LE AUTO BLU NELLO STATO CENTRALE LA RELAZIONE TECNICA

R O M A Per ora il governo non pensa a fare marcia indietro: nonostante la richiesta di Matteo Renzi, la web tax dovrebbe restare nella legge di stabilità, anche se probabilmente in una forma diversa da quella definita nell'emendamento approvato in commissione Bilancio. Sull'intero provvedimento ieri si è svolta una nuova maratona notturna, in vista dell'approdo in aula previsto per stamattina; ma non è escluso che i tempi possano slittare ancora. La commissione ha comunque dato il via libera ad alcune delle misure politicamente più rappresentative, come l'istituzione del fondo per la riduzione della pressione fiscale, destinato non solo a imprese e dipendenti ma anche a lavoratori autonomi e pensionati. È stato invece modificato l'emendamento del relatore che avrebbe bloccato all'1 per mille l'aliquota Tasi sulle abitazioni principali: un livello insostenibile per gli enti locali, che contestano già il tetto inserito al Senato e ieri confermato, del 2,5 per mille. Della web tax è tornato ieri a occuparsi con forza il neo-segretario del Pd, che ha chiesto al presidente del Consiglio di ritirarla in attesa di definire la materia in sede europea. Sulla norma restano poi le perplessità del ministero dell'Economia. Il governo sarebbe comunque dell'idea di non rinunciare alla tassazione dei colossi del web; nelle prossime ore però il meccanismo potrebbe essere modificato. L'ipotesi è rinunciare a imporre l'obbligo di operare in Italia con una partita Iva, che presenterebbe vari problemi di ordine giuridico. Verrebbe invece percorsa la strada già indicata del ruling internazionale, ossia di un accordo tra le società e l'Agenzia delle Entrate con il quale definire in via anticipata le modalità di tassazione. Un altro caso si è aperto ieri non alla Camera ma al Senato, dove è in discussione il decreto legge sulla cancellazione dell'Imu e le quote della Banca d'Italia. In quel testo i due relatori, Fornaro del Pd e Olivero di Scelta civica, hanno inserito un emendamento che rappresenterebbe una sorta di condono edilizio, seppur limitato e indiretto, contro il quale si sono scagliati i senatori del Movimento 5 Stelle. In pratica l'Agenzia del Demanio venderebbe agli attuali occupanti unità abitative e commerciali che sorgono su aree appartenenti al patrimonio dello Stato regolarizzandone in questo modo la situazione. Nella relazione tecnica all'emendamento viene spiegato che si tratta di circa 500 casi per lo più in Veneto e in Calabria: immobili per i quali sono in corso vari contenziosi, originati da vicende poco chiare dei decenni scorsi. Sul punto è intervenuta Chiara Braga, responsabile Ambiente del Pd, dichiarando la contrarietà del suo partito a qualsiasi condono. Ma il sottosegretario all'Economia Baretta, assumendosi la responsabilità della proposta, ha detto che non di condono si tratta ma della volontà di «risolvere problemi». Intanto in tema di spesa pubblica il Dipartimento della Funzione pubblica ha diffuso i dati relativi allo Stato centrale. Le vetture in uso sono 1.663, con un calo del 14,8 % in un anno. Luca Cifoni

1 Bolli titoli, via la soglia minima Cambia la disciplina dei bolli sui conti titoli, ossia sugli investimenti che i cittadini affidano alle banche. Già nell'impianto originario della legge si stabilì il governo aveva portato dall'1,5 al 2 per mille la misura del prelievo. Nel corso dell'iter alla Camera sono state apportate altre correzioni. Viene meno la soglia minima di 34,20 euro l'anno: quindi i piccolissimi risparmiatori, che investono magari solo poche migliaia di euro, potranno pagare meno. Contemporaneamente viene innalzato il tetto massimo, che si applica alle imprese: da 4.500 euro è passato a 10.000 e poi con un ultimo ritocco del relatore dovrebbe salire ancora fino a 14 mila euro.

2 Canoni spiagge, contenziosi sanati Via libera alla sanatoria per i pagamenti arretrati dei canoni, dovuti dai concessionari delle spiagge. L'emendamento alla legge di stabilità, approvato dalla commissione Bilancio della Camera, consente di aderire alla sanatoria, voluta per «ridurre il contenzioso generato dall'applicazione dei criteri di calcolo del canone demaniale». I concessionari, che dovranno presentare la domanda entro il 28 febbraio, potranno pagare in un'unica soluzione il 30% o il 60% diviso in sei rate annuali. In questo modo,

secondo le rappresentanze dei balneari si potranno risolvere le situazioni di molte aziende che rischiano il fallimento in seguito ai forti rialzi dei canoni.

3 Sconto Irpef ai redditi bassi Uno degli obiettivi della legge di stabilità era attenuare il carico fiscale per i lavoratori dipendenti. Per farlo il governo ha scelto la strada dell'incremento delle detrazioni Irpef riservate a questa categoria, rendendo disponibili circa 1,7 miliardi a regime. L'esatto schema delle detrazioni è stato però più volte modificato sia alla Camera che al Senato, per cercare di distribuire il beneficio nel modo migliore. L'assetto finale prevede, rispetto alla situazione attuale, un vantaggio crescente a partire dalla soglia di reddito di 8.000 euro l'anno, che tocca al massimo a quota 15.000 con un risparmio di 226 euro per gli interessati. Il beneficio poi scende gradualmente riducendosi molto dopo i 30 mila euro.

4 Consob, restano tre i consiglieri Fallito il tentativo di riportare a cinque il numero dei componenti della Consob, l'Autorità che vigila sui mercati e sulla Borsa. Il governo aveva firmato un emendamento che ribaltando quanto previsto nel decreto salva Italia di fine 2011, che era intervenuto su una serie di enti pubblici ed in particolare sulle Autorità indipendenti, limitandone il numero dei componenti: nei casi della Consob si era scesi appunto da cinque a tre. Ma la proposta è stata giudicata un blitz del ministero dell'Economia e ha immediatamente scatenato le proteste di una serie di forze politiche, da Forza Italia allo stesso Pd. Di qui la decisione del governo di ritirarla, comunicata dal viceministro Stefano Fassina.

5 Pensioni, sale la rivalutazione La Camera dei Deputati ha leggermente rivisto il meccanismo di rivalutazione delle pensioni introdotto con la legge di stabilità. Confermato il pieno recupero dell'inflazione per i trattamenti fino a tre volte il minimo Inps, ossia circa 1.500 euro lordi al mese. Le pensioni comprese tra questo importo e i 2.000 euro si vedranno riconoscere il 95 per cento della rivalutazione. Tra i 2.000 e i 2.500 il recupero dell'inflazione sarà limitato al 75 per cento. Al di sopra di questa soglia la percentuale scende ancora al 50, ma i trattamenti superiori ai 3.000 euro al mese avranno solo il 40 per cento della rivalutazione ma limitatamente alla quota che non supera questo limite: la fascia superiore non sarà rivalutata.

6 Salvi altri 17 mila esodati Approvato in commissione Bilancio della Camera anche l'emendamento che salvaguarda altri 17 mila esodati, oltre ai 6 mila già previsti dal testo approvato dal Senato. Per il nuovo intervento sono stati stanziati complessivamente 950 milioni di euro tra il 2014 e il 2020. La vicenda dei cosiddetti esodati è esplosa dopo la riforma previdenziale firmata nel 2011 da Elsa Fornero, che spostando in avanti i requisiti per il pensionamento anche di molti anni ha lasciato senza stipendio né pensione persone che per vari motivi avevano lasciato già il lavoro o comunque programmato di farlo. Prima della legge di stabilità erano già stati salvati circa 130 mila persone in questa situazione.

Foto: La pagina web di Google

LE MISURE ANTI CRISI

Il fondo taglia-imposte è una scatola vuota Niente sconti sulla casa

L'IVA SUL WEB Renzi chiede che non si vada avanti neppure con la «Google tax» Spunta un condono edilizio per immobili realizzati in aree demaniali La legge di Stabilità oggi sbarca alla Camera: il governo porrà la fiducia AIUTI AL MERIDIONE Altri 126 milioni per lavori socialmente utili in Calabria e a Napoli
Gian Battista Bozzo

Roma La commissione Bilancio della Camera approva una «scatola vuota» - e che probabilmente mai sarà riempita - chiamandola Fondo per la riduzione del cuneo fiscale. Il governo ci ha messo dentro qualche spicciolo: 8 milioni di euro. La scatola dovrebbe essere colmata con i risparmi di spesa provenienti dalla spending review, con le entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e dal rientro dei capitali esportati illegalmente. Ma nessuno sa quanto arriverà da queste tre voci. In ogni caso, le eventuali risorse saranno impiegate nell'anno successivo a quello del loro accertamento, quindi non prima del 2015. E comunque verrà data la precedenza agli obiettivi di finanza pubblica e alle spese insopprimibili: dunque se quei soldi servono per pagare le missioni di pace all'estero, o per aggiustare il deficit, al taglio del cuneo fiscale restano le frattaglie. La delusione nel mondo del lavoro è palpabile. Sulla legge di Stabilità, commenta il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi, sono «scettico e pessimista». Persino la povera segretaria della Cgil Susanna Camusso, che ieri mattina ha incontrato il premier Enrico Letta con gli altri leader sindacali, deve ammettere: «Temo che si tratti di un fondo poco significativo e consistente». I supposti tagli d'imposta saranno destinati a imprese e dipendenti, ma anche a lavoratori autonomi e pensionati. Né le cose vanno meglio sulla casa. Lunedì sera in commissione Bilancio si era fatta strada l'ipotesi di limitare all'1 per mille l'aliquota della Tasi, la nuova tassa sugli immobili. Niente da fare, la «Tasi light» resta nel mondo dei sogni, e l'aliquota ritorna al 2,5 per mille nel 2014. L'aliquota massima per gli immobili rurali strumentali è fissata all'1 per mille. Confermato lo slittamento al 24 gennaio per il pagamento della «mini-Imu». Ai Comuni vengono dati 500 milioni di euro per provvedere alle detrazioni sulla Tasi. Aumenta da 10 a 14 mila euro il tetto dell'imposta di bollo sui conti titoli pagati dalle società. Intanto, nel decreto Bankitalia in esame al Senato, spunta un emendamento Pd e Scelta civica che prevede un condono edilizio sulle «unità immobiliari ad uso abitativo e commerciale realizzate da privati in aree demaniali fino a tutto il 2012». I senatori grillini attaccano: «Qui si fa cassa con l'illegalità». Alcune «premure» sono poi riservate ai residenti nella capitale: Roma potrà aumentare l'addizionale comunale Irpef. L'amministrazione capitolina dovrà impegnarsi a vendere quote azionarie dell'Acea (la società energetica della capitale, quotata in Borsa), pur mantenendone il controllo. Giorno dopo giorno, la legge di Stabilità assomiglia sempre più alle peggiori finanziarie degli anni 70. Qualche esempio alla rinfusa. Arrivano 100 milioni alla società Eur spa per pagare i debiti, e solo 10 milioni al Fondo destinato alle derrate alimentari per i più poveri. Viene stabilito un limite di 303mila euro l'anno per il cumulo fra pensione e reddito da incarico pubblico, ma «fatti salvi i contratti in corso sino alla loro naturale scadenza». Dunque, il nuovo tetto varrà solo in futuro. Non parliamo poi di quelle che Guido Crosetto (Fdi), definisce «marchette territoriali», come i 126 milioni per i lavoratori «socialmente utili» a Napoli, Palermo e in Calabria. Per fortuna, il governo ha rinunciato almeno ad aumentare da 3 a 5 i commissari della Consob. Matteo Renzi chiede che non si vada avanti neppure con la «Google tax». Oggi il testo va in aula alla Camera. Verrà sostituito dal solito maxi-emendamento su cui il governo porrà la fiducia.

LE PRINCIPALI NOVITÀ CUNEO FISCALE Via libera al Fondo per la riduzione delle tasse sul lavoro finanziato con spending review e lotta all'evasione TASI AL 2,5 PER MILLE L' aliquota massima della nuova tassa sulla casa torna ad essere al 2,5 per mille, anziché all'1 per mille L' aliquota massima della nuova tassa sulla casa torna ad essere al 2,5 per mille, anziché all'1 per mille COMMISSARI CONSOB Il governo ritira l'emendamento per portarli a cinque, e dunque restano 3 i commissari nell'organo di vigilanza sulla Borsa QUOTE BANKITALIA La rivalutazione delle quote del capitale di Bankitalia detenute dai partecipanti sarà tassata con l'imposta sostitutiva al 12% STADI PIÙ MODERNI Approvata la norma che prevede l'

ammodernamento degli stadi con l'intervento dei privati, ma senza la possibilità di costruzioni aggiuntive Approvata la norma che prevede l' ammodernamento degli stadi con l'intervento dei privati, ma senza la possibilità di costruzioni aggiuntive CARTELLE FISCO Mini-sanatoria delle cartelle fiscali: i contribuenti dovranno pagare l'importo messo a ruolo, ma senza corrispondere gli interessi. Si paga entro il 28 febbraio 2014 BONUS BEBÈ Il fondo per i nuovi nati ammonta a 22 milioni di euro per il 2014 a riguarda le famiglie meno abbienti ESODATI Stanziati 950 milioni tra il 2014 e il 2020 da destinare a 17mila esodati CUMULO PENSIONEREDDITO PA Il tetto del cumulo fra pensione e reddito percepito nella pubblica amministrazione è fissato a 303mila euro , ma riguarda solo il futuro: i contratti in essere sono salvi LAVORI SOCIALMENTE UTILI 126 milioni andranno nel 2014 ai lavoratori socialmente utili della Regione Calabria , del Comune e della Provincia di Napoli e del Comune di Palermo 126 milioni andranno nel 2014 ai lavoratori socialmente utili della Regione Calabria , del Comune e della Provincia di Napoli e del Comune di Palermo PRECARI REGIONI Le Regioni che non si trovino in eccedenza di personale potranno stabilizzare i precari assunti con contratti della durata di 36 mesi con risorse proprie ERRORI IMU Niente sanzioni né interessi se si è versato per errore meno del dovuto per la seconda rata Imu Niente sanzioni né interessi se si è versato per errore meno del dovuto per la seconda rata Imu BOLLO FISSO Scompare dal 2014 il bollo fisso di 34,20 euro sul conto corrente e il conto titoli per i correntisti con giacenze medie sotto i 17mila euro IMPRESE Le aziende con più di 15 dipendenti che non rientrano nella disciplina della cassa ordinaria e straordinaria e che non abbiano per il loro settore costituito un fondo di solidarietà dovranno versare dal 2014 lo 0,5% delle retribuzioni a un fondo di solidarietà residuale presso l'Inps Le aziende con più di 15 dipendenti che non rientrano nella disciplina della cassa ordinaria e straordinaria e che non abbiano per il loro settore costituito un fondo di solidarietà dovranno versare dal 2014 lo 0,5% delle retribuzioni a un fondo di solidarietà residuale presso l'Inps

Congelata la nuova Tobin tax

Emendamento verso il ritiro. Ma il governo si impegna a lavorarci In Commissione Alla votazione l'esecutivo rischiava di andare sotto
PIETRO SACCÒ MILANO

Il governo partiva da una posizione di estrema debolezza. Chiedeva di ritirare l'emendamento che avrebbe ridotto la Tobin tax allargandone però la base imponibile, ma lo chiedeva dopo che nella commissione Bilancio della Camera i capigruppo di tutti i partiti avevano dato il loro sostegno alla modifica della tassa sulle transazioni finanziarie. L'esecutivo attraverso Stefano Fassina, viceministro all'Economia, aveva spiegato di convalidare gli obiettivi di quell'emendamento, ma non le modalità. In particolare per il timore che aumentando la tassazione sui prodotti i derivati si spingano le società di investimento che lavorano nel nostro Paese a spostare all'estero le loro attività. Quando questo giornale è andato in stampa, il dibattito parlamentare procedeva lento e i sostenitori della Tobin tax erano ancora in dubbio se sacrificare la modifica per amore della stabilità, cioè per evitare che il governo si trovasse battuto su un emendamento alla legge di Stabilità. Ma la rinuncia, spiega Luigi Bobba, del Pd, primo firmatario del testo, non può essere senza garanzie. Le alternative sono sostanzialmente due. La prima è l'inserimento di una norma programmatica, sempre all'interno della legge di Stabilità, che impegni al governo di procedere, entro la prima metà del 2014, con una riforma significativa della Tobin tax introdotta dal governo Monti che si è rivelata fallimentare (doveva dare un gettito di 1 miliardo ma si fermerà, nel migliore dei casi, alla metà). «La riforma dovrebbe essere formulata secondo le nostre linee guida: allargare la base imponibile e abbassare l'aliquota» spiega Bobba. La seconda alternativa è più articolata. Entro gennaio il governo dovrebbe presentare alle commissioni Finanze e Bilancio una relazione sul fallimento della vecchia Tobin tax ed esaminare a fondo la proposta di riforma che ha chiesto di sacrificare. A quel punto le due commissioni darebbero all'esecutivo mandato per seguire le linee guida indicate nell'emendamento nel negoziato europeo sulla Tobin tax, dove undici Paesi stanno elaborando una tassa unitaria. Poi, quando a luglio l'Italia prenderà la presidenza del Consiglio europeo, il governo metterebbe la tassa sulla finanza tra le priorità dell'Unione europea e chiederebbe un'imposta unitaria sulla base dei principi già approvati dal Parlamento europeo: nella base imponibile dovrebbero essere compresi anche i derivati e la tassazione dovrebbe includere sia il principio di residenza dell'emittente che quello di emissione.

Foto: La discussione sull'"emendamento Bobba", primo firmatario, che prevede un ridisegno della tassa sulle transazioni finanziarie è continuata ieri fino a tarda sera in Commissione alla Camera. La proposta era di un'estensione della Tobin Tax e di una contestuale riduzione delle aliquote.

Foto: Luigi Bobba (Pd)

Crollo record dei prestiti Sofferenze sempre più su

L'Abi: mai così bassi dal giugno 1999. E quelli non rimborsati salgono al 7,7% del totale (+100 miliardi dal 2007)

E' sempre più chiuso il rubinetto del credito in Italia. La caduta dei prestiti a famiglie e imprese italiane continua ad aumentare e a novembre con un -4% ha toccato il peggior dato dal giugno del 1999. Peggiora anche la qualità del credito con le sofferenze lorde (cioè l'esposizione complessiva verso debitori insolventi) salite a quota 147,3 miliardi di euro, ovvero il 7,7% del totale dei fondi impiegati dalle banche. In un anno le sofferenze sono salite di 27 miliardi e rispetto al 2007 addirittura di 100 miliardi. L'ultimo rapporto dell'Abi diffuso ieri conferma tutte le preoccupazioni sulla dinamica dei prestiti al sistema economico e alle famiglie e sulla solidità dello stesso sistema bancario. Il credit crunch, spiega l'associazione bancaria, è dovuto all'andamento dell'economia e alla persistente debolezza della domanda. I prestiti complessivi alla clientela in novembre, 1.851 miliardi, sono stabili in termini assoluti rispetto a ottobre ma in calo annuo del 4,1%. Restano però superiori alla raccolta, pari a 1.736 miliardi, che cresce leggermente grazie ai depositi mentre la raccolta da obbligazioni continua a calare fortemente, con un -9,25% su base annua. Ed è proprio quest'ultimo dato «l'elemento più preoccupante», secondo il presidente Abi, Antonio Patuelli, per il quale «senza una solida raccolta è difficile offrire mutui» da parte delle banche. Il raffronto dei dati con il 2007, l'ultimo anno pre-crisi, permette di misurare la profondità della crisi. Il tasso delle sofferenze lorde sugli impieghi è quasi triplicato. La situazione da allarme rosso riguarda in particolare i crediti alle imprese, tra le quali le sofferenze sono passate in sei anni dal 3,6 al 12,3%. Ma anche il dato sulle famiglie è indicativo, con un aumento dal 2,9 al 6,3%. Non potrebbe essere diversamente in una situazione nella quale sempre più lavoratori perdono l'impiego e sempre più aziende chiudono. L'Abi rileva una crescita del 12% dei fallimenti nei primi 9 mesi del 2013 quando i crac sono stati quasi 10mila. Oggi le banche hanno margini più bassi rispetto al passato: lo spread tra il tasso medio sui prestiti e quello sui depositi è attualmente a 1,89% contro il 3,29% nel 2007. «La crisi dell'economia reale e il perdurare di un differenziale di rendimenti tra il Btp italiano e il Bund tedesco ancora elevato, pur se in discesa, sono le due cause principali di questa perdurante criticità», ha spiegato Gianfranco Torriero, capo economista dell'Abi. «La rischiosità sui crediti è in sensibile incremento» ma è «coerente con il quadro macroeconomico», ha aggiunto Torriero, e per un'inversione di tendenza occorrerà una vera ripresa, «non bastano variazioni nulle o marginali del Pil», e che lo spread «scenda nell'area dei 100 punti base». Nel rapporto l'Abi rileva una diminuzione dell'occupazione nelle banche (-1,7% nel biennio 2011 e 2012) e sottolinea come il costo del lavoro dei dipendenti bancari italiani sia del 17% superiore alla media europea. Per questo i banchieri a fronte di un contesto economico «critico» chiedono al governo «misure a sostegno del mercato bancario» e affermano che occorre «semplificare le strutture produttive e organizzative, con più flessibilità, riqualificazione professionale, mobilità e moderazione salariale». Non è un caso che poche settimane fa l'Abi abbia disdetto il contratto di lavoro. Ora c'è bisogno di «una contrattazione lungimirante, costruttiva, senza essere ripiegati su noi stessi, per costruire una nuova fase», ha aggiunto Patuelli rivolto ai sindacati.

da sapere Con il termine sofferenze bancarie si indicano i crediti di difficile riscossione perché il debitore, chi ha richiesto il prestito, non è in grado di restituirlo perché la sua società è fallita o versa in difficile situazione. Vi rientrano sia i prestiti alle aziende sia i finanziamenti ai privati.

Foto: I prestiti delle banche a famiglie e imprese

Foto: Andamento del monte prestiti in miliardi di euro e variazioni mensili rispetto a un anno prima

Foto: Fonte: Abi

Debiti Pa, nuova bacchettata dell'Ue

Giovanni Maria Del Re

Se il governo non interverrà debitamente, la Commissione Europea aprirà entro febbraio una procedura d'infrazione contro l'Italia per i tempi ancora troppo lunghi dei rimborsi dei debiti della pubblica amministrazione con le imprese. Lo ha detto senza mezzi termini il vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani, responsabile dell'Industria a Bruxelles. Si parla di una media italiana di 180 giorni per pagare le fatture (contro una media europea di 65 giorni), in violazione della direttiva sui ritardi dei pagamenti del 2011, che impone un tempo massimo per i rimborsi da parte di apparati pubblici pari a 30 giorni (60 in circostanze speciali). «Le cose non vanno come devono andare - ha detto Tajani riferendosi non solo all'Italia, ma anche ad altri Paesi - sul fronte del recepimento della direttiva». Per il Belpaese, «a un anno dall'entrata in vigore c'è un leggero miglioramento, ma siamo lontanissimi dal limite dei 30-60 giorni». La Spagna, che era tra gli Stati più "morosi", «ha registrato maggiori progressi». Peggio ancora, ha rincarato il commissario, «è gravissimo che in Italia ancora non si sappia quanto sia il debito della pubblica amministrazione con le imprese». Il punto è che «si tratta di evitare che le aziende muoiano per crediti non riscossi anziché per debiti». Secondo Bruxelles non si possono neppure addurre i problemi del debito pubblico italiano sul quale la Commissione ha acceso un faro: l'80% dei debiti pregressi della pubblica amministrazione con le imprese è già iscritto nel debito pubblico. Certo, rimane un 20% non ancora iscritto, che andrebbe a fare deficit, «il problema - ha detto ancora il vicepresidente - va però risolto non rinviando i rimborsi alle imprese, ma tagliando spese e sprechi». Capitolo a sé è la procedura di rimborsi di vecchi debiti pregressi dello Stato, incoraggiati dalla Commissione e decisi già dall'allora premier Mario Monti in primavera e poi confermato da Enrico Letta. La Commissione ha autorizzato l'Italia a far salire il deficit 2013 dal previsto 2,4% al 2,9% del Pil (in realtà si è poi arrivati al 3%) proprio per avere le risorse. Per il 2013 il governo ha stanziato 24,4 miliardi di euro quest'anno, dei quali, stando al Tesoro, sono stati ripagati finora 16,3 miliardi, pari all'89%. Rimborsi preziosi sui vecchi debiti ma che evidentemente non hanno ancora portato a un cambio di impostazione generale sui tempi dei rimborsi. Se il governo non interverrà in fretta, arriverà la procedura.

Via sbagliata per tagliare l'Imu

Le prove della svendita di Bankitalia

Solo poche banche (ora private) su 800 si avvantaggeranno dalla rivalutazione e dalla cessione delle quote. Ma Palazzo Koch è di fatto un patrimonio pubblico che perderemo per un tozzo di pane

DAVIDE GIACALONE

La stiamo perdendo. Stiamo assistendo ad un'operazione che baratta campi di grano, mulino e forno in cambio di un tozzo di pane. Il 23 dicembre si terrà l'Assemblea della Banca d'Italia, per cambiare lo statuto, propedeutica alla rivalutazione e cessione delle quote. Poi il Parlamento, cieco alle conseguenze e accompagnato dal complice silenzio di gran parte della stampa e delle tante coscienze inquiete, solitamente ciarliere, approverà il decreto legge con il quale si dispone l'operazione e la si giustifica con l'immediata necessità di coprire il buco dell'Imu. Dopo di che l'avremo persa. Metto nel conto l'ipotesi di star dicendo delle sciocchezze, tanto è impressionante l'isolamento in cui queste parole cadono (unico conforto il prof. Francesco Forte). Ma temo di non sbagliare. Per questo comincio dalle obiezioni che mi sono state mosse, riservatamente, dato che di questa storia nessuno vuole parlare.

1. L'idea di trasformare la Bd'I in una public company è una bolla. È vero, lo ha detto il ministro, Fabrizio Saccomanni, ma l'anglicismo deve averlo tradito. Che obiezione è? Il ministro lo ha detto. Una public company non è una società con molti soci, ma una società quotata in cui nessuno esercita il controllo ed è affidata al management. Se si è sbagliato deve ammetterlo chiaramente. E se non lo ammette ogni sospetto non è lecito, ma doveroso. Non una sola banca centrale ha le caratteristiche descritte dal ministro.
2. L'indipendenza della banca centrale non è garantita dall'assetto proprietario, ma dallo statuto e dalle leggi. Vero, ma è una tesi che dimostra troppo: se è così la cosa migliore consiste nel renderla pienamente e totalmente statale (come altre banche centrali) e rivalutarne le quote, patrimonio pubblico.
3. La ricapitalizzazione è vitale per ripatrimonializzare le banche italiane. Questa obiezione apre la strada a una versione grossolana: si tratta di un regalo alle banche. Respinte entrambe le cose: il sistema bancario italiano conta più di 800 banche (troppe), quelle presenti nella proprietà di Bankitalia sono una sessantina (meno, per le fusioni), quindi più di 740 soggetti restano fuori. Sia dal regalo che dalla ricapitalizzazione. Sotto tale profilo, quindi, questo sarebbe il più squilibrato e dissennato rimedio alla sottocapitalizzazione.
4. Il governatore della Bd'I, Ignazio Visco, ha auspicato che i proventi della ricapitalizzazione servano a "favorire il credito". Ma il credito non è la benevolenza, bensì il mestiere delle banche: se solo alcune ricevono i proventi, potendo anche rivendere le quote in eccedenza, si distorce irrimediabilmente il mercato.
5. Le banche "beneficiarie" sono tali perché investirono a suo tempo, sicché non fanno che raccogliere il frutto della loro lungimiranza. Stiamo scherzando? Nel 1936 le quote vennero intestate alle banche pubbliche, che non scelsero un bel niente né investirono: obbedirono. Non c'è alcun merito, in ciò. Da allora a oggi il sistema ha subito una mutazione genetica, quindi l'enorme vantaggio andrebbe in capo a soggetti che nulla hanno a che vedere con quelli "costretti" allora.
6. Perché le banche "escluse" non protestano? Perché dei tre miliardi necessari a coprire il buco Imu 1.2 verrebbe dalla rivalutazione e 1.8 da altre tassazioni sulle banche, pertanto quelle temono di doversi accollare anche l'1.2. Ma è ragionamento di sconfinata miseria e cecità politica.
7. La rivalutazione è comunque necessaria. Verissimo, anche perché siamo gli ultimi a farla, in Europa. Si tenga presente che Bd'I è la banca centrale più patrimonializzata d'Europa (altro primeggiare italiano, umiliato da una classe dirigente inadeguata), ma anche quella con minore capitale. Sempre a causa della legge del 1936. Si rivaluti, dunque. Ma si tenga presente che saremmo anche gli unici a tassarci (12%) nel rivalutare quel che è già collettivo. Tutto per coprire il mancato gettito Imu: il tozzo di pane, per il quale si liquida un patrimonio immenso.
8. La Bundesbank, banca centrale tedesca, obietta circa la rivalutazione per due ragioni: a. perché è mal calcolata; b. perché cerca merce di scambio con la quale mantenere fuori dai controlli della Banca centrale europea le Landesbank. Scambio inaccettabile. Premessa di ulteriore concorrenza sleale. Ragione in più per non fare le cose così male. Sono un sostenitore della vendita di patrimonio pubblico, al fine di abbattere il debito. Mi

sento spesso rispondere che tale dottrina favorisce le svendite. Rispondo come si può e deve evitarle. Mentre si chiacchiera, però, non solo si svende, ma si strasvende, per giunta una cosa, la Bd'I, che si finge sia privata e in realtà è (come tutte le banche centrali) pubblica. E si strasvende consentendo poi di rivendere meglio le quote, portando ricchezza a poche banche private, nonché consentendo l'ingresso nel cuore della sovranità nazionale a investitori non italiani. Può ben darsi che io non abbia capito nulla, ma se ho capito anche solo un friccico c'è, fra i sostenitori di tale operazione, solo una categoria di persone meritevole di un qualche, sebbene lombrosiano, apprezzamento: quelli che ne traggono profitto. www.davidegiacalone.it
@DavideGiac

La manovra

Stop ai contratti d'affitto tra Stato e privati

Rush finale Un emendamento dell'Ncd impedisce il rinnovo delle locazioni di immobili non pubblici Oggi l'esame nell'Aula della Camera. Il governo potrebbe mettere la fiducia per accelerare i tempi
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Il governo potrebbe mettere la fiducia sulla legge di Stabilità per accelerare i tempi. I lavori procedono al rallentatore tant'è che l'esame in Aula, previsto per ieri è slittato ad oggi. Il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta è stato chiaro: «se non c'è una condivisione di tutti i gruppi o se c'è un inasprimento della discussione in Aula sarà possibile chiedere la procedura accelerata, visto che dobbiamo garantire che la Legge di Stabilità si chiuda nei tempi obbligatori». La data ultima è lunedì prossimo, 23 dicembre. La preoccupazione di Baretta è legittima; la tensione attorno alla manovra è alta. Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, ha denunciato la pioggia di «marchette». Polemiche politiche che si fondono con il malessere sociale e la delusione che ha accompagnato questa manovra. I più critici sono i sindacati ma proprio per evitare che l'insoddisfazione si trasformi in nuove proteste, il premier Enrico Letta ha incontrato i leader di Cgil, Cisl e Uil. All'incontro si è parlato soprattutto dell'emendamento del governo sul fondo per il taglio del cuneo fiscale. L'emendamento ieri è stato approvato dalla Commissione bilancio. Il fondo sarà alimentato con i risparmi della spending review e con le risorse della lotta all'evasione fiscale. Le risorse andranno divise in parti uguali: il 50% andrà alle imprese, attraverso il taglio dell'Irap, mentre l'altro 50% sarà destinato a lavoratori e pensionati, con il taglio di detrazioni e deduzioni. La spreco poli edilizia dello Stato e degli enti locali dovrebbe finire. Un emendamento del Ncd prevede che i contratti d'affitto stipulati dallo Stato e dagli enti locali con privati vadano ad esaurimento. Alla scadenza non possono essere rinnovati ma si devono utilizzare immobili pubblici. Il risparmio per lo Stato sarebbe di 1,2 miliardi e per gli enti locali di 12 miliardi. Solo nel 2014 la minore spesa sarebbe di 1 miliardo mentre a regime di 6,7 miliardi. Arrivano poi 500 milioni per finanziare le detrazioni dalla Tasi sull'abitazione principale. Con un decreto del Tesoro, da adottare entro il 31 gennaio del prossimo anno, dovrà essere stabilita la quota del contributo che spetta a ciascun Comune. È saltato il tetto all'1 per mille come aliquota massima dell'imposta per i servizi indivisibili sull'abitazione principale. Si torna quindi al testo originario che prevedeva un tetto massimo del 2,5 per mille. Modificata l'Imu per gli agricoltori. Sono esentati i fabbricati rurali ed è ridotto da 100 a 75 il moltiplicatore per i terreni di coltivatori agricoli. Passa senza modifiche l'emendamento sugli stadi. Il testo prevede «l'ammodernamento o la costruzione di impianti sportivi» attraverso «la semplificazione delle procedure amministrative e la previsione di modalità innovative di finanziamento». È esclusa la realizzazione «di nuovi complessi di edilizia residenziale». Le vecchie cartelle di Equitalia fanno meno paura. La proposta di modifica prevede quindi il pagamento dell'intero importo iscritto a ruolo e le sanzioni, ma senza gli interessi, da pagare in un'unica soluzione entro il 28 febbraio. Restano inoltre da pagare le remunerazioni dovute a Equitalia. È stata ampliata la platea degli esodati tutelati, che cresce di 17.000 unità. Approvata la sanatoria sui procedimenti giudiziari pendenti al 30 settembre 2013 sui canoni e gli indennizzi per l'utilizzo delle spiagge. Pd scatenato sulla Web Tax. Renzi ha postato su twitter la richiesta esplicita al governo per stralciare la norma e in serata un gruppo di deputati Dem con una nota hanno chiesto di «porre la questione in sede Ue» intimando a Letta: «basta tentennamenti». Nessun risparmio per Palazzo Chigi. Sono del relatore 2 emendamenti che stanziavano ciascuno 2 milioni di euro alla presidenza del Consiglio per lo svolgimento delle attività di comunicazione nell'ambito della presidenza del semestre europeo. Sempre del relatore diverse misure a favore dell'università: da uno stanziamento di 5 milioni per gli anni 2014-15-16 per i Collegi legalmente riconosciuti, a 50 milioni dal 2014 per borse di studio e 30 milioni per il 2014 e 50 dal 2015 per le scuole di specializzazione in medicina. Il Governo ha ritirato l'emendamento che portava da tre a cinque il numero dei commissari della Consob. La proposta di modifica aveva suscitato numerose polemiche. Cambia ancora il bollo sul deposito titoli. La soglia massima per le persone non fisiche sale da 10 mila a 14 mila euro.

INFO La proposta di Ncd Barbara Saltamartini, deputata di Ncd e vicepresidente della commissione Bilancio alla Camera è firmataria dell'emendamento sugli affitti

1,2 Miliardi Il risparmio per lo Stato dallo stop ai fitti di immobili privati 12 Miliardi Il risparmio per gli enti locali senza il rinnovo dei fitti privati ilioni I fondi stanziati per Palazzo Chigi per il semestre Ue 35 Milioni Per il sostegno all'emittenza radio e tv per il 2014 14 Mila euro Sale il tetto massimo dovuto dalle imprese per il bollo titoli

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni

L'Ance: sbloccare i 5 miliardi degli enti locali IN BREVE

Edilizia al collasso Investimenti a -7%

Per uscire dalla drammatica crisi in cui versa il settore edile (investimenti -6,9% e occupazione -10,4%), occorre ottenere dall'Europa maggior flessibilità nel rapporto debito Pil e sbloccare i cinque miliardi già a disposizione degli enti locali: altrimenti anche il 2014 registrerà una ennesima caduta degli investimenti nell'ordine del 2,5% dopo il -6,9% del 2013. È quanto sostiene l'Osservatorio Congiunturale sull'Industria delle Costruzioni elaborato dall'Ance che denuncia il ritardo nei pagamenti della Pubblica Amministrazione e la persistente situazione di «credit crunch». Guardando all'anno in corso, la situazione del settore sembra ben più grave di quanto previsto a giugno. Nel 2013 la caduta del settore delle costruzioni si è ulteriormente aggravata. È andata ancora peggio di quanto si prevedeva solo sei mesi fa. Gli investimenti sono scesi del 6,9% (-5,6% era la previsione di giugno) e la perdita di posti di lavoro (-10,4%) è stata la più pesante di tutti i settori economici. E soffrono tutti i comparti: nell'ultimo anno nuove abitazioni -18,4%, edilizia non residenziale -9,1% e lavori pubblici -9,3%. Un quadro drammatico per l'edilizia: il bilancio dall'inizio della crisi è di «480 mila lavoratori lasciati a casa, che salgono a 745 mila se si considerano anche i settori collegati, 12.600 imprese fallite su un totale di 55.200. In sostanza quasi una chiusura su quattro si è verificata in edilizia». E per uscire dalla crisi l'Ance chiede all'Unione Europea maggiore flessibilità come è accaduto per altri sei Paesi. «Ora flessibilità anche per noi - chiede l'associazione per sbloccare subito i 5 miliardi già a disposizione degli enti locali. L'Italia deve ottenere di poter usufruire della flessibilità (0,3% del Pil) prevista per gli investimenti sul Patto di stabilità degli enti locali».

Il cameo di Riccardo Ruggeri

L'evasione fiscale media europea da sommerso è al 15% e l'Italia, col 17%, è ben messa. Ma al Nord Italia è al 13%, al Centro al 16% e al Sud al 27%

Per un «analista della mutua», come ironicamente mi definisco, trattare il tema fiscale, cercando di non dire banalità ed evitare di apparire indignato come insegna il politicamente corretto, è sfida quasi impossibile. Mi considero, per ragioni d'età, al di là del bene e del male, per cui ci provo. Vivendo all'estero da oltre 20 anni, e proprio in quei paesi (Stati Uniti, Inghilterra, Svizzera) che le élite nostrane, attraverso i loro media tappetini, ce li descrivono come «fiscalmente esemplari», vorrei fare alcuni riflessioni. Prima una notazione terra terra. Quando ho deciso, per esempio, di far rinfrescare le pareti dell'alloggio, ho incaricato un artigiano. Bene, al momento dell'incarico, ho dovuto, in tutti questi paesi, scegliere fra tre opzioni:a) lavoro eseguito subito: pagamento in nero, sconto 20%; b) lavoro eseguito entro un mese: 50% in fattura, 50% in nero, sconto 5-10%; c) modalità secondo legge: niente sconto, inizio lavori quando possibile. Esattamente come mi succedeva in Italia negli anni '80. Il nostro Roberto Giardina che, ogni giorno, su questo giornale ci racconta da par suo la Germania, tempo fa ci spiegò come a Berlino (ove vive da sempre) sia impossibile trovare una colf o una badante se non la paghi in nero. Molti altri esempi sono possibili. Nei giorni scorsi è finalmente uscito il miglior report sulla fedeltà fiscale in Europa, quello del Centro Studi «ADB» di KRLS Network of Business Ethics (cosa volete di più, c'è perfino il mitico termine «etica»). Studio che «incrocia» tutti i dati dei Ministeri interessati di ogni singolo paese, delle Banche Centrali, dei rispettivi Istituti di Statistica, delle diverse Polizie tributarie. Nello studio vengono esaminate 5 tipologie di evasione: a) sommerso civile; b) sommerso criminale; c) evasione delle società di capitali; d) evasione delle «Big Company»; e) evasione dei lavoratori autonomi (partite iva) e piccole aziende padronali. Insomma, ci siamo tutti, pardon gli «altri» ci sono tutti. L'evasione fiscale del «sommerso» in Europa (simili i dati in Nord America) è calcolata come «percentuale rispetto al PIL». La media europea è, udite, udite, pari al 15%, con la Germania al 12%, la Francia all'11%, l'Inghilterra al 9%, la Spagna al 15%. E l'Italia? Al 17%. «ADB» ha però spaccato l'Italia anche per Regioni. Per semplicità prendiamo la ripartizione classica: il Nord è al 13%, il Centro al 16%, il Sud al 27%. Si potrebbero fare un'infinità di commenti, mi limito ad affermare che l'evasione fiscale è connaturata alla natura umana, è pura utopia pensare che potrà mai essere zero. A mio parere, il «Riferimento Zero» lo si deve porre al livello del Paese più virtuoso del mondo, la Svizzera, il cui valore di evasione rispetto al PIL è del 7%. Di lì si deve partire. Tra parentesi, ricordo che in Svizzera sta montando la richiesta di un condono fiscale (sic!), in quanto, essendo i politici svizzeri uomini di mondo, ritengono sia meglio raccattare qualcosa piuttosto che nulla. Chiusa la parentesi. L'evasione la si combatte costruendo, anno dopo anno, un rapporto di fiducia fra lo Stato e i cittadini. Ricordiamoci però che più uno Stato è «magro» di suo più è credibile come esattore. Purtroppo, il Governo Monti, con le sceneggiate di Cortina, di Capri, le folli leggi sulla nautica, i ridicoli blitz del sabato sera, il fermo per strada di automobilisti in funzione della cilindrata, al fatto che si doveva partire dall'alto (lo Stato cominci a pagare i suoi debiti e i suoi Fornitori e poi esiga il pagamento delle imposte) è stato un disastro (annunciato). Non facciamo più l'errore di portare al vertice dello Stato dei «prufesur» o dei «consulenti»: lasciamoli alle loro tranquille attività intellettualmente speculative. Costoro, accoppiandosi con gli alti burocrati, fra il 2011-2012 hanno distrutto un tessuto imprenditoriale impressionante, e alla fine le tasse non le hanno neppure riscosse, per l'ovvio fallimento degli «evasori». C'è voluto il solito Magistrato (Chapeau al giudice di Milano Carlo De Marchi) per spiegare al Ministro dell'Economia e all'Agenzia delle Entrate l'idiozia del loro approccio. Un caso, poi mi taccio, quello degli «evasori totali», gli individui più abbiatti, insieme ai banchieri che manipolano gli «indici», che ci siano, quelli verso i quali provo profonda indignazione. Per costoro la pena dovrebbe essere solo la galera, da 20 anni in su. Trovo invece idiota mettere in piedi procedure generalizzate per colpire quest'infima minoranza, perché nel contempo si distruggere il funzionamento di tutti gli altri. Se porti il «Riferimento Zero» al 7% della

Svizzera hai un paese efficiente e competitivo, se vuoi un utopico 0% di evasione sul PIL lo ottieni solo distruggendo il 100% del PIL stesso. E' il tipico approccio dei burocrati e dei politici inetti. Elementare Watson© Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ L'emendamento approvato in Commissione bilancio

Rappresentanza fiscale facile

Procura a periti ed esperti senza autentica notarile

Rappresentanza dei contribuenti più facile per i consulenti tributari. Nei rapporti con l'Agenzia delle entrate anche i periti e gli esperti fiscali iscritti nei ruoli delle camere di commercio alla data del 30 settembre 1993 potranno ricevere la procura speciale senza la necessità di autentica notarile. Così come già avviene per i professionisti, tali soggetti avranno facoltà di autenticare la sottoscrizione del cliente. Novità in arrivo pure per i Caf: per utilizzare la procura rilasciata dal contribuente sarà necessaria l'autenticazione da parte del responsabile dell'assistenza fiscale del centro (l'adempimento diventa quindi generale e assorbe quello specificamente previsto in sede di accertamento con adesione, che viene quindi soppresso). Situazione identica per le società di servizi, vale a dire quelle società che, a norma dell'articolo 11 del dm 164/1999, vengono costituite dalle associazioni o dalle organizzazioni che hanno istituito il Caf per lo svolgimento delle attività di assistenza fiscale. È quanto prevede un emendamento alla legge di Stabilità 2014 proposto da Marco Causi (Pd) e approvato in commissione bilancio alla camera nei lavori notturni di lunedì. Il ddl è da oggi in aula. Al momento l'articolo 63 del dpr n. 600/1973 stabilisce che l'autenticazione non è necessaria quando la procura è conferita dal contribuente al coniuge o a parenti e affini entro il quarto grado (nonché ai propri dipendenti, in caso di persone giuridiche). In altri casi l'attestazione di veridicità può essere effettuata direttamente dal delegato, in calce alla firma del soggetto rappresentato. Tale possibilità è attualmente concessa ai soggetti iscritti in albi professionali, agli ex funzionari dell'amministrazione finanziaria o della Gdf appositamente autorizzati dal Mef, oltre che a ragionieri, revisori e laureati con specifici requisiti di anzianità individuati dall'articolo 4 del dlgs n. 545/1992. Con la modifica varata a Montecitorio, la procura semplificata sarà accessibile pure ai soggetti iscritti nei ruoli tenuti dalle Cciaa di periti ed esperti per la sub-categoria tributi, purché l'iscrizione sia antecedente al 30 settembre 1993 (dopo questa data, per effetto di sentenze del Consiglio di stato non sono state più effettuate iscrizioni). © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ La p.a. non può rinnovare gli affitti senza ok del Demanio

Al Tar il processo double-face

Contributo unificato su negli appalti, giù sull'accesso

Contributo unificato sul processo amministrativo double-face. Diminuisce il costo dei ricorsi sull'accesso ai documenti e contro il silenzio delle p.a. Al ribasso anche il contributo sul rito abbreviato comune e per i ricorsi straordinari al capo dello stato. Saliranno, però, gli importi dovuti nelle cause contro i provvedimenti riguardanti l'affidamento di lavori pubblici, servizi e forniture, come pure in quelle contro le decisioni delle Authority (si veda tabella in pagina). Gli emendamenti approvati al ddl Stabilità dalla V commissione della camera recano però anche altri interventi. A cominciare dal divieto per le p.a. di rinnovare i contratti di locazione immobiliare senza il preventivo nullaosta dell'Agenzia del demanio, da esprimere almeno due mesi prima della deadline per il recesso. L'ok del Demanio alla prosecuzione, peraltro, potrà arrivare solo se sono rispettati i prezzi medi di mercato e soprattutto a condizione che vi siano altri immobili demaniali disponibili. Prorogati fino al 2016 gli indennizzi per le aziende commerciali in crisi disciplinati dall'art. 19-ter del dl 185/2008. In vista un restyling delle norme contro l'anatocismo: starà al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio stabilire le modalità per la produzione di interessi bancari. Da un lato il Cicr dovrà assicurare ai clienti la stessa periodicità nel conteggio degli interessi debitori e creditori; dall'altro si stabilirà che gli interessi passivi periodicamente capitalizzati non possano produrre interessi ulteriori (i quali continueranno a essere calcolati esclusivamente sulla sorte capitale). Per i residenti a Campione d'Italia lo sgravio Irpef salirà dall'attuale 20 al 30% del reddito prodotto nell'exclave italiana in Svizzera (entro il limite di 200 mila franchi annui). Tale soglia potrà essere maggiorata o ridotta annualmente dalle Entrate in base all'andamento del cambio euro/franco, fermo restando l'abbattimento del 20%.

LEGGI DI STABILITÀ/ Oggi il ddl in aula alla camera. Ok al fondo taglia-cuneo

Rottamate le cartelle esattoriali

Debiti fiscali pagabili entro il 28/2 senza interessi

Scatta la «mini-sanatoria» delle cartelle esattoriali: il termine e il versamento di quanto dovuto (la somma, cioè, iscritta a ruolo, esclusi i relativi interessi di mora e gli interessi per ritardata iscrizione a ruolo) vengono fissati al 28 febbraio 2014. In un'unica soluzione. E, per consentire tali operazioni, la riscossione rimane sospesa fino al 15 marzo. A deciderlo, ieri, la commissione bilancio di Montecitorio, durante le votazioni degli emendamenti presentati alla legge di stabilità, da oggi in aula; la correzione, voluta dal governo, interviene sulle scadenze della definizione agevolata delle cartelle che erano state disposte dai senatori, e porta così alla soppressione delle due rate del 30 giugno e 16 settembre, precedentemente concesse. Per le detrazioni sulla Tasi sull'abitazione principale arrivano 500 milioni, e un decreto del ministero dell'economia (entro il 31 gennaio prossimo) stabilirà la quota del contributo che spetta a ciascun comune. E, sempre sul versante tributario si accende il semaforo verde sul fondo per la riduzione del cuneo fiscale: l'iniziativa, che riguarderà, si legge, «in eguale misura» da un lato le aziende, i lavoratori autonomi e le piccolissime imprese in contabilità semplificata e, dall'altro, i dipendenti e i pensionati, sarà alimentata nel 2014 con i risparmi provenienti dalla spending review, «fermo restando il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica». In seguito, la copertura verrà «dalle maggiori entrate incassate rispetto a quanto previsto a legislazione vigente, derivanti dalle attività di contrasto all'evasione fiscale, al netto di quelle derivanti dall'attività di recupero fiscale svolta da regioni, province e comuni»; la modifica dispone, inoltre, che la manovra economica, «sentite le parti sociali, individua gli eventuali interventi di miglioramento degli strumenti di contrasto all'evasione fiscale e di razionalizzazione della spesa, i nuovi importi delle deduzioni e detrazioni» che applicano datori di lavoro e imprese, in modo tale da garantire «la neutralità degli effetti sui saldi di finanza pubblica». Una proposta del relatore, Maino Marchi del Pd, permette di esentare dal pagamento dell'Imu i possessori di fabbricati agricoli, e taglia da 100 a 75 il moltiplicatore per i terreni dei coltivatori. Spunta una novità fiscale anche per il settore del leasing, perché, si legge in una proposta di modifica approvata, «in caso di locazione finanziaria, la Tasi è dovuta dal locatario a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto». L'esecutivo fa, poi, passare il testo che agevola la costruzione di nuovi impianti sportivi, tra i quali gli stadi, e la messa in sicurezza di quelle strutture esistenti (attraverso una serie di semplificazioni amministrative) che, tuttavia, esclude l'edificazione nelle medesime aree di complessi residenziali. Sul fronte del lavoro, 126 milioni per l'anno 2014 andranno ai lavoratori socialmente utili dei comuni di Napoli e Palermo e della regione Calabria, e un impegno finanziario di 950 milioni (fra il 2014 e il 2020) consentirà la protezione di altri 17 mila esodati, personale rimasto senza stipendio, né pensione avendo aderito ad accordi aziendali per lasciare il posto, prima dell'entrata in vigore della legge 214/2011. Istituito per il 2014 il «bonus bebè»: le risorse per i nuovi nati ammontano a 22 milioni e i criteri per l'erogazione dei contributi saranno stabiliti in un decreto di palazzo Chigi, di concerto con il dicastero di via XX Settembre. Una proposta di modifica depositata dal relatore prevede di aumentare ulteriormente l'imposta di bollo per le imprese sui depositi titoli, che passerà da 10.000 euro (così come previsto da un precedente emendamento) a 14.000 euro. Vengono infine stanziati 50 milioni per il 2014 per aumentare il trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà. La proposta di modifica prevede che l'ammontare del trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà sia aumentato del 10% della retribuzione persa a seguito della riduzione di orario. E per finire si torna all'antico sulle detrazioni per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici. Il bonus mobili potrà essere riferito anche a spese «superiori» rispetto a quelle per le ristrutturazioni. Lo prevede un emendamento di Marchi che punta a cancellare una proposta già approvata dalla commissione nei giorni scorsi secondo cui le spese per i mobili non dovevano superare il costo della ristrutturazione.

I chiarimenti della circolare 35 delle Entrate sulle regole per beneficiare della disposizione

Iva, rivalsa e detrazioni facili

Niente ostacoli purché l'accertamento sia definitivo

Niente ostacoli alla rivalsa e alla detrazione dell'Iva pagata a seguito di accertamento, purché definitivo. La definizione della pretesa, anche avvalendosi degli istituti deflativi, mediante il pagamento dell'imposta, degli interessi e delle sanzioni, legittima il ribaltamento dell'Iva sulla controparte attraverso l'emissione di una fattura o una nota di variazione. Il destinatario, a sua volta, utilizzerà il documento ricevuto per esercitare il diritto alla detrazione, al più tardi, entro la dichiarazione del secondo anno successivo a quello il cui ha corrisposto l'imposta al fornitore, senza l'onere di verificare che questi abbia effettivamente pagato il debito con l'erario. Se il pagamento della pretesa avviene in forma rateale, la rivalsa (e la detrazione) potrà essere esercitata per la quota corrisposta. In relazione ai pagamenti a titolo provvisorio effettuati in pendenza di giudizio, invece, la rivalsa non è esercitabile fintanto che l'accertamento non sia divenuto definitivo. Anche l'Iva pagata dall'importatore a seguito di revisione dell'accertamento doganale e quella pagata dall'esportatore abituale a seguito di accertamento del superamento del plafond possono essere recuperate entro la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello di pagamento dell'imposta, delle sanzioni e degli interessi (in tal senso è modificata, riguardo al termine per l'esercizio della detrazione dell'Iva all'importazione, la precedente risoluzione n. 228/2007, che faceva decorrere il termine di decadenza dal momento di effettuazione dell'operazione originaria). E ancora: in caso di accertamento di violazioni all'obbligo di applicazione dell'Iva con il meccanismo dell'inversione contabile, il problema della rivalsa non si pone perché, qualora al debitore dell'imposta sia riconosciuta la spettanza integrale della detrazione, la compensazione dell'imposta a debito e dell'imposta a credito è operata direttamente in sede di accertamento, senza che sia necessario procedere al pagamento dell'imposta accertata e alla successiva detrazione. È dunque confermato l'orientamento della risoluzione n. 56/2009, conseguente alla sentenza della corte di giustizia dell'8 maggio 2008. Sono alcuni chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 35/E del 17 dicembre 2013, in risposta ai quesiti concernenti l'interpretazione e l'applicazione dell'istituto della rivalsa postaccertamento disciplinato dall'ultimo comma dell'art. 60 del dpr 633/72. Tale disposizione, che in precedenza precludeva al contribuente il diritto di rivalersi dell'Iva accertata nei confronti del cessionario/committente, nel testo sostituito dall'art. 93 del dl n. 1/2012, stabilisce, all'opposto, che il contribuente ha diritto di rivalersi dell'imposta relativa ad avvisi di accertamento o rettifica nei confronti dei cessionari dei beni o dei committenti dei servizi soltanto a seguito del pagamento dell'Iva, delle sanzioni e degli interessi. In tal caso, il cessionario o il committente può esercitare il diritto alla detrazione, al più tardi, con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui ha corrisposto l'imposta o la maggiore imposta addebitata in via di rivalsa ed alle condizioni esistenti al momento di effettuazione della originaria operazione. Vediamo qualcun'altra delle varie questioni positivamente risolte dalla circolare in ordine all'esercizio della rivalsa postaccertamento ed alla conseguente detrazione ai sensi della suddetta disposizione, che, chiarisce l'agenzia, si applica agli accertamenti divenuti definitivi dopo l'entrata in vigore del dl n. 1/2012 (24 gennaio 2012), Ambito d'applicazione della rivalsa L'esercizio della rivalsa presuppone la riferibilità dell'imposta accertata a specifiche operazioni e la conoscibilità del cessionario/committente. Non è di ostacolo, dunque, la circostanza che l'imposta accertata sia stata calcolata su basi forfetarie, mentre lo è il fatto che l'imposta sia recuperata, ad esempio, in sede di accertamento induttivo e non sia riferibile a specifiche operazioni nei confronti di soggetti individuati. Assenza di partita Iva L'omessa apertura della partita Iva non ostacola l'applicazione della disposizione in esame, non potendo essere sanzionata con la preclusione della rivalsa, pena la violazione del principio di neutralità dell'Iva. Pertanto, il fatto che il contribuente non fosse titolare di partita Iva negli anni oggetto di accertamento, non impedisce l'addebito dell'Iva accertata in sede di rivalsa, né l'esercizio della diritto della detrazione da parte del cessionario/committente, qualora in sede di controllo sia stato constatato che il cedente/prestatore avrebbe

dovuto assoggettare all'imposta le operazioni effettuate e, conseguentemente, il cessionario/committente avrebbe avuto diritto alla detrazione dell'Iva relativa alle suddette operazioni. Nomina tardiva del rappresentante fiscalell soggetto non residente, al quale sia stata addebitata l'Iva per rivalsa a seguito di accertamento, potrà nominare il rappresentante fiscale al fine di esercitare il diritto alla detrazione fino al pagamento dell'imposta addebitata in via di rivalsa ai sensi dell'art. 60, settimo comma, purché si tratti di adempimento cui il soggetto non residente non fosse già tenuto. ©Riproduzione riservata

Le novità introdotte dal decreto del Mef in materia di saldi fuori termine

Ravvedimenti meno cari

Tasso di interesse legale dal 2,5% all'1%

Dal 1° gennaio prossimo, il tasso dell'interesse legale scende dal 2,5 all'1%. Costerà, quindi, meno eseguire i pagamenti in ritardo o eseguire i versamenti anche nell'ambito delle procedure deflative del contenzioso (accertamento con adesione, adesione agli inviti al contraddittorio, conciliazione giudiziale e quant'altro). La riduzione è stata prevista dall'art. 1, del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2013, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 292 lo scorso 13 dicembre, emanato in attuazione delle disposizioni, di cui all'art. 1284 codice civile. Il tasso attualmente vigente, che resterà in vigore fino al 31 dicembre prossimo, era stato fissato dal dm del 12 dicembre 2011 nella misura del 2,5% annuo e, come noto, è utilizzato dai contribuenti, in particolare, per i pagamenti differiti o regolarizzati relativi ai pagamenti d'imposte e tasse, ma anche ai fini dell'applicazione delle sanzioni civili, per omissione o ritardo del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali, di cui all'art. 116, comma 15, della legge 388/2000 (legge finanziaria 2001), fino alla riduzione delle stesse, in determinate situazioni, nella misura degli interessi legali. Costerà, quindi, meno sanare gli omessi o gli insufficienti versamenti con l'istituto del ravvedimento operoso, grazie all'intervenuta riduzione all'1% del tasso di interesse legale, a partire dal primo gennaio prossimo. A tal proposito, è possibile fare riferimento, per esempio, all'omesso versamento degli acconti delle imposte, in scadenza lo scorso 2 dicembre (o 10 dicembre per i soggetti Ires) o dell'acconto Iva in scadenza il prossimo 27 dicembre che, se versati oltre la data stabilita e regolarizzati con l'istituto del ravvedimento operoso sconteranno il tasso nella misura del 2,5% fino al 31/12/2013 e dell'1% a partire dal 1° gennaio prossimo. Per beneficiare delle disposizioni premiali, di cui all'art. 13, dlgs 472/1997, è necessario che la violazione non sia stata già contestata dall'ufficio e che non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento, delle quali l'autore della violazione abbia avuto formale conoscenza. Si ricorda che il saggio legale è, inoltre, utilizzato per una serie di pagamenti, sia di natura tributaria che previdenziale e assistenziale, come per i versamenti nell'ambito dell'adesione agli inviti al contraddittorio, ai processi verbali di constatazione (Pvc), di acquiescenza, di accertamento con adesione e nell'ambito della conciliazione giudiziale. Infine, in vista della riapertura dei termini per la rivalutazione delle quote sociali e dei terreni posseduti alla data dell'1 gennaio 2014 (testo provvisorio della legge di Stabilità 2014), si evidenzia l'evidente distorsione giacché, nell'ambito del versamento dell'imposta sostitutiva in modo rateale, il contribuente non potrà beneficiare del saggio legale ridotto ma dovrà applicare lo stesso nella misura del 3%, stante il rinvio agli artt. 5 e 7, legge 448/2001, richiamati dall'art. 2, dl 282/2002, su cui la legge di bilancio interviene. © Riproduzione riservata

MONDO IL CASO

L'Italia firma per il Tap l'energia arriverà da Baku

Siglato in Azerbaijan l'accordo per il gasdotto La ministra Bonino: «Diversificare le fonti per una maggiore sicurezza energetica» . . . Il gasdotto ci collegherà al giacimento di Shah Deniz attraverso Turchia, Grecia e Albania . . . Il presidente Aliyev: «Cambia la carta energetica Ue». Ma resta l'ombra dei diritti violati
 UMBERTO DE GIOVANNANGELI udegiovannangeli@unita.it

Nella «partita del gas» l'Italia ha messo a segno un punto pesante. Strategico. Quello del «Corridoio meridionale». «Il Tap, gasdotto tra l'Azerbaijan e l'Europa, è un progetto strategico, che rappresenta un importante contributo per l'Italia, sia per coprire la nostra domanda energetica che per diventare un hub energetico nel sud Europa e nel Mediterraneo». Così la ministra degli Esteri, Emma Bonino nel suo intervento a Baku alla cerimonia ufficiale per la firma della decisione finale di investimento del Consorzio Shah Deniz sul progetto del gasdotto che trasporterà il gas dall'Azerbaijan in Europa attraverso Turchia, Grecia e Italia. «Diversificare le nostre fonti e le rotte di transito delle forniture è un elemento chiave di una maggiore sicurezza energetica - spiega Bonino - regolari forniture di gas dai partner tradizionali, ma anche dai nuovi produttori emergenti». Il Tap, ha ricordato ancora la ministra, «non è solo una grande chance per l'Europa del Sud, ma è anche uno strumento di crescita di indipendenza e sicurezza energetica nei Balcani». La sicurezza energetica e lo sviluppo di infrastrutture strategiche europee sarà, ha assicurato il ministro, «una priorità della presidenza italiana dell'Ue nel 2014». Bonino ha ricordato la visita del premier, Enrico Letta, a Baku lo scorso agosto, e la recente ratifica del Parlamento italiano dell'accordo Italia-Grecia-Turchia. Accanto a lei, a dimostrazione dell'importanza dell'opera sullo scacchiere internazionale, il commissario europeo per l'Energia Gunther Oettinger, il ministro degli Esteri britannico William Hague, i rappresentanti di Georgia, Albania, Bulgaria, Croazia, Montenegro, nonché il presidente azero, Ilham Aliyev. La titolare della Farnesina ha infine assicurato l'impegno del governo italiano a concludere rapidamente gli studi di impatto ambientale, che coinvolgono le autorità della Puglia: «Corridoio meridionale» avrà lo sbocco in Italia a Melendugno, nel Salento. «La Regione Puglia è vigile affinché il contributo delle comunità locali sia pesante sulla bilancia delle decisioni inerenti la localizzazione del terminale del gasdotto Tap», rimarca il presidente della Regione, Nichi Vendola. PARTITA STRATEGICA Il progetto ipotizza la costruzione di un gasdotto di circa 870 km, di cui 117 sottomarini. Il tratto italiano avrà una lunghezza, sulla terraferma, di 8,2km. La decisione sull'investimento per l'estrazione di gas dal giacimento di Shah Deniz II in Azerbaijan «è una porta strategica per una maggiore sicurezza energetica della Ue», rilancia, sempre da Baku, il presidente della Commissione Ue Josè Barroso. Più di 18 miliardi di euro saranno investiti nelle piattaforme e nei pozzi marini per estrarre 16 miliardi di metri cubi di gas (bcm) a una profondità di 500 metri nel Mar Caspio. A partire dalla fine del 2019 saranno «pompati» 6 bcm di gas verso la Turchia e 10 bcm verso l'Unione europea. Nel giugno scorso il Consorzio Shah-Deniz-II, che ha la licenza per estrarre il gas, ha scelto la Trans-Adriatic Pipeline (Tap) per portare il gas dalla frontiera turca all'Italia via Grecia e Albania. Nove società, ricorda la Commissione, acquisteranno gas in Italia, Grecia e Bulgaria: Axpo Trading, Bulgargaz Ead, Depa Public Gas Corporation di Grecia, Enel Trade SpA, E.On Global Commodities, Gas Natural Aprovevisionamientos, Gdf Suez, Hera Trading e Shel Aps. Grazie ai collegamenti con altri condotti lungo il suo percorso, Tap sarà potenzialmente in grado di fornire gas ai mercati chiave dell'Europa sudorientale - Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia, Bulgaria, Serbia, Romania, e Ungheria. Tap aiuterà l'Italia a diventare un «hub energetico mediterraneo», l'hub principale per l'ingresso di gas dal sud verso tutta l'Europa. D'altro canto, il Tap rappresenta per l'Italia una valida alternativa alla rete di distribuzione proveniente dalla Russia e controllate dal gigante energetico russo Gazprom. OPPOSITORI IN CELLA Sullo sfondo di un accordo, comunque di rilevanza strategica, resta il tema, tutt'altro che risolto, del rapporto tra la «diplomazia degli interessi» e quelli dei diritti. Nel giorno del varo ufficiale del Tap, in Azerbaijan è stato arrestato Anar Mamedli, presidente del Centro studi sul monitoraggio delle elezioni e della democrazia (Emds), un gruppo indipendente che ha criticato le recenti elezioni

presidenziali travinte dal leader di Baku Ilham Aliyev. L'ha reso noto un membro del gruppo indipendente. Un tribunale di Baku ha ordinato la carcerazione preventiva di Mammadli per tre mesi. L'accusa è di evasione fiscale. «Siamo stati convocati dalla Procura nell'ambito di un'inchiesta iniziata a ottobre», ha spiegato il direttore esecutivo del gruppo Bashir Suleymanli. «A me è stato permesso di andare - ha continuato - due ore dopo e allora l'avvocato d'ufficio ha chiamato per comunicare che Anar Mamedli è stato arrestato». L'Emds è parzialmente finanziato dagli Stati Uniti e dall'Unione europea. In occasione delle presidenziali del 9 ottobre ha denunciato diverse violazioni del processo elettorale. Nel suo rapporto ha concluso che «il voto non può essere considerato libero e democratico». Secondo Amnesty International, le autorità di Baku criminalizzano regolarmente ogni forma pacifica di protesta anti-governativa e usano metodi legislativi e amministrativi per mettere al bando gruppi di cittadini e organizzazioni impegnate nel campo dei diritti umani.

Foto: La mappa del tracciato del gasdotto Tap II progetto contestato in Italia per l'approdo previsto nel Salento

ORE DECISIVE PER LA RISOLUZIONE. IERI EUROGRUPPO, OGGI ECOFIN E DOMANI CONSIGLIO

Crisi bancarie, l'Ue cerca l'intesa

Berlino spinge per un trattato intergovernativo sul funzionamento del fondo di risoluzione. Ma il Parlamento boccia il metodo dell'intesa tra Paesi. Rinvio per gli accordi finalizzati alle riforme
Francesco Ninfole

Ore decisive per l'Unione bancaria. Il meccanismo unico per la risoluzione delle crisi bancarie è stato discusso ieri fino a tarda serata dall'Eurogruppo e sarà affrontato anche nell'Ecofin di oggi e nel Consiglio Ue di domani e venerdì. L'obiettivo è arrivare entro fine settimana a un accordo: così sarà possibile chiudere il percorso legislativo con il Parlamento Ue prima delle prossime elezioni europee. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble ha chiesto di varare un trattato tra Paesi sul funzionamento del fondo di risoluzione finanziato dalle banche. Ma anche su questo fronte ci potrebbero essere ostacoli, perché il Parlamento Ue si oppone duramente all'approccio intergovernativo finora adottato. Proprio ieri la commissione economica dell'Europarlamento ha votato una posizione comune: sarà la base delle negoziazioni con gli Stati, che non si annunciano semplici. Le discussioni dei governi sono in particolare su due questioni chiave: chi decide l'inizio delle procedure di liquidazione e chi paga per le crisi. Il rischio, come ha già ammonito il presidente Bce Mario Draghi, è quello di un compromesso che porti a un meccanismo inefficiente, lento e complicato. Riguardo all'autorità che farà scattare la risoluzione, la Germania insiste per un minor peso per la Commissione e un maggior ruolo per i governi rispetto ai testi iniziali. La proposta della presidenza lituana è quella di dare alla Commissione il potere di veto alle decisioni del board di risoluzione (composto da rappresentanti delle autorità nazionali). Ma l'eventuale rifiuto potrebbe essere comunque ribaltato dai ministri, che dunque avrebbero l'ultima parola sulle banche. Il Parlamento Ue ha invece votato ieri per un altro sistema, che, pur riducendo i poteri dell'esecutivo di Bruxelles, non prevede un intervento dei ministri. Il passaggio a livello governativo potrebbe allungare i tempi delle decisioni sulle banche in crisi. Quanto al fondo di risoluzione alimentato dalle banche, Berlino spinge per un trattato intergovernativo, da definire in seguito nei dettagli, che trasferisca gradualmente in dieci anni le risorse di fondi nazionali verso un unico fondo Ue. Intanto gli istituti in difficoltà potrebbero usufruire soltanto delle risorse raccolte a livello nazionale (anche se in modo crescente nel corso dei 10 anni). Resta il problema dell'eventuale insufficienza del denaro delle banche, soprattutto all'inizio dei dieci anni (alla fine del periodo il fondo sarà dotato di circa 55 miliardi, pari all'1% dei depositi garantiti). Secondo il Parlamento, nei primi dieci anni il fondo di risoluzione potrà essere finanziato anche attraverso prestiti da uno «strumento pubblico europeo», come il bilancio Ue o il fondo Esm (opzione finora respinta dalla Germania). Il Parlamento respinge con forza l'ipotesi di un trattato intergovernativo e su questo punto ha promesso battaglia (anche legale, se ci saranno le condizioni). La relatrice Elisa Ferreira ha detto che «un cattivo accordo è peggio che non trovare un accordo». Intanto i governi avranno più tempo per approfondire la questione degli accordi contrattuali (chiamati «partenariati per la crescita, l'occupazione e la competitività»), con cui ottenere incentivi finanziari in cambio di impegni per riforme strutturali. Nella bozza di conclusioni del Consiglio europeo, la scadenza per arrivare a un'intesa complessiva è stata spostata dalla prossima primavera al giugno 2014. Il ministro per gli Affari Europei Enzo Moavero Milanesi ha precisato che «le forme concrete in cui si materializzeranno questi accordi saranno definite nei prossimi mesi. Si tratta di uno strumento pensato non con riferimento a un singolo Paese, e in particolare all'Italia, ma perché possa portare a un beneficio collettivo». Nel frattempo l'Eurogruppo ha dato ieri il via libera alla quinta trancia di prestiti da 500 milioni. (riproduzione riservata)

Foto: Wolfgang Schaeuble

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

Vendita quote Acea e licenziamenti il «sì» del Senato

Emendamento approvato in commissione Contro la norma rivolta del Pd romano Le reazioni Per Umberto Marroni l'emendamento per privatizzare l'acqua è una follia Lanzillotta La norma proposta dall'ex assessore di Rutelli votata anche da Pd, Lega e M5S
Ernesto Menicucci

Vendere una parte delle quote Acea, privatizzare i trasporti, la raccolta dei rifiuti e la pulizia delle strade, licenziare i dipendenti delle società comunali in perdita (vedi l'Atac), messa in liquidazione delle aziende che «non erogano servizi pubblici», estensione dei vincoli del patto di stabilità, sulle assunzioni e sull'acquisto di beni a tutte le partecipate.

È solo un emendamento, per ora, collegato al Decreto legge salva-Roma, quello grazie al quale la coppia Marino-Morgante è riuscita a portare a casa il Bilancio 2013 con un aiuto consistente (600 milioni) da parte del governo. Eppure, la norma proposta da Linda Lanzillotta, senatrice di Scelta Civica, ex Margherita, rutelliana della prima ora (era nella giunta capitolina del '93, proprio al Bilancio) rischia di diventare un terremoto politico, per la Capitale e non solo. Intanto perché l'emendamento della Lanzillotta - al contrario di quello su metro C, poi bocciato dal governo e ritirato: i fondi sono stati sbloccati ma ancora non sono arrivati a Roma Metropolitane - viene approvato dalla commissione Bilancio del Senato con una «strana» maggioranza composta da M5S, Lega e Pd. È vero che il decreto deve passare in aula a palazzo Madama e poi andare alla Camera, ma il tempo: il «salva-Roma» va convertito entro il 31 dicembre, altrimenti addio anche Bilancio comunale. E le divisioni nel Pd non aiutano certo. Il «programma Lanzillotta», infatti, rappresenterebbe una vera rivoluzione per il centrosinistra romano, che si scagliò contro la cessione del 21% di Acea che voleva realizzare la giunta Alemanno.

Non è un caso, allora, che i primi a reagire siano proprio gli esponenti romani dei Democratici: «L'emendamento per privatizzare l'acqua è una follia», dice Umberto Marroni (Pd), deputato, ex capogruppo in aula Giulio Cesare. Pierpaolo Pedetti, eletto in Assemblea Capitolina, annuncia «la presentazione di una mozione per dire no alla privatizzazione». Pedetti, dalemiano, attacca la Lanzillotta: «La presentatrice dell'emendamento - aggiunge - è la stessa ad aver effettuato la privatizzazione della Centrale del Latte con dubbi risultati e dall'esito fallimentare». Contrari anche D'Ausilio, Ferrari, Nanni. Oggi, probabilmente, si muoveranno anche gli altri parlamentari romani. E, della questione, sarà informata anche la nuova segreteria di Matteo Renzi: «L'Acea non può rimanere un tema locale», dicono nel partito. L'emendamento-Lanzillotta è molto chiaro. Si parla di «dismissione delle quote di società quotate in Borsa (come l'Acea, ndr), limitandosi a mantenere la quota di controllo». Nel caso del colosso di piazzale Ostiense, significherebbe per il Comune scendere dal 51% al 30%. E questa misura, sempre in base all'emendamento del «salva-Roma», va adottata «contestualmente o successivamente all'approvazione del Bilancio 2014». Inoltre il Campidoglio dovrebbe presentare al Tesoro e al Parlamento un rapporto che «evidenzi le cause del disavanzo di bilancio negli anni 2009-2012 e la natura della massa debitoria da trasferire alla gestione commissariale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

Cessione di azioni delle società quotate

Nell'emendamento proposto da Linda Lanzillotta si prevede di «dismettere ulteriori azioni di società quotate in Borsa, limitandosi a mantenere la quota di controllo». Il riferimento è ad Acea, al 51% del Comune
Licenziamenti per motivi economici

Nelle aziende comunali che hanno i conti in rosso, si potrebbero licenziare i dipendenti «per motivi economici». Un provvedimento che, in particolare, finirebbe per colpire l'Atac, la più grande azienda municipalizzata romana
Estensione dei vincoli del patto di stabilità

Tra i vari provvedimenti, anche l'estensione dei vincoli del patto di stabilità interno, quelli sull'assunzione del personale e sull'acquisto di beni e servizi anche a tutte le società partecipate direttamente o indirettamente

Foto: Battaglia Il sindaco Ignazio Marino e Linda Lanzillotta

MILANO

Grandi eventi A 500 GIORNI DALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Rush finale per i lavori dell'area Expo

Squinzi: siamo in ritardo ma ce la faremo - L'ad Sala: procediamo a buon ritmo e senza intralci LE
PROSPETTIVE Maroni: la collaborazione tra le istituzioni è buona stiamo recuperando Sangalli: solo nel
turismo 84mila nuovi posti di lavoro GLI STRUMENTI In arrivo una massiccia campagna di comunicazione
per la manifestazione Bracco: pronti i contenuti del Padiglione Italia
Sara Monaci

MILANO

Il destino di Expo è agganciato anche alla legge di stabilità, che dovrebbe essere approvata in Parlamento domani. Confermata la nascita di un fondo unico per le infrastrutture, che riunisca insieme tutte le risorse finanziarie, da specificare successivamente con dei decreti del ministero dell'Economia e delle finanze, e a cui dovrebbe seguire una sorta di "short list" delle priorità da realizzare per il 2015, redatto dalla Regione Lombardia e dagli enti locali coinvolti nella manifestazione. Tra le novità sul piano nazionale potrebbe esserci il reinserimento tra le opere fondamentali della metrotramvia Milano-Limbrate, che sembrava invece cancellata dal comma 51 (mentre rimane inalterato l'impegno per la linea Milano-Seregno, già appaltata).

A Milano intanto, e negli ambienti vicini ad Expo, si attendono anche gli esiti del decreto "Svuota province", dove è previsto, per ora, un articolo relativo alle società partecipate dalla Provincia di Milano che si occupano di realizzare opere per l'evento universale del 2015. La norma indica un passaggio di proprietà dalla Provincia alla Regione Lombardia, fino all'inizio dell'Expo, quando poi tutto dovrebbe andare nelle mani della città metropolitana milanese. Questo significa che di fatto la responsabilità delle opere passerebbe al Pirellone. La società nel mirino è essenzialmente Serravalle, che controlla la Pedemontana, è nell'azionariato della Tangenziale esterna e in più è la concessionaria della Rho-Monza. Tutte opere inserite nel dossier di candidatura di Expo. Per ora tuttavia non c'è certezza sull'esito del decreto, e secondo le indiscrezioni politiche della settimana scorsa era destinato a rallentare il suo iter al Senato. Ieri tuttavia negli ambienti vicini al Pirellone c'era un certo ottimismo anche su questo punto. I vertici della Lombardia stanno dunque attendendo di arrivare al controllo della Serravalle, e quindi di tutte le principali opere regionali connesse ad Expo.

Ieri intanto in Regione Lombardia è stato fatto il punto dello stato di avanzamento dei lavori a 500 giorni dall'inizio della manifestazione, dopo che due giorni fa sono stati consegnati i primi 26 lotti ai paesi ospiti, e tra questi anche quello relativo al Padiglione Italia (per 25 milioni di investimenti). Il commissario del Padiglione Diana Bracco ha spiegato che è stato portato avanti un lavoro di «hardware e di software, cioè struttura e contenuti». Il Padiglione è destinato a diventare un museo permanente dedicato al tema dell'alimentazione.

Il commissario unico Giuseppe Sala ha sottolineato che presto verranno intensificati i lavori di comunicazione. «Vogliamo che molti stranieri arrivino a Milano e per questo abbiamo già dato vita a delle partnership con alcuni mezzi di comunicazione. Il 22 dicembre partirà il primo spot televisivo dedicato ai contenuti della manifestazione, l'alimentazione e l'energia sostenibile, con particolare attenzione all'infanzia».

A lanciare l'allarme sui tempi ieri è stato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che ha parlato di «ritardi accumulati da recuperare», anche se ha puntualizzato che «dobbiamo farcela e ce la faremo». «Se pensiamo ai 20 milioni di visitatori che sono attesi - ha aggiunto Squinzi - è facile pensare ai ritorni importanti che ne potremo avere per la città, la regione e la nazione intera».

A questo proposito Sala ha invitato il presidente di Confindustria a «visitare il sito per appurare come stanno procedendo i cantieri, a buon punto e senza intralci. Stiamo lavorando - ha detto Sala - senza perdere un attimo e nel rispetto della tabella di marcia».

«Tutto procede, non solo i cantieri. Proprio ieri (lunedì, ndr) sono stati consegnati i lotti ai Paesi partecipanti, siamo nei tempi. Sono stati recuperati i ritardi e la collaborazione fra istituzioni è molto buona», ha detto il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni.

«In occasione di Expo 2015 sono attesi, per il settore del turismo, una crescita del 10% del fatturato e la creazione di 84mila unità di lavoro aggiuntive», lo ha ricordato il presidente di Confcommercio e della Camera di commercio di Milano, Carlo Sangalli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Acea, in Senato primo sì alla privatizzazione

GIOVANNA VITALE

QUELLO che non è riuscito ad Alemanno, privatizzare Acea, potrebbe riuscire all'inedita alleanza centro-grillini-Lega, promotrice dell'emendamento al decreto Salva-Roma (approvato ieri in Commissione Bilancio del Senato) che impone al Campidoglio di «dismettere ulteriori quote di società quotate in Borsa limitandosi a mantenere la quota di controllo».

IN BASE all'emendamento, prima firmataria la senatrice montiana Linda Lanzillotta, seguita dai colleghi del M5S e del Carroccio, Roma Capitale dovrà adottare «specifiche delibere» per la cessione «contestualmente o successivamente all'approvazione del bilancio di previsione per il 2014». Norma che, subito dopo, prevede misure ancor più drastiche per le aziende partecipate: il Campidoglio dovrà infatti operare «una ricognizione dei fabbisogni di personale» prevedendo, per le società in perdita, «licenziamenti per motivi economici». Un testo che sembra ispirato dall'assessore capitolino alla Mobilità Guido Improta, ex fedelissimo di Rutelli come Lanzillotta, che già aveva tentato di far inserire un provvedimento analogo nel decreto D'Alia sulla pubblica amministrazione. «L'obiettivo», ha spiegato non a caso Lanzillotta, «è intervenire in situazioni come quelle di Ama e Atac, dove il personale è cresciuto a dismisura durante le precedenti amministrazioni». Anche queste aziende da privatizzare, da sempre il chiodo fisso della senatrice: l'emendamento impegna infatti a liberalizzare il servizio di trasporto pubblico locale, la raccolta rifiuti e spazzamento delle strade, nonché a mettere in liquidazione tutte le società partecipate che non abbiano come fine sociale prioritario attività di servizio pubblico.

«La norma della Lanzillotta è una follia» tuona Umberto Marroni, ex capogruppo pd ora deputato. «Poco più un anno fa noi facemmo una battaglia in assemblea capitolina per chiedere il rispetto del referendum e scongiurare la privatizzazione auspicata dal sindaco Alemanno. Ecco perché stupisce il voto favorevole dato dal senatore pd Santini. Perciò chiederò subito un incontro urgente del gruppo parlamentare con Matteo Renzi per procedere alla cancellazione di questa norma inaccettabile». Che comunque dovrà essere sottoposta al voto del Parlamento. Nel frattempo, però, «Marino fermi la svendita Acea» chiedono i consiglieri capitolini del Pd Pedetti e Nanni, ricordando come «la promotrice dell'emendamento è la stessa ad aver effettuato la privatizzazione della centrale del latte con esito fallimentare: non vorremmo che Acea facesse la stessa fine».

Foto: La sede dell'Acea in piazzale Ostiense

Foto: L'AZIENDA La sede dell'Acea che rischia di essere privatizzata

ROMA

Trasporti

Metrò C, al Consorzio i primi 166 milioni

Sbloccati i fondi del patto con le imprese dopo il ritiro dell'emendamento al Senato I sindacati: "Se qualcuno vuol giocare allo sfascio sappia che non gli sarà permesso" Marino: "Abbiamo eseguito tutte le verifiche necessarie e così faremo in futuro"

PAOLO BOCCACCI

METRÒ C, arrivano al Consorzio i primi 166 milioni del contratto transattivo con il Campidoglio per le maggiori spese di cui si è preteso il pagamento. Ad annunciarlo sono Cgil, Cisl e Uil.

«L'amministrazione di Roma Capitale» scrivono i sindacati «ha trasferito le somme necessarie per il pagamento di Metro C al soggetto attuatore Roma Metropolitane e nelle prossime ore i soldi saranno nelle tasche del consorzio».

«Inoltre» prosegue il documento «l'emendamento presentato alla Legge di stabilità nella commissione bilancio del Senato, la cui approvazione avrebbe reso impossibile il pagamento dei 166 milioni di euro, quale prima trincea dell'atto attuativo sottoscritto tra il consorzio Metro C e Roma Metropolitane il 9 settembre scorso, è stato ritirato. Giunti a questo punto siamo convinti che non ci siano più alibi per nessuno, tali da impedire il proseguimento della metropolitana sino a piazza Venezia, considerando che il 15 dicembre è stata puntualmente consegnata ad Atac la prima tratta Pantano-Centocelle, rendendo disponibili ulteriori 300 milioni di euro che si aggiungono a quelli già disponibili per la tratta San Giovanni-Colosseo».

Quindi sembra che il dado sia tratto. «Siamo convinti» aggiungono Cgil, Cisl e Uil «che questa metropolitana serva alla città per una mobilità moderna e serva al settore delle costruzioni per creare occupazione, considerata la drammatica crisi che le aziende e i lavoratori stanno attraversando. Se qualcuno vuole giocare allo sfascio, per combattere una battaglia politica o economica per determinare la propria egemonia sulla città, sappia che non gli sarà consentito». Ed infine una stoccata alle imprese: «Richiamiamo al proprio senso di responsabilità le società, Vianini, Astaldi, Cmb e Ansaldo, quali soci del consorzio Metro C, ad attivarsi immediatamente affinché i cantieri riprendano le attività a pieno regime e per saldare gli stipendi di tutti i lavoratori presenti nell'opera, a qualsiasi titolo contrattuale».

Che la soluzione fosse nell'aria lo si era già capito quando in mattinata il governo aveva preteso il ritiro dell'emendamento, firmato dalla senatrice Zanoni del Pd, che, se approvato, avrebbe bloccato il pagamento dei 166 milioni sottoponendo il via all'approvazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. «Come ha detto la stessa Corte dei Conti» ha sottolineato il sindaco Marino «abbiamo seguito un percorso rigoroso. Abbiamo fatto tutte le verifiche necessarie e così ci comporteremo in futuro: pretendiamo che la nuova linea abbia tempi di realizzazione certi e vogliamo essere di stimolo, e non di ostacolo, per la realizzazione di un'opera così importante per romani e turisti».

Le tappe LO SCANTO D'estate braccio di ferro tra Comune e Consorzio sul contenzioso di 230 milioni L'ACCORDO Il 9 settembre viene firmato l'accordo transattivo tra il Comune e il Consorzio Metrò C sulla cifra pattuita LA LITE Ma in giunta è scontro tra l'assessore Improta e la Morgante che chiede ulteriori controlli Foto: IL CANTIERE Il cantiere di San Giovanni della Metro C. E sotto, la lettera dell'assessore al Bilancio Daniela Morgante

ROMA

Trasporti

Bilancio a rischio alla Regione i fondi del Tpl

Michela Giachetta Fabio Rossi

Il trasporto pubblico va verso tagli drastici. Per l'erogazione dei fondi destinati al tpl sarà ancora la Regione a dover trattare con il Governo. Giachetta e Rossi a pag. 36 Trasporto pubblico verso tagli drastici, aumento delle tasse sempre più probabile. La guerra degli emendamenti in Parlamento, unita alle tensioni tra giunta e maggioranza, complica ancora la partita del bilancio di previsione 2014, che Ignazio Marino vorrebbe approvare in tempi strettissimi. L'ultima notizia riguarda il ritiro dell'emendamento al decreto sugli enti locali, presentato dal senatore Pd Felice Casson, che prevedeva un canale diretto tra Stato e Campidoglio (bypassando la Regione) per l'erogazione dei fondi destinati al trasporto pubblico locale. L'emendamento, che peraltro non piaceva al governatore Nicola Zingaretti, è stato cassato. Quindi sarà ancora la Regione a dover trattare con il Governo questi soldi, come per tutti gli altri Comuni del Lazio, girandoli poi a Palazzo Senatorio. Un iter più lungo, che mette seriamente a rischio la richiesta di 300 milioni avanzata dal sindaco per il tpl. E, con questo, la tenuta della prima bozza della manovra 2014 preparata dall'assessore al bilancio Daniela Morgante, che ha l'obiettivo non semplice di recuperare 1.200 milioni di euro. Oggi sulla questione ci sarà un vertice tra Marino e i capigruppo di maggioranza, che venerdì incontreranno la Morgante. In questa situazione non sarà facile reperire le risorse necessarie a garantire il servizio di Atac. L'azienda guidata da Danilo Broggi è stretta tra un debito che supera i 700 milioni di euro e un nuovo piano generale del traffico cittadino, preparato dall'assessore alla mobilità Guido Improta, che prevede un incremento dell'utilizzo del trasporto pubblico. Peraltro le ultime norme consentono al Comune di rivedere (al ribasso) il contratto di servizio, con oltre 100 milioni in meno da versare nelle casse di via Prenestina, su una spesa che nell'anno in corso si è attestata su 463 milioni, tra trasporto di superficie, metropolitane e parcheggi di scambio. Il prossimo anno, peraltro, l'Atac avrà bisogno di 500 milioni per garantire il funzionamento del sistema di trasporto pubblico, che comprende anche la messa in esercizio della prima tratta della metro C e del prolungamento della B1. E non sarà più possibile spostare altri debiti sulla gestione commissariale, come deciso quest'anno dalla giunta capitolina. Una cosa è chiara: in via Prenestina dovranno razionalizzare il servizio di trasporto pubblico, per ridurre i costi. E dall'emendamento di Linda Lanzillotta al decreto salva Roma spunta un'ipotesi che desta forte preoccupazione: «licenziamenti per motivi economici» nelle società municipalizzate in perdita: l'Atac, in questo senso, è in prima linea. Un centinaio di milioni potrebbero però essere recuperati grazie alla centrale unica degli acquisti dell'amministrazione comunale, che comprenderà anche le municipalizzate. Intanto, a Palazzo Senatorio si continua a discutere su un bilancio 2014 sempre più a ostacoli. Come si recupereranno i soldi mancanti? Il primo dato si trova, a pagina 33, nella delibera sulla manovra 2014, nello schema del bilancio pluriennale 2013-2015: le entrate tributarie previste, nei prossimi dodici mesi, aumenteranno di 353 milioni. Un dato, questo, che rende improbabile evitare l'aumento dell'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,2 per cento, peraltro reso possibile da una norma nazionale ad hoc ispirata proprio dal Campidoglio. Dall'incremento delle rendite catastali dovrebbero arrivare 115 milioni in più, ma il resto andrebbe ricavato dalle altre imposte locali: occupazione suolo pubblico e tassa di soggiorno, ma anche Irpef. Soffriranno anche i dipartimenti, per i quali sono previsti tagli per oltre 300 milioni. Molto dipenderà anche da quando si arriverà all'approvazione: dal 1 gennaio l'amministrazione spenderà seguendo i criteri del bilancio 2013 e ogni ritardo nell'iter della manovra 2014 renderà più difficile far quadrare i conti.

NAPOLI

SPRECHI & ROVINA

Reggia di Caserta, ai 340 dipendenti è «vietato pulirla»

Giuliana De Vivo

Reggia di Caserta, ai 340 dipendenti è «vietato pulirla» a pagina 15 Caserta Ci voleva un corno di 13 metri davanti alla Reggia di Caserta per ricordarci del degrado del palazzo vanvitelliano, patrimonio Unesco dal 1997? Sembra un modo di rigirare la frittata, ora che l'opera d'arte ha scatenato un mare di critiche, ma Pio Del Gaudio, il sindaco di Caserta che ha voluto la creazione, insiste: «Era una provocazione e ha funzionato, tutti si sono accorti che la Reggia è un "grande malato". Magari qualche grosso imprenditore, leggendone, investirà nel rifacimento di piazza Carlo III», la piazza antistante il monumento. I fondi - ecco l'unica certezza quando si parla della Reggia - non bastano mai. Di rumore «o' cuorno» ne ha fatto: molti fanno notare che quei 70mila euro potevano essere spesi meglio, qualcuno ha creato la pagina Facebook «Il corno della Reggia di Caserta», in cui si leggono frasi come: «Se io sono uno scuorno (una vergogna, ndr) quelle impalcature alle mie spalle cosa rappresentano?». La facciata esterna e il marciapiede davanti all'ingresso sono ingabbiati da mesi, perché il bellissimo complesso borbonico perde pezzi: nel 2009 si è staccata una foglia di pietra da una lesena della facciata interna, a fine settembre del 2012 è caduto un pezzo di timpano. Una settimana dopo parte di un capitello in marmo ha ceduto, precipitando da quaranta metri di altezza e sfiorando alcuni passanti. A ottobre di quest'anno si è staccato un fregio ornamentale da un soffitto interno. Il ministero dei Beni culturali ha stanziato 22 milioni di euro per il restauro, di cui, spiega la Soprintendente Paola David, il primo stralcio - 9 milioni e tre, più un milione fornito da Arcus, la società del Mibac per lo sviluppo di arte e cultura - è stato bandito il 18 settembre. Ma nessuno si è ancora aggiudicato la gara. «Si protrarrà per qualche mese perché è una gara europea, e non dipende da noi: viene dalla direzione regionale del Mibac, diretta dal dottor Angelini». Da oltre 20 giorni le transenne sono anche dentro il parco, dove per il brutto tempo sono crollati 50 alberi, alcuni secolari. Per rimettere tutto a posto sono arrivati altri fondi ministeriali ma, illustra la Sovrintendente, certi percorsi restano chiusi al pubblico, «perché altri rami potrebbero crollare». Chiuse, da tempo, anche le Cavallerizze reali: 5 milioni per restaurarle, oggi sono infestate da erba incolta, le pareti stanno marcendo. «L'intervento fu fatto quando io non ero qui e non è perfetto, l'impermeabilizzazione è cattiva», sottolinea David. Che tuona: «Se qualcuno mi dice che i custodi sono tenuti a pulire sospendo la risposta». I custodi, quindi, non devono pulire quella zona? «Direi proprio di no». La Sovrintendenza di Caserta ha 340 dipendenti, 162 sono gli addetti alla vigilanza della Reggia. Per fare qualche paragone, la reggia torinese di Venaria Reale ha 50 dipendenti fissi, più altri 160 da ditte esterne, che però fanno tutto, dalla vigilanza alla pulizia passando per il guardaroba dei turisti. La Veneranda Fabbrica, che gestisce un monumento delicato come il Duomo di Milano, ha 130 dipendenti, gli Uffizi di Firenze 194. Dei 162 custodi di Caserta sei fanno il turno di notte: monitorano da una stanza le telecamere puntate sugli interni della Reggia. Per questo, spiega David, nessuno si è accorto del furto della «gabbia di Faraday», il sistema di fili di rame sul tetto, per proteggere il palazzo dai fulmini, trafugato lo scorso aprile. Il tetto è esterno, quindi sfugge alla competenza dei custodi. Gli altri 156 che lavorano di giorno sono divisi su due turni. Di effettivi al lavoro non ce ne sono 78, come la matematica farebbe supporre, bensì «una sessantina, tra ferie e malattia», dice l'architetto David. Quindi, più o meno, ogni giorno circa 18 dipendenti sono in ferie o in malattia: un tasso di assenteismo abbastanza alto. Nei 180 ettari di parco si aggirano spesso parecchie auto. «I dipendenti non sono da me autorizzati a entrare in auto nel parco. Io ho dato loro uno spazio parcheggio in una zona non certamente visibile al pubblico», si difende la Sovrintendente. Insomma, le cose succedono, ma la responsabilità è sempre di qualcun altro. Viene da chiedersi chi ci sia alla guida di tutte le vetture immortalate nelle fotografie di visitatori e cronisti cittadini nel corso degli anni. Certo non i turisti, che sono circa 500mila all'anno. A Versailles sono 10 milioni, e il biglietto

costa 18 euro, contro i 13,80 di Caserta.

Le emergenze

Reggia in rovina: nel 2009 si è staccata una foglia di pietra da una lesena di una facciata, nel 2012 un pezzo di timpano Patrimonio in rovina

Nei 180 ettari di parco spesso si aggirano anche delle auto, che hanno a disposizione un un vero e proprio parcheggio Il parco violato

Cavallerizze reali chiuse al pubblico: oggi sono infestate da erba incolta e le pareti ormai stanno marcendo In stato di abbandono

22

milioni Il fondo stanziato dal ministero a settembre per la manutenzione, ma non è stato ancora utilizzato

Foto: LA DENUNCIA La Reggia di Caserta è stata dichiarata patrimonio dall'Unesco nel 1997, ma nonostante il suo valore è in stato di degrado: il «corno rosso» ha provocato polemiche ma ha anche riacceso l'attenzione sul monumento

Allarme pendolari Tagli a fondi e linee

Risorse ridotte del 25 per cento Migliaia di viaggiatori in meno Rapporto Legambiente. Casi peggiori in Piemonte e Campania

ANTONIO MARIA MIRA

Pendolari sempre peggio. I soliti vecchi treni sono diminuiti, non perché sostituiti dai nuovi ma perché tagliati. E quelli rimasti sono sempre più affollati. Il servizio offerto non fa che peggiorare: dal 2009, mentre i passeggeri aumentavano del 17%, le risorse statali per il trasporto regionale si sono ridotte del 25%. Mentre sono aumentate le tariffe. Così, non pochi passeggeri rinunciano. Complessivamente sono oltre 2 milioni e 861 mila i passeggeri sul servizio ferroviario regionale. Ma nel 2013 il numero totale su queste linee, per la prima volta in 10 anni, è calato dell'1,4%. Sono oltre 110 mila i viaggiatori in meno in Campania e Piemonte a causa dei tagli al servizio. In Campania, dove sono stati operati tagli complessivi del 19% al servizio dal 2010 a oggi con punte di meno 50% su alcune linee, i passeggeri si sono ridotti a 310 mila contro i 395 mila dello scorso anno e i 467 mila del 2011. In Piemonte, tagli di quasi il 10% e la cancellazione di 13 linee ferroviarie hanno portato a far scendere i viaggiatori giornalieri dai 236 mila dello scorso anno ai 209 mila del 2013. Intanto, tra il 2001 e il 2013 molte Regioni hanno deciso di tagliare i servizi e di aumentare il costo dei biglietti, da un minimo dell'11,3% in Puglia a un massimo del 41,2% in Liguria. Il prezzo del biglietto in Italia è comunque in media molto più basso rispetto agli altri Paesi europei ma la differenza più forte con Madrid, Lione o Berlino è nella qualità del servizio. Sono i dati drammatici del rapporto "Pendolaria 2013" di Legambiente, sulla situazione e gli scenari del trasporto ferroviario pendolare in Italia, presentato ieri a Roma. Secondo il report, l'Italia del trasporto su rotaie è spaccata in due, «tra i successi dei Frecciarossa e la crisi dei treni regionali»: l'offerta è aumentata del 395% nei collegamenti tra Roma e Milano dal 2007 al 2013, mentre per i treni a lunga percorrenza (principalmente Intercity) tra il 2010 e il 2012 si sono ridotti di oltre il 24%. Come denuncia il vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini nel 2009 il totale dei fondi disponibili per i trasporti su gomma e su ferro corrispondeva a circa 6,1 miliardi di euro; nel 2013 questa voce è di poco più di 4,9 miliardi. Poiché il totale necessario per il funzionamento dei trasporti pubblici locali sarebbe di 6,5 miliardi di euro, è evidente che c'è una mancanza di risorse del 25%. Le Regioni, cui spetta il compito più delicato nel garantire la qualità del servizio, non sono state da meno e non arrivano in media neanche allo 0,4% del bilancio. Solo la Provincia di Bolzano arriva quasi al 2%, mentre le situazioni più gravi sono in Piemonte, Lazio e Campania dove a fronte di centinaia di migliaia di pendolari non si raggiunge lo 0,3%. Tra le richieste al Governo «certezze per le risorse (almeno 5% del bilancio), la Carta dei servizi e dei diritti degli utenti, un'agenzia per la mobilità in ogni regione». Tra le proposte, ci sono anche gli incentivi per l'abbonamento, con la detrazione del 20%. Una misura che trova il favore del sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Erasmo D'Angelis: «C'è già un emendamento in Legge di Stabilità per far questo. Se non dovesse entrare nel testo finale sarà contenuta nel provvedimento di riforma» del trasporto pubblico locale, al quale si sta lavorando con Regioni, comuni, sindacati e associazioni. D'accordo sulla detrazione per gli abbonamenti anche il presidente della commissione Ambiente alla Camera, Ermete Realacci che chiede «più risorse» e annuncia un'interrogazione sulla «drammatica situazione del trasporto pubblico locale», concentrandosi su «risorse, treni per pendolari e disservizi».

Tagli e aumenti Diminuzione dei servizi e crescita delle tariffe dei treni pendolari Abruzzo Calabria Campania Emilia-Romagna Friuli Venezia Giulia Lazio Liguria Lombardia Marche Piemonte Puglia Sicilia Toscana Umbria Veneto Fonte: Legambiente, Rapporto Pendolaria 2013

Foto: DRAMMA QUOTIDIANO. Pendolari in attesa

L'intervista Luongo (Ice): finalmente raddoppiati i fondi per l'agenzia Fino al 2015, 80 eventi e 16 missioni in tutto il mondo

Piano Export Sud, 50 milioni per le Pmi

LUCA MAZZA ROMA

Cinquanta milioni di euro da investire in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Obiettivo: formare 400 export manager e permettere ad almeno 4mila nuove aziende del Mezzogiorno di entrare nei mercati europei e mondiali». Roberto Luongo, direttore generale dell'Ice (l'Agenzia per la promozione all'estero e per l'internazionalizzazione delle imprese italiane) elenca numeri e finalità del "Piano Export Sud": un programma che partirà a gennaio e punta a favorire lo sviluppo oltreconfine delle Pmi meridionali. I dati sull'export dei primi nove mesi 2013 sono drammatici per il Sud: Sicilia -14,9%, Puglia -15,8% e Italia insulare -14,3%. Questo piano può contribuire a invertire la rotta? Nei mesi scorsi sono stato a Siracusa oltre che in diverse città pugliesi e lucane. Ho riscontrato enormi difficoltà, ma anche un'immensa voglia di uscire dal guscio. Il programma, alimentato con fondi del Piano Azione Coesione (Pac), prevede iniziative distribuite in diverse aree del mondo proprio per dare concretezza a questa voglia. Saranno interessate sei filiere: agro-alimentare, moda, mobilità, arredo e costruzioni, alta tecnologia ed energia, per un totale di 23 settori. Quali sono i principali appuntamenti? Fino a febbraio 2015 organizzeremo circa 80 eventi, tra cui l'Italian wine week per potenziare la presenza delle imprese vinicole negli Usa, 16 missioni di incoming di operatori esteri, corsi per la valorizzazione dei brevetti e la Borsa dell'innovazione che si svolgerà a Napoli. Ma sarà fondamentale anche l'attività formativa. L'export tuttavia non corre più ai livelli del 2012... Però è in ripresa. Il saldo resta positivo. Non dimentichiamoci che il commercio estero vale un terzo del Pil. E ancora oggi rappresenta la via privilegiata per la crescita. Il governo sembra pensarla allo stesso modo. La dotazione prevista per l'Ice nel 2014 è quasi raddoppiata... Siamo passati da 30 a 53 milioni circa. Il ministero dello Sviluppo economico, e in particolare il viceministro Carlo Calenda, ha riconosciuto il lavoro svolto dall'Ice nell'ultimo anno. Utilizzeremo queste risorse per promuovere con maggiore incisività il nostro export aumentando il numero di fiere, eventi e iniziative specifiche soprattutto per i settori più innovativi del Made in Italy. Apriremo anche nuove sedi all'estero, dove siamo già presenti con 65 uffici. In futuro si andrà sempre più verso un export extra-europeo? Non credo sia questa la tendenza. Ancora oggi il 60% delle esportazioni del Belpaese finisce nell'area Ue. Le faccio un esempio emblematico: tra l'Italia e la "piccola" Slovenia avvengono interscambi per 6,5 miliardi di euro all'anno. Con un colosso come l'India negli ultimi 20 anni l'interscambio commerciale è cresciuto di 12 volte, ma ha raggiunto "soltanto" gli 8,5 miliardi. Ecco perché, soprattutto per le Pmi, l'approdo privilegiato continuerà verosimilmente a essere l'Europa. Senza dimenticare le opportunità di business offerte dai Paesi emergent, ad esempio Indonesia, Malesia, Vietnam e Cile. Puntiamo ad agevolare l'ingresso delle aziende italiane anche in questi mercati.

Foto: Roberto Luongo, direttore generale Ice

Berceto, 88 chili di scartoffie per ridipingere un viadotto

Sindaco schiacciato dalla burocrazia «Denuncio lo Stato per furto e abuso»

FRANCESCO SPECCHIA

Luigi Lucchi, sindaco di Berceto, sepolto dalle carte necessarie per poter ridipingere un viadotto. Il sindaco che denuncia lo Stato per furto con destrezza - oltrechè per violazione della Costituzione - sembra una provocazione cubista di Marcel Duchamp: l'uomo stremato dal peso della burocrazia. «Provocazione cubista», letteralmente. Nel senso che Luigi Lucchi primo cittadino di Berceto - 2200 anime nell'appennino parmense - se ne sta stramazzone su un pavimento, sotto cubi di cartone pesantissimi, gonfi di scartoffie smistate da «un plico che pesa 88 kg, è alto 148 cm ed è formato da alcune migliaia di fogli. E sa cos'è?» mi domanda sbottando il sindaco. «È la richiesta dell'Auto camionale della Cisa Spa per avere l'autorizzazione da parte ambientale per tinteggiare un viadotto già esistente da alcuni decenni». Una follia. Specie dopo 25 annunci-25 di semplificazione della burocrazia, l'eroico dipendente pubblico si è trovato via via affogato in un oceano di documenti da protocollare. «Seguire tutte le procedure richieste dalla legge, comporta l'analisi, da parte dell'ufficio tecnico comunale, di tutta la documentazione. Finirà con un blocco di tutta l'altra attività amministrativa di alcuni mesi per permettere ai due tecnici di studiare il progetto e poterlo illustrare alla commissione paesaggistica comunale che dovrà essere convocata per esprimere un parere da inviare, con tutto il progetto alla Sovrintendenza, ingaggiando un corriere a spese del Comune....». Tra l'altro il colore del viadotto in questione, è di un tristissimo grigio cemento, tutte le sfumature dell'antiruggine, giusto per preservare i ferri dell'armatura. Non era, diciamo, una velleità artistica. Ho detto che Lucchi sembra Duchamp, per via della sua vena surreale. Mi correggo. Questo non è Duchamp, è Kafka: i ceppi dell'umanità tormentata sono fatti di carta bollata. Ed è anche la goccia che ha fatto traboccare il vaso. «Ma avvengono anche altre mostruosità dovute a quest'accozzaglia di leggi, leggine e commi: a Ghiare di Berceto, una mia frazione, c'è un negozio alimentare che non può più aprire la sua rivendita di giornali e tabacchi, perché ora per avere i primi ha troppo poco spazio, per i secondi ne ha troppo...», aggiunge Lucchi, chioma bianca, sguardo torvo da James Coburn. Lucchi, incazzatissimo ed esasperato, s'è dunque mutato nel «sindaco dei forconi». Ma è un forcone atipico: più che sfilare in piazza e marciare su Roma, lui denuncia. Denuncia lo Stato: «Il 21 dicembre gli faccio causa presso la Procura di Parma. Non solo perché lo Stato, succhiando parte delle tasse comunali viola la Costituzione e non mi permette di dare servizi ai miei concittadini. Ma anche perché i miei concittadini, con documenti che lo provano, sono stati derubati, negli anni passati, da carrozzoni pubblici ed enti di secondo grado, non eletti dai cittadini stessi, per 1.818 euro cadauno». Lucchi ha addirittura acquistato una pagina sul quotidiano locale la Gazzetta di Parma per preannunciare la sua azione giudiziaria: «Nel 2013 il governo ha preteso, da ogni bercetese, con tasse e imposte comunali, ben 1.092 euro. Sono "furti" fatti a discapito di "povera" gente e di un povero territorio. Tutto aumenta, il costo dell'illuminazione è cresciuto del 40% e nessuno lo dice. E qui, per pagare l'Imu ci sono pensionati che risparmiano sul riscaldamento. E meno male che non fa tanto freddo, per ora. E meno male che siamo tra le regioni più ricche d'Euro pa...». In pratica, secondo il primo cittadino, da Berceto più del 30% degli introiti, 600mila euro vanno a Roma; e i carrozzoni pubblici avrebbero già «rubato», dal 1997 ad oggi, ai suoi estenuati oltre 4.000.000 di euro, che sul bilancio di un piccolo Comune pesano assai. Da qui la causa allo Stato, la denuncia per furto. E non è una denuncia tanto per dire; è stata preparata da due consulenti d'eccezione: il costituzionalista Marcello Cecchetti dell'Università di Sassari e il docente di Economia e Finanza all'Ateneo di Parma Antonio Zangrandi. Sostiene Lucchi che gli sia stata tolta la dignità dell'amministratore pubblico, «mi sono trasformato, contro il mio volere, in gabelliere per conto dello Stato, aguzzino nei confronti dei cittadini» dichiarava al quotidiano Italia Oggi. Certo, il primo cittadino Lucchi socialista, «prima achilliano e poi craxiano...», possiede innegabilmente uno spiccato fiuto mediatico.

Qualche tempo fa, per dire, stava per presentarsi in mutande davanti al Quirinale per protestare contro la Tares. Fu bloccato in tempo. Ma d'altronde, pure letterariamente, l'ec cesso di burocrazia può accendere la fantasia: sia Stendhal, che Maupassant, che Melville furono per molto tempo funzionari pubblici. Ma, negli ultimi tempi, il senso d'impotenza del sindaco continua ad accenderglisi dentro come un fuoco sacro «mi viene tolta la dignità dell'amministratore pubblico, non ce la faccio davvero più!». Riferire a Enrico Letta, e dotarsi di un buon avvocato, please...

Foto: Due immagini delle proteste del sindaco Luigi Lucchi [LaPresse]

LA REGIONE IN MUTANDE VERDI

Il disastro politico-amministrativo del Piemonte. E qualche domanda sul regionalismo che non va più Il problema più grave è il debito esorbitante. Superiore addirittura a quello sbandierato dall'opposizione, dodici miliardi Le regioni tanto si erano spese negli anni scorsi, anche al di là della coloritura politica leghista, per il federalismo e l'autonomia La giunta potrebbe cadere dopo il 28 febbraio. Ma il 9 gennaio 2014, il Tar dovrà pronunciarsi sulle false firme di Cota Cota governa da tre anni e mezz
Cristina Giudici

Fuori, i Forconi, gli antagonisti, i populistici, i sindacalisti, gli studenti che da giorni premono alle porte di Palazzo Lascaris come se fosse il Palazzo d'Inverno. Dentro, una maggioranza smarrita che cerca di tenere in piedi un governo regionale dai piedi d'argilla. Con un'opposizione divisa, di sinistra, che grida "Mandiamo a casa Cota" ma non ha il coraggio di dimettersi, perché non trova i numeri dei consiglieri necessari a far cadere la giunta e, in caso di nuove elezioni, teme la vendetta del voto antipolitico. Nella regione Perduta, paradigma a settentrione delle disfunzionalità delle politiche pubbliche degli enti locali, tanto incensati da una ventennale retorica territorialista, forse è iniziato il conto alla rovescia. Di sicuro è cominciato l'assedio a Palazzo (Lascaris) che, nell'ex capitale sabauda, assomiglia sempre di più a una scatola vuota. Dopo lo scandalo per le spese pazze, che ha investito 43 consiglieri regionali della maggioranza e soprattutto il governatore leghista Roberto Cota, si sta scatenando una caotica guerriglia su un campo di battaglia in cui tutti i protagonisti, più che soldati, sembrano mosche che si dibattono dentro una bottiglia di vetro. E non tanto, non solo, per la faccenda dei rimborsi ai gruppi politici (la procura di Torino contesta una cifra considerevole, circa un milione e mezzo di spese personali sostenute dai partiti della maggioranza dal 2010 al 2013), che sta facendo perdere i lumi della ragione a Roberto Cota, mentre l'effetto sul Pd è la spinta a dividersi fra voglia di mandare a casa Cota e spasmodico attaccamento alla poltrona. No, il problema più grave è il debito, esorbitante. Superiore addirittura a quello in continuazione sbandierato dall'opposizione del Pd - come se a crearlo in buona parte non fosse stata proprio la giunta targata Pd, quella di Mercedes Bresso. "Dodici miliardi di euro, se si somma il debito commerciale della spesa corrente all'esposizione finanziaria, a cui si è arrivati continuando ad aggiungere enormi cifre al disavanzo, circa un miliardo di euro ogni anno", spiega al Foglio Gilberto Pichetto Fratin, vicepresidente della regione, che è stato chiamato all'assessorato al Bilancio nel marzo scorso per tentare la missione impossibile: risanare i conti. I conti di una regione, va detto, che più ha pagato il prezzo della recessione nel nord. Con 300 mila tavoli di crisi aperti dal 2010 a oggi e un calo della produzione industriale che nel 2013 è ancora al meno 5,6 per cento. Una situazione così allarmante che il Consiglio regionale ieri ha dedicato una seduta straordinaria al lavoro che non c'è più. E non solo nell'Automotive. L'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto, ha confermato i dati record della disoccupazione: 9,8 per cento nel 2013 contro l'8,6 per cento del 2012. E ha rivolto un appello provocatorio al segretario pd, invitandolo ad affrontare la scommessa sul lavoro, con toni che indicano una sola cosa: in terra sabauda la campagna elettorale è cominciata. Ora, in Piemonte, tutti si concentrano su un simbolo-paradigma: le mutande verde padano acquistate dal governatore leghista Roberto Cota con i soldi dei contribuenti. Non ha resistito neppure il segretario in pectore del Pd, Matteo Renzi, che ha dichiarato: "Mettersi le mutande verdi è indice di qualcosa che non funziona nel cervello. Ma se proprio le vuoi, pagatele da solo". E fuori da Palazzo Lascaris, fra le diverse frange di dimostranti che da giorni assediano il centro del governo regionale, le mutande di Cota sventolano come fossero una bandiera della riscossa. E non solo in Piemonte: le mutande di Cota ormai sventolano ovunque, sono state avvistate persino a Napoli in una protesta di piazza. Le ha tirate fuori in Aula, a Palazzo Lascaris, anche il consigliere regionale del M5s, Davide Bono: un paio di boxer colorati con un mazzo di carte stampate per sottolineare il gioco d'azzardo del governatore leghista e un asso di picche ben in vista, nel caso non avesse capito il suo destino. Ma a Cota, che ha governato per tre anni e mezzo con ignavia e inerzia, troppo preso dalle faide interne al Carroccio e al centrodestra, fra continui rimpasti di giunta e riforme annunciate e mai realizzate per via delle resistenze di

diverse lobby, non si può imputare la colpa aver portato la regione Piemonte al default. Sì, perché anche se quasi nessuno lo ammette, a Palazzo Lascaris il crac di fatto è già avvenuto. La voragine del debito complessivo è oggi tale da impedire ogni investimento, visto che è stata superata la soglia di debito per accendere ulteriori mutui o contrarre nuovi debiti. "Quando mi sono insediato, a marzo, la regione era in default", confida Pichetto, l'uomo che ogni sera spegne le luci quando lascia il palazzo della regione, diventato per i torinesi simbolo del fallimento "della peggiore classe dirigente d'Europa", per parafrasare il nuovo segretario del Pd, Matteo Renzi, a cui tutti guardano, anche a Torino, nella speranza di un cambiamento. Tecnici e addetti al bilancio regionale, interpellati dal Foglio, sentono immediatamente l'impulso di prendere una penna e disegnare curve, sommare numeri di disavanzo, per spiegare come e dove sono stati spesi male i soldi pubblici, con politiche sbagliate e/o irresponsabili, e raccontare una storia che parte da lontano. Sin dalla giunta di Enzo Ghigo, che nel 2003 ha perso il controllo della spesa, creando un disavanzo di due miliardi. Anche se è stata la gestione allegra della "zarina" Mercedes Bresso ad aver creato una voragine nei conti pubblici del Piemonte. Fra il 2005 e il 2010 la Bresso ha mescolato le carte, accumulato molta polvere sotto il tappeto, mischiando le spese correnti con gli investimenti, distribuendo soldi a pioggia, cancellando debiti dai bilanci per far quadrare i conti, affidandosi ad assessori eccitati dalla finanza creativa che hanno avvelenato i fondi regionali con i titoli tossici dei derivati. E nessuno ha ancora sciolto l'enigma del disavanzo sanitario esploso l'anno scorso, relativo a un ammanco di 900 milioni di euro, dei crediti delle Asl nei confronti della regione, cancellati, cioè mai iscritti al bilancio nel 2007 e che poi sono riapparsi nei libri delle Asl nel 2012 e hanno portato di fatto al commissariamento della sanità. Come ammette il capogruppo pd in regione, Aldo Reschigna: "Nessuno lo dice, ma la sanità, in Piemonte è commissariata. Con il piano di rientro 2013-2015, il disavanzo è diminuito, ma il governo regionale deve chiedere l'approvazione al ministero dell'Economia, per ogni provvedimento di spesa. E sono stati cancellati 100 milioni per i servizi di extra Lea (prestazioni per garantire i livelli essenziali assistenziali ad anziani e disabili) per il 2014, che penalizzeranno ulteriormente l'assistenza territoriale. Pochi lo sanno, ma ogni mese in Piemonte arriva un funzionario dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari per verificare i conti della sanità". Cota ha aggiunto al fallimento della classe dirigente targata Pd il disastro firmato dall'alleanza Lega-Pdl. Incapace o impossibilitata, ormai, a riformare un ente pubblico alla deriva. Così, fra disegni, cifre e curve e tecnicismi dietro cui ognuno in Piemonte si cela per raccontare la propria versione ciò che si capisce, in sintesi, nella regione Perduta, è che per anni sono stati fatti bilanci falsi. "In cui si scrivevano voci di spesa per creare una cortina di fumo, ma che poi rimanevano sulla carta, perché i fondi a disposizione erano molti di meno", spiega al Foglio un tecnico del dipartimento del Bilancio piemontese, che ha lavorato con tutti e tre i governatori. "Oppure si inventavano cifre per far quadrare crediti e debiti e riassorbire in parte i disavanzi, ma le cifre previste non corrispondevano mai alla vera entità delle spese sostenibili". Infatti basta leggere l'ultima relazione della Corte dei Conti piemontese che, sulla falsariga degli anni precedenti, ha lanciato nel luglio scorso un monito sul disastro economico e finanziario di Palazzo Lascaris. In cui si sottolinea una "gestione sanitaria opaca", "enormi discrasie fra entrate e uscite"; "cifre previsionali poco attendibili", "una cattiva gestione degli errori sanitari" solo per citare alcuni dei passaggi più severi. La relazione della Corte dei Conti si conclude con una raccomandazione, che sembra più un ultimatum, a "rivedere la rimodulazione della spesa, altrimenti insostenibile". La relazione si riferisce al bilancio del 2012, quando il debito era stimato sui 7 miliardi e mezzo. Invece ora il debito complessivo di 12 miliardi di euro è superiore alla somma del bilancio di previsione del 2014 della regione, che dovrà essere discusso in teoria, entro la fine di dicembre: 11 miliardi. Perché poi è intorno al bilancio, che ruota il conflitto politico a Palazzo Lascaris, ora in fase di stallo, per usare un eufemismo, dopo che i consiglieri regionali del Pd hanno annunciato le dimissioni differite per mandare a casa Cota una volta approvato il bilancio e i fondi strutturali europei 2014-2020 (2 miliardi e mezzo in sette anni, che potrebbero dare un po' di ossigeno al tessuto produttivo) entro e non oltre il 28 febbraio. Anche se tutti guardano anche a un'altra data, quella del 9 gennaio 2014, quando il Tar dovrà pronunciarsi sulle false firme della lista elettorale "Pensionati per Cota", che potrebbe invalidare e annullare la vittoria della

giunta leghista, tre anni e mezzo dopo dall'inizio della legislatura. Un duello legale controverso, avviato da Mercedes Bresso, ancora convinta di essere stata scippata del suo scettro per poche migliaia di voti, nel 2010, grazie a un inghippo. Bresso, però, a sua volta ora deve affrontare i suoi guai giudiziari, visto che è indagata per finanziamento illecito per via di 8 mila euro spesi per la propaganda elettorale nel 2010 a sostegno della sua lista "Uniti con Bresso", finiti nei rimborsi spesa del suo gruppo consiliare. Due settimane fa il gruppo consiliare del Pd ha annunciato la dimissione dei consiglieri dagli incarichi istituzionali in regione, che in teoria dovevano servire a fare pressione per alimentare la campagna per far cadere Cota, ma poi il Partito democratico è finito in un vicolo cieco. Per questo motivo, ora, il segretario del Pd piemontese, Gianfranco Morgando, ha chiesto al sindaco di Firenze di occuparsi in fretta della vicenda della giunta piemontese. Certo, quando due settimane fa la più alta carica istituzionale dem a Palazzo Lascaris, Roberto Placido, ha annunciato le sue dimissioni dalla vicepresidenza regionale, sembrava che il Pd volesse andare all'arrembaggio per recuperare credibilità e riunificare un partito qui più che altrove balcanizzato fra le diverse correnti, qui più che altrove protagonista di una battaglia cruenta sulle primarie. E invece il vicepresidente uscente Placido - che già un anno fa, quando iniziò l'indagine sui rimborsi spesa, si presentò in Aula con un elmetto della Grande guerra in testa per annunciare teatralmente la campagna "Mandiamo a casa Cota" - è rimasto col cerino in mano, seppur determinato a far tremare le mura del Palazzo Lascaris. Lui, che da tesoriere del Pd fece una guerra accanita anche contro le leggerezze contabili di Mercedes Bresso - e denunciò il suo assessore al Bilancio, Paolo Peveraro, quello della finanza creativa, alla Corte dei Conti - è rimasto prigioniero dell'esitazione del suo partito, nonostante il sostegno del senatore Stefano Esposito, l'emblema della lotta Sì Tav. Infatti sabato scorso, a manifestare contro Cota per chiedergli di "andare a casa", gli esponenti del Pd scesi in piazza si potevano contare sulle dita di una sola mano. Anche se il segretario piemontese Gianfranco Morgando, che verrà presto sostituito con un funzionario renziano della prima ora, sta cercando di finire il suo mandato con una maggiore coerenza e sta cercando di convincere gli alfaniani, guidati in Piemonte dal parlamentare Enrico Costa, a fare fronte comune contro il governatore Cota e a dimettersi con gli esponenti del Pd il 28 febbraio per evitare l'infamia di essere mandati a casa da un tribunale o dalla furia popolare. La vittima designata di tutto questo disastro amministrativo non è solo Palazzo Lascaris, ma anche la famosa macroregione del nord, che grazie all'asse leghista con Lombardia e Veneto, ambiva a disegnare - dopo il sostanziale fallimento del federalismo - a un'autonomia finanziaria tale per poter voltare le spalle al resto d'Italia e formare un sodalizio con le altre aree produttive dell'arco alpino: un progetto che ora sembra quasi una barzelletta. Studenti, Forconi, sindacalisti, pensionati, artigiani, disoccupati, attempati giacobini: ogni giorno un gruppo diverso si trova davanti a Palazzo Lascaris per protestare e sfogare rancori sociali, nella speranza di vedere qualche testa rotolare per le strade di Torino. Nel frattempo Roberto Cota, difeso dal Carroccio, ma con evidente imbarazzo, fa finta di nulla e procede come se niente fosse, grazie all'esitazione del Pd e anche del Nuovo centrodestra, che sembrava inizialmente disponibile ad allearsi per far cadere la giunta, ma poi ha rinchiuso. Tutti consapevoli di non avere la necessaria credibilità per ripresentarsi alle elezioni ed essere rieletti, con la tempesta che infuria fuori, in una città che, assieme alla non lontana Genova, si segnala per un tasso di conflittualità sociale allarmante. Intanto la nuova classe dirigente del Pd guidata da Renzi non si è ancora insediata. Nel campo di battaglia le truppe avanzano in modo tanto scomposto che ora è riemersa addirittura l'ipotesi di una giunta bipartisan, un governo regionale di larghe intese, sotto la guida di Sergio Chiamparino, magari con la benedizione di Matteo Renzi, per risolvere l'emergenza economica e politica. Un'emergenza che è una somma di emergenze, o di sviste, che hanno portato la regione a essere di fatto fallita. Ecco perché l'assessore al Bilancio afferma di tenere il fucile spianato contro le Asl, per evitare che facciano un altro passo falso, sottraendo a caso altri fondi, visto che l'annunciata razionalizzazione non è stata ancora realizzata, e il tentativo dell'ex ad di Iveco, Paolo Monferino (chiamato l'anno scorso da Roberto Cota per eliminare sprechi e riformare il sistema sanitario) è stato boicottato. E infatti lui, che sollevò un putiferio, affermando pubblicamente che la sanità piemontese era tecnicamente fallita, appena ha potuto ha levato le tende e ha rassegnato le dimissioni nel

marzo scorso, davanti alle forti resistenze a varare un piano di riforma del sistema sanitario. Al suo posto è arrivato Ugo Cavallera, navigato democristiano di lungo corso, che ha avviato una paziente mediazione, per riuscire a rilanciare la riforma, ormai improrogabile. Da qualsiasi verso la si prenda, la crisi della regione Piemonte pare un rompicapo. Ma forse c'è vulnus più profondo, una questione politica che non riguarda solo una terra da sempre simbolo di efficienza amministrativa e solerte burocrazia. Dal disastro economico e politico piemontese emerge anche un altro interrogativo sull'efficacia dei governi regionali. Governi che tanto si erano spesi negli anni scorsi, anche al di là della coloritura politica leghista - che del resto interessa solo le regioni del nord - per il federalismo fiscale, nella lotta fra territori periferici e stato centrale, nel rivendicare un'efficienza amministrativa giocoforza maggiore. Governi che però spesso, come qui, anche se va detto non sempre, hanno dimostrato una superba incapacità di contenere la spesa pubblica, esattamente come quello stato centrale che i governatori di turno hanno usato come bersaglio, alibi e capro espiatorio per problemi e fallimenti non sempre causati da Roma. Un tema ora molto dibattuto, anche nelle regioni più virtuose (giusto ieri a Venezia è andato in scena un dibattito dal titolo: "Le regioni sono da rottamare? Parliamone", promosso da Scelta civica). A testimonianza che la riflessione sulla reale efficacia del modello regionale, che ormai ha quarant'anni non è più riducibile a un problema di inefficienza o inadeguatezza culturale delle regioni del sud - come è stato per anni un must della linea politica leghista - ma vale un po' per tutti. E' difficile prevedere se la giunta Cota potrà reggere alla pressione politica e mediatica. Con due assessori chiave, Gilberto Pichetto al Bilancio e Ugo Cavallera alla Sanità, che cercano di navigare a vista e tenere dritta la barra nelle tempeste. Consapevoli di non voler fare la fine di capitano Schettino, ma anche senza alcuna voglia di imitare il capitano Achab. Una settimana fa Pichetto è riuscito a depositare il testo del bilancio previsionale del 2014 che sembra fatto dal mago Houdini, visto che il disavanzo viene riassorbito e sparisce (quasi) come d'incanto (tranne quello sanitario per cui è stato previsto un piano di rientro), perché da mesi impazzisce con partite di giro per far quadrare i conti, penalizzati anche da una diminuzione di 400 milioni di euro di trasferimenti statali per il 2014. Un bilancio da ultimi giorni di Pompei, nell'altezza e nella bassezza dello spirito dei tempi, lui spiega: "Si tratta di un bilancio talmente risicato che serve solo per pagare gli stipendi. Mettiamola così: ormai siamo come una famiglia, che non può più andare al ristorante o in pizzeria, e neanche fare l'abbonamento a Sky. E se vuole comprare una casa, deve chiedere un prestito al vicino, perché il suo indebitamento è tale da non poter accendere un nuovo mutuo in banca". Scherza Pichetto, ma non troppo. Eppure, davanti a un tale disastro, la guerriglia politica procede. Come se far cadere la giunta e mettersi alla guida di una regione Perduta fosse un premio cui ambire, e non una dannazione a cui sottrarsi.

Foto: Il 14 dicembre scorso gli studenti hanno assaltato il Palazzo della regione Piemonte per chiedere le dimissioni del governo di Cota dopo lo scandalo dei rimborsi

ROMA

Assemblea capitolina M5S attacca sul maxiemendamento al bilancio 2013: una mancia ai municipi
Domani riprende il Consiglio. Con polemica

Fondi ai municipi nel bilancio capitolino 2013 al posto della cosiddetta manovra d'aula che abitualmente distribuisce fondi ai consiglieri. A denunciarlo, con un articolo sul blog di Beppe Grillo, il portavoce M5S Capitolini e Municipali. «Il romanzo "Bilancio Previsionale 2013", che ha visto chiudere il primo capitolo con il voto positivo dell'Aula in data 6 dicembre, apre adesso il secondo iniziando a produrre i suoi effetti - si legge sul blog - Come avevamo tristemente intuito, le finte battaglie tra maggioranza e opposizione (partiti) si sono concluse con un accordo bilaterale, il cosiddetto maxi-emendamento, che ha consentito ad entrambi gli schieramenti di assicurarsi una vittoria. La maggioranza, da un lato, ha ottenuto il via libera per l'approvazione del bilancio (disboscando la giungla di 250 mila emendamenti ostruzionistici presentati) e le opposizioni, dall'altro, hanno ricevuto in cambio l'approvazione di alcuni interventi». Precisa il presidente della commissione Bilancio, Alfredo Ferrari. «I colleghi del M5S sono volenterosi e stanno facendo un buon lavoro, ma a volte sbagliano nell'interpretazione degli atti amministrativi discussi in aula. Il maxi-emendamento proposto dalla giunta, infatti, è accessibile a tutti e parla chiaro. Abbiamo destinato 100mila euro alla Protezione Civile, 100mila euro alla potatura degli alberi e 750mila euro ai Municipi per la Sicurezza Stradale, equamente ripartiti. Priorità condivise ed evidenti a tutti». Polemiche a parte e dopo la «maratona» per l'approvazione del bilancio 2013, l'Assemblea capitolina torna a riunirsi giovedì dalle 15 alle 20. All'ordine dei lavori sei delibere e cinque mozioni. Tra le proposte di delibera (92-106-107-108-110-127) la numero 92 variante al piano regolatore, la numero 106 sul servizio di assistenza disabili nelle scuole primarie, la numero 127 richiede la ricollocazione dell'area di deposito Magliana. Per quanto riguarda le mozioni si va dalla richiesta di sgombero per il teatro Valle, al blocco di 5 anni per la costruzione di centri commerciali, all'assunzione di 250 operatori Ama part-time.

Foto: De Vito Capogruppo M5S in Aula Giulio Cesare

Foto: Palazzo Senatorio sede del Consiglio comunale

NAPOLI

Tempi lunghi, burocrazia eccessiva

Terra dei fuochi Bonifica incerta

Rapidi sì, efficaci forse. Il governo ha emanato «rapidamente», il 3 dicembre, un decreto legge sulla cosiddetta «terra dei fuochi», quei terreni campani, molti dei quali agricoli, contaminati negli anni da discariche abusive di rifiuti sotterrati «alla meno peggio». Due le linee d'intervento: rendere reato penale il bruciare rifiuti, definire la mappatura dei terreni da bonificare. Nel dettaglio, il decreto stabilisce che chi brucia rifiuti abbandonati sia punito con la reclusione da 2 a 5 anni (da 3 a 6 se rifiuti pericolosi), con pena aumentata di 1/3 se il reato è commesso nell'ambito di attività d'impresa. Fin qui nulla da eccepire, è sulla mappatura che sorge qualche dubbio. Impressionante l'apparato burocratico messo in piedi: 15 soggetti istituzionali interessati (dal consiglio dei ministri, alla regione, passando per centri studio e forze dell'ordine), un comitato interministeriale, una commissione tecnica e un numero imprecisato di decreti attuativi, per un iter complessivo di 150 giorni e un costo di tre milioni di euro. Cinque mesi per avviare le operazioni di bonifica forse sono troppi. Secondo il geologo Giovanni Balestri, consulente tecnico delle principali inchieste sui disastri ecologici in Campania, basterebbe un mese per avere una mappatura precisa. L'agricoltura campana non può aspettare tanto. Dallo scoppio di questo caso, le vendite di prodotti tipici campani sono calate del 35-40%, dalla mozzarella di bufala all'ortofrutta. Bisogna far subito non solo per sanificare le zone a rischio, ma anche per evitare che il fenomeno si generalizzi e anche i circa 700.000 ettari di terra buona campana siano annoverati tra le zone off limits. Sempre a giudizio di Balestri, i 600 milioni stanziati (in aggiunta ai 300 milioni già destinati dalla regione), sono sufficienti. Insomma: i mezzi ci sono, l'ostacolo è la burocrazia. Bisognerà superarlo per evitare che «prodotto campano» diventi sinonimo di «prodotto nocivo». Un danno non solo per l'economia regionale e per i lavoratori, ma per tutto il paese.

ECONOMIA

L'Ilva è in mezzo al guado, Bondi fa i primi conti

. . . Diminuiscono le vendite i debiti restano stabili, gli interventi Aia devono essere realizzati
GINO MARTINA TARANTO

Calano vendite, fatturato, produzioni e, di conseguenza, le emissioni inquinanti. I debiti rimangono stabili, mentre gli interventi Aia (Autorizzazione integrata ambientale) ancora lontani dall'essere completati. È la situazione dell'Ilva di Taranto nel complicato anno 2013, fotografata dalla «Prima relazione della gestione» del commissario straordinario del siderurgico, Enrico Bondi, nominato il primo giugno scorso. Una relazione che sancisce le difficoltà dell'azienda, nonostante la fabbrica non si sia mai fermata. Difficoltà causate dalla vecchia gestione Riva, dai capitali trasferiti altrove, dall'inquinamento e dai successivi provvedimenti di sequestro della magistratura per i danni ambientali e sanitari. Così, c'è un prima e un dopo nelle 25 pagine pubblicate sul sito internet dell'acciaieria. Le vendite passano da 8 milioni e 300 mila tonnellate di acciaio del 2012 a circa 6 milioni e 300 mila di prodotto finito entro la fine di quest'anno (corrispondente a 6 milioni e 800 mila tonnellate di acciaio grezzo utilizzato per la produzione). Vale a dire un calo di 2 milioni di tonnellate, attorno al 25 per cento. Fino al 31 maggio le vendite si sono attestate sui 2 milioni e 188 mila tonnellate. Dalla gestione commissariale in poi si è provveduto alla vendita della restante parte, facilitata dallo sblocco delle risorse previsto dai decreti governativi, che hanno accorciato i tempi per far fronte alle commesse. Il fatturato dell'acciaieria ammonta a 3 milioni e 650 mila euro, di cui oltre la metà, 2 milioni e 310 mila, registrati durante la gestione Bondi. Le risorse scarseggiano ma le Rsu Fiom denunciano come siano stati comunque garantiti premi per dicembre, da 1.500 euro in su, a circa mille tra dirigenti e capi dell'acciaieria. «Riteniamo vergognoso - scrivono - che l'azienda dopo aver ottenuto l'ennesimo decreto per recuperare le risorse finanziarie da destinare ai lavori Aia, decida di elargire premi ad personam in continuità con la gestione Riva». Gli investimenti per le prescrizioni dell' Aia, precisa Bondi, calano a 100 milioni di euro a causa dei «lungi tempi» degli iter autorizzativi, anche se il totale degli ordini ammonta a 457 milioni, di cui 301 dall'1 giugno del 2013. Oltre agli interventi in atto per l'attuazione dell'Aia, la relazione analizza la situazione degli impianti, con l'altoforno uno fermo, il due ripartito da una decina di giorni, e sei batterie su dieci per la produzione di coke chiuse (tanto che la produzione di acciaio grezzo nello stabilimento è stata di 5 milioni e 800 mila tonnellate a fronte dei 6 milioni e 800 mila utilizzate). È calato l'indice degli infortuni sul lavoro indennizzati e le emissioni inquinanti registrate dall'Arpa. Ma con buona parte delle cokerie ferme, il rispetto della riduzione della produzione durante le giornate di vento sfavorevole, che veicola le sostanze inquinanti verso la città, l'abbassamento del livello dei cumuli dei minerali e la contrazione generale della produzione, la diminuzione degli inquinanti è una conseguenza logica. Ma anche su questo la Fiom incalza il commissario. Nelle settimane scorse le Rsu Francesco Bardinella e Francesco Brigati denunciarono, infatti, l'anomala situazione del reparto carpenteria, dove su 230 lavoratori sono stati accertati sei casi di malattie alla tiroide, con tre tumori. La denuncia ha interessato Asl e Arpa che lunedì hanno fatto le prime analisi per valutare la presenza di radiazioni. Poi, passeranno ai carotaggi del sottosuolo, perché i malati, tra pensionati e lavoratori fuoriusciti dalla fabbrica, sarebbero di più.

IL FATTO ECONOMICO BINARI Tra Genova e Milano si costruisce una linea ad Alta velocità, ma nessuno ha mai calcolato se è utile e se vale il costo previsto di 6 miliardi. Tanto paga lo Stato

Grandi opere al buio: i misteri del Terzo Valico

Marco Ponti

Una grande opera è stata finalmente avviata, con pochissime proteste e un sostanziale silenzio mediatico: si chiama Terzo Valico. È un tunnel ferroviario tra Genova e la Pianura padana, pensato per le merci del porto di Genova, e che in futuro potrà anche divenire una linea Alta velocità fino a Milano. Si chiama "terzo valico" perché di linee ferroviarie ce ne sono già due, fortemente sottoutilizzate. Oltre a questa comunanza con la Torino-Lione, anch'esso affiancato da una linea sottoutilizzata, il progetto costa molto caro (circa 6 miliardi, rispetto agli 8,5 della To-Li). Questa linea servirà anche a rendere più veloci i treni passeggeri, non solo quelli merci, e il traffico passeggeri è certo più consistente che sulla linea Torino-Lione. Però la dovremo pagare interamente noi: è una tratta nazionale, quindi niente contributi da altri paesi né dalla Unione europea. Persino l'ingegner Mauro Moretti, amministratore delle Ferrovie dello Stato, l'aveva dichiarata un'opera inutile in un convegno, poi è stato sgridato sul Sole 24 Ore per questa libertà che si era preso in pubblico, dall'ex ministro dei Trasporti Pietro Lunardi. L'appalto è stato assegnato molti anni fa senza gara al Cociv, gruppo pilotato dall'impresa Gavio. Ovviamente questo appalto è inossidabile, ci mancherebbe. Ci si aspetterebbe che al pubblico, agli amministratori e politici locali e a quelli dello Stato centrale, siano state fornite analisi economiche e finanziarie che dimostrino che non solo l'opera serve molto in relazione al suo elevato costo, ma che sia prioritaria rispetto ad altre. Infatti quelle analisi lì servono proprio a quello, soprattutto in una situazione di soldi pubblici scarsi. I numeri che non si trovano Lo scrivente, con l'aiuto di un bravo laureando genovese, ha cercato questi documenti economici, ma stranamente non è stato trovato nulla di nulla. Ma è stato trovato un graziosissimo documento di istruzioni su come l'opera deve essere presentata al pubblico da parte dei promotori. Anche lì, nessun cenno a dati economici o finanziari, o anche solo a previsioni dettagliate di domanda futura. L'opera è utile "in se", metafisicamente (bè, c'è un grande porto e una grande città, che altro serve sapere? Poi il vasto pubblico non capirebbe quelle analisi complicate...). Inoltre può essere molto dannoso fornire argomenti ai perfidi nemici del progresso, dell'occupazione, dell'ambiente, del Porto, ecc., insomma della Patria, che poi magari leggerebbero quei dati in modo malevolo, come è già successo più volte in casi simili. Tuttavia negli ultimi anni qualcosa è filtrato, da varie fonti. Chi scrive fu consultato per caso da due giovani ingegneri che erano stati incaricati di fare una analisi costi-benefici dell'opera. Ingenuamente chiesero: "Ma lei, che è così pratico di queste analisi, non può mica consigliarci qualche modo per far venire positivi i risultati? Noi ci abbiamo provato, ma non ci si riesce proprio...". Peccato che si trattò di una rapida conversazione, e niente di documentabile. Più recentemente, emerse un'ipotesi di finanziare l'opera con un finto intervento di capitali privati (cioè in "project financing", come si dice in termini tecnici). L'impresa destinata a gestire la linea, Ferrovie dello Stato appunto, avrebbe pagato ai costruttori un "canone di disponibilità" fisso, cioè non dipendente dal traffico (che magari poi era poco, chissà...). Il canone annuo sarebbe stato ovviamente tale da ripagare interamente l'opera. Fs è una impresa al 100 per cento pubblica, ma giuridicamente una società per azioni, come le Poste che intervengono "spontaneamente" per salvare Alitalia. Quindi formalmente si tratta di un privato. Bene, sembra tuttavia che anche con questo "schema creativo" i numeri in gioco fossero così tragici (ricavi da traffico previsti meno di un decimo della rata annua che Fs avrebbe dovuto pagare), che non se ne fece nulla. Allora il ministero dello Sviluppo guidato da Corrado Passera (nella persona del suo viceministro Mario Ciaccia), prese una decisione eroica: basta perder tempo, non occorre nessuno schema finanziario (scartoffie!), pagherà il 100 per cento lo Stato, cioè noi. Il Sole 24 Ore, nello stesso periodo, pubblicò un articolo di lodi a una proposta di sconti fiscali dedicati alle "Grandi Opere", articolo che conteneva questa perentoria affermazione: "In questo modo si potranno anche realizzare opere molto costose e con poco traffico". L'ironia, si sa, non è patrimonio di tutti. Intanto i cantieri sono partiti, che è quello che davvero interessa a costruttori e politici. Non si sa se ci saranno i soldi

per finire l'opera, cosa che vale per quasi tutte queste iniziative. Alcuni gruppi locali protestano per possibili danni ambientali. Ottima cosa, i costi per risarcirli generosamente, e con molta pubblicità, sono assolutamente irrilevanti rispetto al valore dell'appalto. E così alla fine tutti saranno contenti. * professore di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano

Foto: Illustrazione di Roberto L a Forgia